



anno 81 n.246 lunedì 6 settembre 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro "Dizionario della solidarietà": tot. € 5,00; l'Unità + € 4,00 libro "Invito alla Festa con delitto": tot. € 5,00; l'Unità + € 7,50 Vhs "Sacco e Vanzetti": tot. € 8,50; l'Unità + € 4,00 libro "Sciopero!": tot. € 5,00; l'Unità + € 4,00 libro "Discorsi sull'Europa": tot. € 5,00; PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Si parla spesso degli errori politici in Iraq. Ma i media sembrano non essersi accorti delle condizioni di vita dei soldati



americani. Le paghe sono state tagliate, l'equipaggiamento è sbagliato, mancano i giubbotti antiproiettile a cui provvedono le

famiglie, i periodi di ferma sono sempre più lunghi». Ten. Paul Rieckoff, 3^a divisione di Fanteria, Iraq, 31 agosto

400 morti, la rabbia delle madri di Beslan Prodi: «Ci sono ancora troppi lati oscuri»

Sempre più alto il numero delle vittime. I familiari: «Perché non è stato evitato il massacro?»
Il presidente della Commissione europea: «È naturale chiedere spiegazioni al Cremlino»

Noi & Loro
di Maurizio Chierici

FAHRENHEIT 9/11
SI VEDE
MA NON SI LEGGE

Un'occasione sprecata per far capire anche in Europa cos'è la democrazia di Bush. La reazione degli spettatori che guardano "Fahrenheit 9/11", memoria ordinata in un film specchio del tempo, soprattutto delle anime che lo attraversano, viene appannata dalla superficialità del produttore Usa o del distributore italiano. Forse per risparmiare non hanno doppiato i dialoghi del film che ha vinto a Cannes, lungometraggio con protagonisti tutt'altro che raccolti per strada, nulla a che vedere col botta e risposta di un quarto d'ora Tv quando il decifrare la traduzione scritta sul panciotto di chi parla, è fatica sopportabile. Moore ha immaginato il film come manifesto elettorale da distribuire negli Stati Uniti prima dell'elezione del presidente. E chi fa i conti ha fatto finta che l'inglese lo sappiano tutti, ma non è vero, e poi l'esotismo del documento, voce gracchiante di Bush figlio, è stato preferito alle cadenze educate dei doppiatori romani. Può essere la raffinatezza da portare a un festival, non nelle sale della gente qualsiasi di un posto che ha un'altra lingua. In qualche modo la sintesi delle diciture aiuta a capire, ma è solo un aiuto. Un po' come accostarsi a "L'uomo senza qualità" o "L'amore ai tempi del colera", per innamorarsi di Musil e Garcia Marquez sfogliando i riassunti del Bignami. Nella sala buia o leggi le diciture che corrono sullo schermo o assapori il ministro della giustizia neom che infila un pettine sporco in bocca per tenere a posto, con lo sputo, il ciuffo dei capelli. E far bella figura al fianco del suo presidente. Gli spettatori si dividono. Sotto i 40 anni sono allenati alle doppie letture mescolando immagini e parole con la rapidità acquisita dalla pedagogia dei fumetti, uso di computer e telefonini coi quali i Nuovi stanno crescendo. Verso i cinquanta l'acrobazia diventa faticosa. Quando Carlo della Corte, soprattutto Umberto Eco e Oreste del Buono hanno raccolto attorno a Linus la generazione che nella provincia Italia restituiva nobiltà ai fumetti, Pier Paolo Pasolini restava freddino. Non è che i fumetti non gli piacesse: lo turbava il linguaggio. Non riusciva a ordinare la sincronia tra immagini e parole. E non ce la faceva ad emozionarsi. «Sono cresciuto sfogliando altre abitudini e mi ci trovo bene. Deve essere l'età che non è avanzata, eppure risente della cultura precedente...».



Dolore e rabbia. Il numero delle vittime del massacro di Beslan sale con il passare delle ore, dei giorni. I morti accertati sono quasi 400 ma tra i feriti gravi e i dispersi c'è chi dice che alla fine si arriverà a 600. Si seppelliscono le prime vittime e i familiari gridano con rabbia contro i terroristi, ma anche contro chi non ha impedito il massacro. I punti da chiarire sul catastrofico blitz sono ancora tanti. Prodi: «È giusto chiedere spiegazioni a Putin».

ALLE PAGINE 2-6

Matvejevic

«Il Caucaso è una polveriera pronta ad esplodere»

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 4

Putin

Dopo lo zar il diluvio

ADRIANO GUERRA

Ci si domanda se la tragedia di Beslan metta in discussione, e fino a che punto, la figura e il ruolo di Putin. «Abbiamo fatto errori» ha detto il presidente russo. «Siamo stati deboli con il terrorismo». E quello che - a quel che ci dicono - pensa anche la maggioranza dei russi. Siamo di fronte ad una reazione naturale e inevitabile: che si può dire di fronte a una pagina orrenda, tremenda, come quella scritta dai terroristi cececi?

SEGUE A PAGINA 3

Il ministro del governo Berlusconi e l'Udc lanciano una crociata contro il referendum sulla procreazione assistita «La libertà di fecondazione è nazista» Giovanardi insulta donne e scienziati

Hitler e la parata delle Ss. Poi, una scritta: «Anche loro avrebbero firmato». Anche i nazisti avrebbero firmato i referendum sulla procreazione assistita. Il manifesto, apparso a Modena e Senigallia, invece, l'ha firmato l'Udc. La paternità dell'operazione è del ministro con i rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi, che dice: «È aberrante voler cancellare la legge sulla fecondazione assistita... La selezione genetica fa parte del folle progetto nazista secondo cui tutto ciò che è imperfetto deve essere eliminato».

Durissime le critiche. Zanotti: «È aberrante che a parlare così sia un ministro». Biondi: «Intervenga Berlusconi». I Radicali: «Denunceremo il ministro».

ZEGARELLI A PAGINA 11



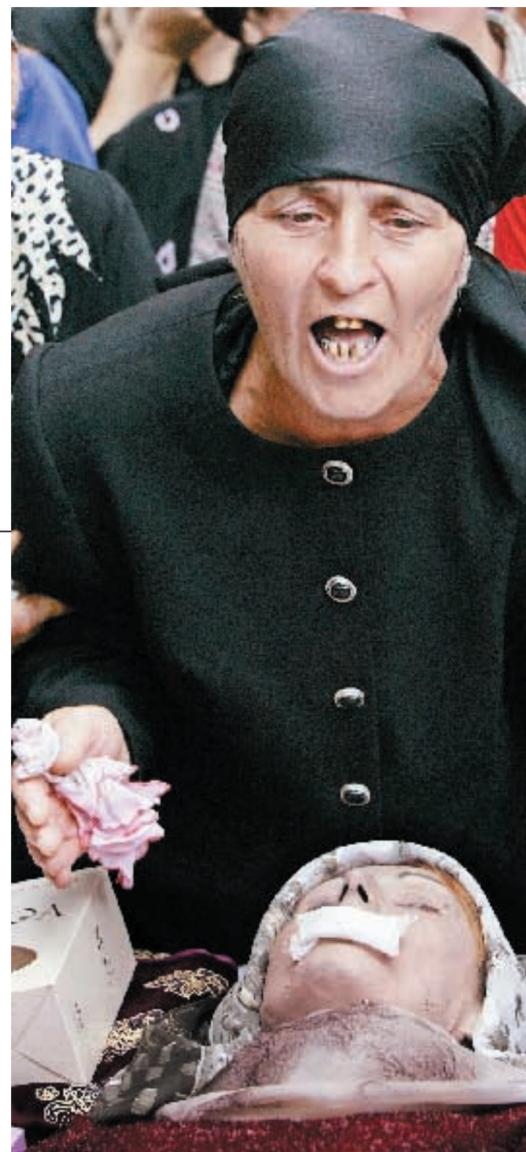
Il manifesto dell'Udc

MOLTO AL DI SOTTO DELLA DECENZA

Lidia Ravera

Verrebbe voglia di non rispondere, all'ennesima trovata dei mestatori giudici in materia di fecondazione assistita. L'impulso è di scacciare l'eco delle loro parole con il gesto con cui si scacciano le mosche, insetti sgradevoli, che non pungono, non inoculano veleno, non ti mettono, più che tanto, in allarme. Può forse allarmare un uomo politico di spicco (il ministro Giovanardi) quando paragona chi si spende per far abrogare una legge-carogna, come la recente regolamentazione in materia di maternità artificiale, a Hitler e alle tristi sperimentazioni naziste? Non è, il paragone, al di sotto della decenza? Può la battaglia politica scendere così in basso, ed è giusto che noi si abbocchi e si commenti e si contesti? Forse non è giusto e non è nemmeno dignitoso. Però, evidentemente, tocca farlo.

SEGUE A PAGINA 11



Dolore e rabbia di una madre al funerale della figlia

SEGUE A PAGINA 26

Mostra del cinema, la macchina è ingolfata

VENEZIA, CIAK NON SI GIRA

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

VENEZIA Non ne va bene una. Se ci fosse un tabellone, come alla stazione, verrebbe il capogiro per tutti i treni in ritardo. Ma non si tratta di treni. Sono film. Anche se, per vederne una minima parte, qui alla Mostra di Venezia bisogna organizzare per bene, con penna e taccuino, le «coincidenze». Come per un viaggio, tra Sala Grande, sala Perla, sala Volpi, Palagialleo, Palatim, sala Pasinetti, (a proposito, c'è qualcuno che sa dov'è la sala Pasinetti?). Anche se certe strane magie cronologiche accadono soltanto qui, ed è impossibile trovarle su un orario ferroviario.

SEGUE A PAGINA 19

GALLOZZI ZONTA A PAG. 21

Motociclismo

Cavalcata solitaria all'Estoril
Valentino, fuga per il mondiale

Massimo Solani

Non è ancora la svolta decisiva, ma certo gli somiglia molto. Valentino Rossi vince all'Estoril dopo una splendida e solitaria cavalcata, mettendosi alle spalle la Honda gommata Bridgestone di Makoto Tamada e quella ufficialissima di Alexander Barros. Sete Gibernau chiude mestamente al quarto posto, mentre Max Biaggi finisce gambe all'aria nella sabbia senza nemmeno finire il primo giro, dopo aver tamponato Loris Capirossi in uno scriteriato tentativo di sorpasso. Un errore che costa carissimo al pilota romano, sempre a punti finora.

SEGUE A PAGINA 17

Con FORUS si può.

Prestito Dipendenti a tempo indeterminato
Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, Fondazioni, Consorzi, Associazioni, Enti Morali.

da 3.000 a 30.000 euro
rimborsabili da 3 a 10 anni
Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito
800-929291

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821 - T.A.N. dal 4,99% - T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda, salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili c/o i ns. uffici.

Cinque storie per un tributo all'amore che lega padri e figli.

WALTER VELTRONI

SENZA PATRICIO

DUE EDIZIONI IN DUE GIORNI

RCS Libri Rizzoli

www.rizzoli.it

L'INCUBO del terrorismo ceceno

I parenti delle vittime criticano i silenzi e le bugie di questi giorni
«Dicevano che tutto era sotto controllo Putin ci aveva promesso la trattativa»

Sotto accusa gli errori delle teste di cuoio e l'assenza delle autorità
Mosca annuncia un risarcimento di meno di 1500 euro a vittima



Le madri durante il corteo funebre di ieri

Marina Mastroianni

Un ritratto sorridente, capelli scuri sotto una cresta di pizzo. Alina Khubchova aveva compiuto 11 anni il giorno prima dell'apertura della scuola, quando un commando di terroristi ha sequestrato lei e gli altri. Quattro giorni dopo il suo compleanno Alina è in una bara coperta da un panno bianco, la madre stringe tra le mani una sua foto, tutto quello che resta.

Croci di legno nudo e bare accatastate nei cortili. Un grande prato dove si è scavato di notte per preparare le prime fosse, non basterà per tutte le vittime di Beslan, ancora in attesa negli obitori di una targhetta con un nome. Ventidue funerali in un solo giorno e non è che l'inizio. «Ma cosa possiamo seppellire? Ci sono frammenti di vestiti, qualche arto, ossa carbonizzate, denti. Non c'è nulla da seppellire», dice un uomo indurito dal dolore. La rabbia traspare da frasi spezzate che si ripetono da una parte all'altra della piccola cittadina, stanca di tanti giorni di angoscia e di silenzi, se non di bugie. «Con due soli ostaggi il presidente francese è tutto il gior-

no in televisione a parlare. E Putin, che cosa ha fatto? È venuto qua solo dopo, e non ha avuto nemmeno il coraggio di presentarsi di giorno».

Le scuse del presidente dell'Ossezia, Zasokhov con le lacrime agli occhi non incantano nessuno, né le condoglianze inviate dal governo, che stanziò 45.000 rubli per ogni vittima, poco meno di 1500 euro, e annuncia che la scuola di Beslan sarà rasa al suolo: al suo posto verrà eretto un monumento in memoria, Mosca pensa ad un concorso internazionale. «Che si avvicini pure, oggi nessuno gli dirà niente», dice Arkadi che tra le vittime conta tre nipotini agonizzanti in ospedale, una zia e un cugino, ucciso da una raffica mentre tentava di avvicinarsi alla scuola subito dopo l'attacco dei terroristi. Arkadi ce l'ha con un portavoce del governo, che viene a offrire il suo cordoglio. «Oggi ci sono i funerali, i conti li faremo dopo, un giorno o l'altro. I terroristi non hanno mai pensato che ci potesse essere un blitz. Ma per il nostro governo non c'è niente di sacro».

Solo promesse non mantenute, assicurazioni senza valore, sbriciolate nel giro di qualche istante. Tanti dei genitori di Be-

La rabbia delle famiglie: troppe bugie

slan si sentono traditi, traditi da tutti quelli che avrebbero potuto fare qualcosa e non l'hanno fatto. «Ci hanno mentito tutto il tempo. Minimizzavano le cose, dicevano che c'erano solo un centinaio di bambini tra gli ostaggi. Dicevano che tutto era

sotto controllo, mentre quelli giustiziavano gli ostaggi e li buttavano dalle finestre», è il rancore di Ruslan, mentre si affaccia tra le mura annerite della scuola, dove ieri la gente di Beslan si fermava a pregare, a lasciare un fiore. A cercare un segno che

potesse aiutare a capire la sorte di chi è ancora disperso, come dissolto nel caos infernale delle battaglie. La famiglia di Ruslan conta già quattro morti e di tre bambini, i suoi nipotini, non si sa più nulla.

«Che fine ha fatto il nostro presidente? Perché non si è mai presentato a trattare, quando chiedevano di lui?». La rabbia sale, come il sospetto. Il sospetto che anche nella tragedia ci sia stato chi ha avuto un salvacondotto per restare in vita, solo in virtù di un privilegio sociale. Ci si chiede perché il secondo giorno del sequestro l'ex presidente inguscio Aushev, unico ad aver trattato con il commando, abbia ottenuto la liberazione di quei 26 ostaggi, quelli e non altri.

Trattare, trattare senza sosta, senza limite, concedere tutto, perché nulla vale più di quei figli persi. «Ce lo avevano promesso», piange una madre di Beslan. «Questi bambini non avevano colpa. La colpa ce l'ha chi ha permesso ai terroristi di arrivare fino alla scuola, di portare tutte quelle armi». Il capo dei servizi di sicurezza in Ossezia, Valery Andreev citato da radio Echo di Mosca denuncia la complicità della polizia, forse corrotta, forse co-

stretta a collaborare. I terroristi sono arrivati su un pullman della polizia, la versione ufficiale è che lo abbiano preso con la forza, ma nessuno sa niente degli agenti che sarebbero stati uccisi nello scontro.

Quello che si sa è invece che i terroristi sono stati aiutati. «Mio fratello mi ha raccontato che appena sequestrata la scuola il commando ha costretto degli uomini a tirare fuori da sotto al pavimento della palestra le armi che avevano nascosto in precedenza», racconta Soslan Bidoyev, 23 anni e una gran voglia di regolare i conti.

Conti pesanti, in ogni caso. Oggi ci si chiede anche quanti potevano essere salvati tra quei ragazzini sporchi di sangue tirati fuori dalla macerie, che hanno aspettato per ore qualche soccorso: ospedali nel caos, nessuna ambulanza. Medicinali sono arrivati dall'Italia e da altri paesi. Ma non bastano. Ieri, a 48 ore dall'operazione che ha messo fine al sequestro, la Croce rossa chiedeva aiuto: mancano apparecchi per la rianimazione, tavole operatorie, attrezzature per l'anestesia. Bisogna far presto. «È materiale indispensabile, ci serve entro due giorni. O ci saranno ancora altri morti».

la storia/1

È morta Alana La madre costretta ad abbandonarla

ANKARA È morta Alana Dogan, una bambina turca di nove anni che la madre era stata costretta a lasciare nella scuola di Beslan per salvare il fratellino di 12 mesi. Per un'incredibile coincidenza la sua storia è speculare a quella di un'altra bimba dallo stesso nome, Alana Dzandarova, anche lei lasciata alle spalle dalla madre al momento del rilascio di 26 ostaggi, giovedì pomeriggio, per portare via l'altro figlio di due anni. La piccola Dzandarova di sei anni, il cui dramma era stato raccontato al mondo dall'inviato dal Los Angeles Times, è stata salvata da un quindicenne che l'ha portata fuori dall'inferno della palestra ed è in buone condizioni. L'altra Alana, invece, non ce l'ha fatta: la figlia di un pasticciere turco è morta nel tragico epilogo del sequestro. A darne l'annuncio le autorità di Ankara con le condoglianze del ministro degli Esteri, Abdullah Gul.

Zalina Dzandarova, che solo sabato ha potuto tirare un sospiro di sollievo, aveva anche tentato di consegnare la figlia alla cognata di sedici anni ma i sequestratori se ne sono accorti e lo hanno impedito.

Luigina Venturini

MILANO «Con le mie braccia ho portato i corpi dei bambini morti, con le mie mani ho chiuso gli occhi ai cadaveri delle persone fucilate mentre cercavano di fuggire». La voce vacilla, le parole per descrivere l'orrore che gli occhi hanno visto faticano a trovare espressione: «Non è facile parlare, sono arrivato qui direttamente dal luogo della strage, sono stato testimone fin dall'inizio di quanto è accaduto».

Il vescovo Teofan è alla guida della chiesa ortodossa del Caucaso. Tra i suoi 9 milioni di fedeli ci sono anche gli abitanti di Beslan. È proprio il suo racconto di tragedia e sofferenza ad aprire a sorpresa il convegno internazionale organiz-



Si tenta di identificare ancora centinaia di corpi tra le vittime di Beslan



Zarina Badtiyeva, madre di Angela Varziyeva rimasta uccisa nella scuola



Attesa davanti la scuola di Beslan per avere notizie dei dispersi

la storia/2

Robert salvato dalla mamma prima di essere uccisa

VLADIKAVKAZ Robert, un bambino di sei anni. Dal tragico epilogo del blitz nella scuola si trova ricoverato a Vladikavkaz, in un ospedale specializzato. Ascolta e comprende i parenti che gli parlano con dolcezza ma non apre gli occhi: se ne sta sul suo letto d'ospedale sotto choc e avrà bisogno di una lunga terapia.

Il piccolo ha perso nel sanguinoso sequestro di Beslan la madre, che è riuscita a salvargli la vita calandolo dalla finestra prima di essere uccisa. Gli psicologi che lo hanno il piccolo Robert in cura avvertono che dovrà restare in terapia almeno per un anno: dopo un periodo di eccitazione, infatti, sarà ad alto rischio di nevrosi.

Ma in pericolo ci sono anche bambini come Aslan, 14 anni, che nello stesso ospedale pediatrico di Vladikavkaz fissa la porta con uno sguardo completamente perduto. Gli esperti avvertono che quelli che come lui si chiudono al mondo esterno sono a rischio di psicosi.

libertà attraverso l'uccisione di bambini?».

Sono invece chiarissime, secondo il vescovo ortodosso, le conseguenze che il mondo deve trarre dalla tragedia: «No, non ci può essere alcuna giustificazione al terrorismo. Mi rivolgo a tutti voi, come uomini politici e religiosi, come uomini di buona volontà: l'umanità non ha altra scelta che unirsi contro il terrorismo, che può colpire ovunque, da New York a Madrid, dal Medio Oriente all'Ossezia. È una lotta che viene prima di tutte le nostre differenze politiche, culturali e religiose. Uniamoci in questa battaglia, poi chiariremo anche quelle. Tenendoci per mano dobbiamo dire tutti insieme no al terrorismo ed eliminare tutti i presupposti e le situazioni che lo creano».

La testimonianza di Teofan, guida della chiesa del Caucaso. «Ho cercato di offrirmi come mediatore con i terroristi ma invano».

Il vescovo ortodosso: ho chiuso gli occhi ai cadaveri

zato a Milano dall'Arcidiocesi e dalla Comunità di Sant'Egidio: ad ascoltarlo centinaia di persone provenienti da tutto il mondo, rappresentanti delle diverse religioni che cercano tra loro il dialogo, unica via per la pace, proprio quando l'attualità non sembra promettere che odio e scontri tra civiltà.

«I terroristi hanno rapito i bambini e li hanno cacciati nella palestra, dove stavano attaccati l'uno all'altro senza nemmeno lo spazio per sedersi. Poi hanno

montato un'asta sospesa a tagliare in due il campo di pallacanestro ed hanno costretto i bambini ad appendervi bombe e granate come fossero delle ghirlande. Hanno minato i confini dell'edificio, hanno scelto venti persone tra i genitori presenti e li hanno fucilati davanti agli occhi dei loro figli. Poi hanno obbligato i ragazzi più grandi a buttarne i corpi dalla finestra. E per due giorni i bambini non hanno ricevuto né acqua né cibo, finché sono stati costretti a bere le pro-

prie urine».

Impotente, Teofan ha assistito all'evolversi della tragedia: «Abbiamo tentato in ogni modo il dialogo, io stesso mi sono rivolto più volte ai terroristi, ma senza nessun esito. Non è stata avanzata nessuna richiesta. Da Mosca è arrivato alla scuola un pediatra, ha chiesto di poter entrare, di poter vedere e parlare con i bambini, ma gli è stato risposto che sarebbe stato immediatamente ucciso».

Poi, l'irreparabile: «Hanno fatto

esplodere alcune bombe e molti bambini, la maggior parte di quelli presenti, sono morti, mentre chi tentava di fuggire veniva fucilato. Con le mie braccia ho portato i corpi dei bambini morti, con le mie mani ho chiuso gli occhi ai cadaveri delle persone fucilate mentre cercavano di fuggire».

Il dolore e la rabbia si sfogano in una domanda destinata a restare senza risposta: «Per che cosa si combatte in questo modo? Come si può dire di lottare per la

Marina Mastroianni

Una preghiera per le vittime in tutta la Russia, mentre a Beslan si seppelliscono le prime vittime. Le parole del patriarca Alessio II invitano alla saggezza, a far fronte al dolore con coraggio e restando uniti, quasi un'eco dell'appello che 24 ore prima Putin aveva lanciato alla nazione, promettendo fermezza una volta di più. In tv si alternano servizi da tutti gli angoli del paese, mostrando cerimonie in memoria delle vittime di una tragedia senza fine. Nessuna domanda, nessuna risposta sugli interrogativi aperti, né su tutti i passi falsi commessi nelle 52 ore del sequestro a Beslan e dopo. Un uomo viene mostrato in tv con le manette ai polsi e la barba lunga. Secondo gli investigatori avrebbe fatto parte del commando. Davanti alle telecamere lui grida spaventato, mentre lo scortano teste di cuoio con il volto coperto: «Non ho sparato, giuro su Allah che non ho sparato. Giuro su Allah, io voglio vivere».

Un arresto, forse tre. Sono poche le certezze a 48 ore dalla carneficina di Beslan, se non che la conta dei morti non si è fermata, le nuove stime ufficiali parlano di 338 vittime, ma solo nell'obitorio di Vladikavkaz sono 394 i corpi allineati nel cortile, sotto sacchi di plastica nera e verde, in attesa di un riconoscimento spesso difficile. Si raccolgono capelli e frammenti di pelle, per confrontarli con quelli dei familiari, solo la prova del dna potrà dare un nome ai resti sfigurati. Ci sono oltre 240 persone disperse, tra questi 176 bambini, le autorità hanno fatto un appello a quanti hanno fatto ritorno a casa da soli perché si registrino presso gli ospedali per stilare un elenco definitivo. E il calendario delle famiglie continua.

«Comprendo pienamente la mia responsabilità». Con le lacrime agli occhi e il volto tirato, il presidente dell'Ossezia del Nord Alexander Zasokhov chiede perdono ai parenti delle vittime «per non aver saputo proteggere bambini, insegnanti e genitori». Il suo ministro dell'interno Kazbek Zantiyev, in quella che sembra un primo segno di assunzione di responsabilità, ha presentato le sue dimissioni, almeno per il momento respinte. «Dopo quello che è accaduto non ho il diritto di tenere questo posto, come funzionario e come uomo».

Un gesto dovuto di fronte alla gestione catastrofica della crisi, ai rimproveri di Putin e alla rabbia di Beslan. Ma nessun tassello si è aggiunto, il quadro resta lo stesso, atroce e incomprensibile.

Una donna fra i sospetti fermati. Ora non è più certo che tutti i membri del commando siano stati uccisi



Segue dalla prima

A rendere più grave e insopportabile la ferita c'è poi l'inefficienza, l'irresponsabile comportamento delle forze speciali che avrebbero dovuto tenere aperta la strada della trattativa per salvare gli ostaggi. Ci sono poi le voci secondo le quali in realtà nessuna trattativa sarebbe mai stata aperta. E ci sono ancora voci più gravi: quelle che parlano delle complicità, del sostegno pratico e anche economico, che i terroristi avrebbero ricevuto oggi come a suo tempo dal magnate Boris Berezovskij. C'è insomma davvero materia per riflessioni gravi e per scelte nuove. Ma che vuol dire «Siamo stati deboli con il terrorismo»? Che bisognava - che bisogna - picchiare ancora più forte in Cecenia? Che bisogna portare in battaglia ancora più carri armati (come quelli che assurdamente tenevano - lo si è visto in Tv - i cannoni puntati contro la scuola di Beslan)? Che, come chiede un gruppo di nazionalisti ossetini, si dovrebbe alzare un muro attorno alla Cecenia come stanno facendo gli israeliani? Putin non ha ancora detto quel che significa per lui combattere con più forza il terrorismo. In questo momento - e sta qui la tragedia della Russia di oggi - è di fatto solo. Del tutto solo,

L'INCUBO del terrorismo ceceno

Forse sono tre le persone arrestate per l'assalto terroristico di Beslan. Un uomo viene mostrato alla tv. Grida: giuro che non ho sparato.

Restano gli interrogativi sulla gestione del sequestro e sui passi falsi durante il blitz. Il presidente Zasokhov chiede perdono ai familiari delle vittime.



La madre di Alan Gaitov, 16anni, bacia la fronte al figlio durante il funerale

L'Ossezia seppellisce le vittime della scuola

Il bilancio cresce: 400 morti, duecento dispersi. Si dimette un ministro osseto

la stampa internazionale

Liberation il quotidiano francese titola: «La Russia seppellisce le vittime degli ostaggi di Beslan» e pone l'accento sulle responsabilità dell'autorità russe per l'avvenuto massacro e sulle relative polemiche.

Le monde titola: «Il terribile bilancio del sequestro di Beslan». Si sofferma dunque sull'incertezza del bilancio e sulle critiche al governo Putin.

Le Figaro si sofferma sui funerali delle vittime di Beslan e soffermandosi sull'incertezza e la drammaticità del bilancio titola all'interno: «Ossezia del Nord: il bilancio sale ancora».

El País il quotidiano spagnolo, vicino al governo socialista titola «Putin assicura che non ordinò l'assalto alla scuola» ma cita anche testimonianze che nutrono dubbi circa l'esplosione, considerata punto di partenza del blitz: il buco nel muro dell'edificio sarebbe stato fatto «dal di fuori». Altre testimonianze sembrano negare la presunta presenza di «arabi» parlando solo di «ceceni e ingusci».

La Vanguardia di Barcellona cita all'interno le critiche dei familiari delle vittime al governo Putin, quelle della stampa russa e gli interrogativi in seno all'Ue.

NEW YORK TIMES Il quotidiano americano analizza la crisi interna russa a seguito della strage di Beslan sottolineando le mosse di Putin per uscirne fuori.



Il quotidiano inglese Times titola: «L'Agonia della madre Russa». Evidenzia il dramma del popolo russo per la tragedia di Beslan ma anche quella delle autorità russe e dello stesso Putin per la difficoltà ad uscire dalla crisi politica scaturita e dalle critiche provenienti dal resto del mondo. Il Daily Telegraph titola: «Ancora centinaia di ostaggi». Il quotidiano si sofferma sulle parole di Putin secondo cui la crisi odierna è più seria del passato ma che ammette «La cosa più importante è salvaguardare e proteggere le vite degli ostaggi».



le. Come resta la stessa confusione delle prime ore. Ieri il vice-procuratore generale della Federazione Russa, Serghiei Fridinski ha annunciato il recupero di 30 cadaveri di terroristi, che secondo le testimonianze dei sopravvissuti alla strage sarebbero stati tra i 32 e i 35. Fridinski non spiega che ne è stato dei membri del commando che ancora mancano all'appello. Solo 24 ore prima la stessa Procura aveva annunciato la totale eliminazione del gruppo armato, indicando in 26 il numero dei sequestratori uccisi. Ieri invece il portavoce della polizia osseta, Ismel Chalov ha annunciato l'arresto di tre persone sospette, tra le quali una donna. «Hanno ammesso la loro responsabilità e grazie alle informazioni che ci hanno fornito noi speriamo di risalire ai mandanti di questo attacco», ha detto Chalov, ipotizzando che potrebbe trattarsi di Shamil Basayev, il capo militare della guerriglia cecena di ispirazione fondamentalista «visto che è stato dietro alla maggior parte degli attentati».

Di rivendicazioni per il momento non ce n'è traccia. E non si sa nulla di più della composizione del commando, che secondo fonti dei servizi sarebbe stato composto per un terzo da «arabi». Contrariamente a quanto è successo dopo il blitz nel teatro Dubrovka, stavolta le immagini trasmesse dalla tv sono estremamente avarie, rapide inquadrate sui corpi che non mostrano molto più che sacchi di plastica e qualche dettaglio di poco conto, una mano, un piede. I giornalisti li chiamano semplicemente «banditi», sposando la terminologia solitamente usata dal Cremlino per definire i ribelli indipendentisti, ceceni o meno. Ma si evita di nominare gli ingusci anche se sulla base delle testimonianze degli ostaggi i sequestratori tradivano l'accento della repubblica caucasica: l'ultima cosa che vuole il Cremlino è che l'ecatombe di Beslan possa accendere la miccia del conflitto interetnico. Un conflitto che secondo Mosca potrebbe avere altri ispiratori che non i ribelli di Grozny, ridotti a giocare un ruolo di comparse secondo analisti vicini al Cremlino: Putin, nel discorso alla nazione, ha accusato anche quanti temono che la Russia torni la potenza che era.

Ci sarà molto da capire da questa carneficina, strategie globali da analizzare, sistemi di sicurezza da rivedere. Oggi il premier israeliano Sharon incontrerà il ministro degli esteri russo Serghiei Lavrov, per studiare la possibilità di una collaborazione nella lotta al terrorismo. Sarà comunque tardi per i bambini di Beslan.

Oggi vertice tra Sharon e il ministro russo Lavrov per una strategia comune contro i terroristi



Per lui si prepara un «autunno caldo»

Il prezzo che pagherà Putin

Adriano Guerra

senza interlocutori in Cecenia, con una strategia già sconfitta ma che - proprio per la situazione che si è creata e che il presidente stesso ha contribuito a creare - è difficile sostituire con un'altra. È solo, ed è difficilmente sostituibile, perché accanto a lui non c'è né un «numero due» visibile né un'opposizione pronta a sostituirlo e a promuovere una diversa politica. I russi lo hanno votato a valanga, gli hanno dato un potere enorme. E gli impegni da lui presi sono stati chiari: farò piazza pulita dei terroristi, stroncherò il potere degli oligarchi, combatterò la corruzione, rilancerò l'economia del Paese, ridarò alla Russia il ruolo di grande potenza.

Per qualche tempo è sembrato ai più che i fatti gli dessero ragione. Non c'è dubbio che l'economia sia decollata (ma più per i continui rialzi del prezzo del petrolio che per le politiche economiche avviate). Anche il fatto che

alcuni oligarchi siano stati raggiunti dalla giustizia e che altri siano stati costretti a rifugiarsi all'estero, è stato visto come un segnale positivo di mutamento. E così l'assunzione nella politica estera di una collocazione più autonoma rispetto agli Stati Uniti (che negli anni di Eltsin avevano un peso rilevante all'interno del Cremlino) e insieme di apertura all'Europa. Anche quando pareva che l'allargamento della Ue sino ai confini della Russia avesse sostanzialmente un carattere antirusso. Ma ad oscurare questi successi c'erano altri aspetti della politica di Putin che venivano avanti in modo preoccupante: la tendenza a rafforzare il potere centrale (in ultima analisi il suo potere) a scapito dei poteri democratici delle Repubbliche e degli altri enti periferici, i colpi infilati alla libertà di stampa con la liquidazione di testate di giornali e di tv che non facevano capo direttamente al governo.

All'inizio alcune di queste iniziative direttamente riduttive degli spazi di democrazia che erano sorti dopo il 1991, sono state giustificate da più parti parlando della necessità che non poteva che spingere Putin a porre fine a situazioni gravi e persino drammatiche che, negli anni di Eltsin avevano messo in pericolo la stessa salvaguardia della unità territoriale dello Stato. Eccessiva era - da più parti si diceva - l'autonomia che era stata concessa alle repubbliche federali (o che queste repubbliche avevano conquistato nei mesi, e nei giorni, della dissoluzione dell'Urss). Eccessivi dunque i poteri dei presidenti delle varie Repubbliche che, in qualche caso, si presentavano quasi come capi di Stato. La decisione di Putin di rafforzare il ruolo di Mosca attribuendo grandi poteri ad un piccolo gruppo di suoi plenipotenziari inviati in periferia, è stata così salutata dai più come misura positiva.

Quel che però è venuto avanti attraverso quel processo di liquidazione progressiva degli spazi di democrazia è stato il continuo rafforzamento del potere personale di Putin. Qui sta la radice della solitudine di oggi del Presidente russo. E anche della crisi intervenuta nel rapporto del presidente con quella stessa maggioranza di russi che sin qui ha guardato a lui con una fiducia enorme.

Un condottiero - si sa, è accaduto più volte - può in momenti di crisi conquistare la fiducia delle moltitudini. Per difendere i consensi conquistati non deve però conoscere sconfitte gravi. E oggi Putin è un condottiero sconfitto. Dice «Non cederemo», punta a tener sveglio l'orgoglio nazionale di una Russia in lacrime e umiliata, respinge le inevitabili e del tutto legittime richieste di chiarimenti che gli giungono dalle varie capitali, ma non sa, o non può, o non vuole, proporre altre strade che non sia

no quelle che non possono portare che a sconfitte ancora più gravi. Quel che l'attende è un autunno davvero «caldo». Con i terroristi ceceni che hanno dimostrato di avere la forza e i mezzi per colpire ovunque in un Paese che di tutta evidenza non ha i mezzi per rendere loro difficile il cammino. Con i nazionalisti della Ossezia che sognano, e forse progettano, atroci vendette contro i ceceni, mentre aumentano i pericoli che si riaccenda il conflitto mai sopito tra gli stessi ossetini e gli ingusci. Si aggiunge la prospettiva di un duro, forse durissimo, scontro sociale sui temi della legge cosiddetta della «monetizzazione» con la quale la maggioranza della Duma, e cioè la maggioranza di Putin, si appresta a colpire a fondo quel che rimane di un ordinamento sociale che permetteva a pensionati, ex combattenti, giovani senza lavoro di sopravvivere male ma di sopravvivere. Sono molte quindi le ragioni che mettono in discussione la figura di Putin. Ma, come si diceva, quel che rende grave la situazione è che non si vedono meccanismi, volontà, politiche - che non siano quelle dello stesso Putin al quale non a caso si rivolgono ancora con disperata speranza milioni di russi - in grado di avviare la Russia su di un cammino diverso.

Umberto De Giovannangeli

Il suo percorso culturale e umano è quello di un intellettuale che ha cercato nel cuore dell'«inferno balcanico», di costruire «ponti» di dialogo tra identità, etniche e religiose, diverse e spesso violentemente contrapposte. Nato a Mostar (Bosnia-Erzegovina) da madre croata e padre russo, Predrag Matvejevic è emigrato all'inizio della guerra nella ex Jugoslavia scegliendo una posizione «da asilo ed esilio». Attualmente è professore di Slavistica all'Università La Sapienza di Roma. Quella di Matvejevic è anche una testimonianza diretta: lo scrittore è tornato l'altro ieri da Mosca. «Ho pianto - racconta - assieme alla gente vedendo quelle immagini, sentendo le voci in russo, io figlio di padre russo, che hanno rinnovato in me le sofferenze della mia famiglia». «Se il massacro di Beslan - sottolinea lo scrittore - segna la bancarotta morale dei terroristi, quel massacro di bambini rappresenta anche la tragica esplicitazione del disastro politico della linea seguita da Putin in Cecenia e nel Caucaso».

A Beslan la disumanità del terrorismo è giunta a un punto di non ritorno?

«Un fatto è assolutamente incontestabile: l'unanimità del mondo di fronte alla barbarie consumata a Beslan; uno sdegno universale dinanzi alla morte di centinaia di bambini, dinanzi alle immagini strazianti, insostenibili dei loro cadaveri. I terroristi hanno infangato la causa cecena, hanno usato strumentalmente il dolore di un popolo per alimentare la propria follia distruttrice. Massacrando i bambini di Beslan, i terroristi hanno «ucciso» per la seconda volta anche i tanti bambini ceceni massacrati dalle forze russe nel loro tentativo di «normalizzare» la Cecenia. Quei terroristi sono riusciti a giustificare agli occhi del mondo la politica repressiva di Mosca contro i ceceni; una politica funzionale al mantenimento del controllo della via caucasica del petrolio. Non si può non condannare senza alcun cedimento giustificazionista un crimine così mostruoso: dinanzi alla morte di un bambino, scriveva Sartre, «gli altri argomenti sono minori, scompaiono». Inorridisco di fronte al nichilismo assoluto dei terroristi, ma non posso non esternare la mia indignazione di fronte all'indifferenza verso la sorte degli ostaggi manifestata dal potere russo. Oggi la Russia si ritrova unita nella condan-

A giornalisti indipendenti è stato impedito con la forza di avvicinarsi al luogo della strage

”

Fabio Luppino

Finirà come ha già detto qualcuno: dimenticheremo. Razionalmente politologi ed intellettuali si stanno sforzando di incidere l'originalità dell'odierno orrore: no, non c'è stato mai niente di simile. L'avviso da Beslan è: il terrorismo ci vede benissimo e non guarda in faccia nessuno, nemmeno i bambini. E a seguire la soluzione, che trova tutti più o meno concordi: torni la politica. Fine, tra poche ore. Alla prossima. Sarebbe ridicolo ed irriverente rammentare che anche nelle Twin towers c'erano bambini, in ostaggio solo per pochi minuti prima di morire. Ci sono bambini tutti i giorni nell'orrore quotidiano del mondo. Quel che vediamo, e quel che rimuoviamo. La

L'INCUBO del terrorismo ceceno

«Nessuna causa, anche la più fondata può giustificare lo scempio di vite umane perpetrato in Ossezia ma non sarà la guerra totale a sconfiggere i terroristi»

«Occorre far luce sui tanti punti oscuri di questa tragedia. La strategia di Mosca ha fallito e ora il Caucaso rischia di trasformarsi in una polveriera pronta a esplodere»



Il grande dolore dei parenti delle vittime; in basso un orsacchiotto tra i fiori delle piccole vittime di Beslan

«Il Cremlino indifferente verso gli ostaggi»

Lo scrittore Matvejevic: ma il massacro di Beslan segna la bancarotta morale dei terroristi

na dei terroristi ceceni e islamici. La stragrande maggioranza giustifica anche l'assalto condotto dalle forze speciali; un assalto riuscito ancora peggio di quello condotto nel teatro Dubrovka a Mosca, nell'ottobre 2002, dove vi furono «solo» 103 vittime. La Comunità internazionale, non solo i politici al potere ma i popoli, ha espresso subito solidarietà e sostegno alla Russia. Ma questa solidarietà non ha impedito che nel cuore stesso dell'Europa si siano levate voci critiche sul blitz. La solidarietà al popolo russo è d'obbligo ma ciò non significa chiudere gli occhi di fronte ai tanti lati oscuri che connotano questa tragica vicenda. Rispettare la memoria di quei bambini massacrati, rispettare il dolore insanabile dei loro familiari, significa anche fare piena luce sulle tante contraddizioni, dare risposta ai tanti interrogativi su quel massacro che la versione ufficiale non ha certo risolto».

Il presidente Putin ha autoelogiato la sua fermezza.

«Ciò che è accaduto a Beslan

può infliggere un duro colpo alla reputazione di Putin. La sicurezza che lui prometteva è fallita ancora una volta. In un Paese che non riesce a promuovere una cultura civica e democratica, vediamo di nuovo al potere gli uomini dell'ex Kgb. Sono gli uomini che Putin tiene in mano, ma c'è il pericolo che loro tengano in mano il presidente. Putin non può autoassolversi. Aveva puntato sulla normalizzazione della regione caucasica: la devastante escalation di attentati dimostra che la sua strategia è fallita. A fallire è la pretesa del Cremlino di risolvere con la forza la questione cecena. In questo drammatico momento, sin dal primo momento le autorità russe hanno cercato di occultare la verità, impedendo a giornalisti indipendenti di informare sull'evento. La giornalista liberale della *Novaja Gazeta*, Anna Politovskaia, nonché il giornalista di *Radio Svoboda* (Libertà), Andrei Babitski, non potevano accedere al luogo della strage per informare su ciò che stava accadendo. I due giornalisti sono stati

minacciati e allontanati con la forza. Abbiamo visto anche alcune menzogne: si è parlato, ad esempio, all'inizio di soli trenta ostaggi, ed erano invece più di mille; si era sostenuto che il blitz era stato pianificato, salvo poi abbracciare la tesi della reazione necessaria al fatto che i terroristi stavano sparando sugli ostaggi. Tutto questo avviene mentre il potere moscovita rilanciava discorsi sulla «grandezza della Russia» e la sua importanza nel mondo. Una «grandezza» persasi nel mattatoio di Beslan. Oggi, dopo questo immane massacro, il leader del Cremlino ha facile gioco nel sostenere che non esiste un interlocutore in campo ceceno con cui intavolare una trattativa. Ed è vero. Ma si fa finta di dimenticare che Mosca ha lavorato per affossare ogni potenziale interlocutore negoziale, come Maskhadov, presidente legittimo della Cecenia autonoma, preferendo, nella logica della guerra totale, lo scontro frontale con i capi radicali come Basayev. Prima di questa tragedia, la popolarità di



Viktor Gaiduk

la tv russa

«Ai ceceni i soldi della Yukos»
Dopo la strage i veleni politici

MOSCA La guerra contro il terrorismo è anche la resa dei conti politici. La compagnia Yukos di Khodorkovskij torna alla ribalta ieri sera come uno degli appoggi finanziari e sponsor della guerriglia e del terrorismo ceceno.

È la notizia sensazionale con la quale ha aperto ieri sera il canale semi ufficioso di Mosca TV-Centro (TVC), nella sua rubrica settimanale in edizione straordinaria, «Il momento della verità». Basandosi sulle rivelazioni documentate dai giornalisti russi ed internazionali la TV russa mette in evidenza lo schema di forniture petrolifere a beneficio di un holding

controllato da un tale affarista Hodj-Akhmet Nukhayeve. Il TV-Centro è guidata dal famoso giornalista Oleg Poptsov, noto «kamikaze della glasnost» dell'era gorbacioviana e fondatore della rete TV «Rossia» a sostegno di Eltsin.

La rete moscovita mette in forte risalto il fatto che le brigate nere cecene di Basayev sarebbero alimentate con generosi proventi della compagnia Logovaz (rivendita utilitarie prodotti a Togliattigrad sul Volga) il cui proprietario è Boris Berezovskij attualmente a Londra ospite del governo britannico: «Non è la battaglia delle idee ma la battaglia senza quartiere per i soldi, i campi petroliferi e la camera dei bottini del Cremlino, ecco il vero meccanismo segreto della strage di bambini a Beslan in Ossezia», afferma in conclusione la rete TV di Mosca ricevibile in tutta la Russia via cavo e satellite.

Viktor Gaiduk

Davanti all'orrore

Quante volte abbiamo visto bambini morire

strage degli innocenti del Caucaso è entrata con la formula della breaking news (non per la Rai). Tutti a guardare e a non trovare parole. Ci toglie meno appetito sapere, ma non vedere, che migliaia di bambini muoiono lo stesso ogni giorno, nell'emisfero sud, atrocemente schiantati dalla fame, da stati di polizia che li mandano ad uccidere e a farsi uccidere, o da chi li condanna all'inferno delle miniere aurifere per i gioielli che bramiamo avere: un altro bimbo si è ucciso per l' inutilità della nostra esistenza. Bambini ridotti a schiavi, globalizzati, naturalmente. Succede mentre scrivo,

mentre voi leggete. Ma non è il terrorismo internazionale, è una babele di massacri che ancora, ci dicono, rimuoviamo e controlliamo. Fino a quando? Sono quindici anni che l'Occidente, l'Europa in particolare, sta a braccia conserte osservando bambini morire. Anzi, nemmeno neutrale. A Sarajevo morirono 20mila bambini in tre anni e mezzo di guerra, cinquantamila in tutto il conflitto balcanico. Sfigurati, trucidati, uccisi a bruciapelo. Strappati dalle braccia delle loro madri, stuprati e torturati. Rastrellati casa per casa a Srebrenica, decapitati, anche. E poi sepolti in fos-

se comuni, adulti e bambini. Sono corse immagini, la stampa c'era e ha documentato. L'Europa ha visto Mostar e Sarajevo in ginocchio, i suoi figli deturpati. E non era l'Ossezia, era al di là dell'Adriatico. Ed è bene sapere che ha visto e sottoscritto, scannandosi, sull'odore di quei morti, in spartizioni geopolitiche che non sono servite a nulla, se non a produrre altre morti. Dimostrando, allora, che è assolutamente vero quel che ha detto ieri Massimo Cacciari all'«Unità»: l'Occidente ha sconfitto il comunismo senza un progetto per il dopo. Come se nulla fosse si è

guardato ai Balcani con gli arnesi diplomatici degli stati coloniali. E, dunque, soprattutto i bambini musulmani potevano morire. Anche, allora, la soluzione doveva essere la politica, ma senza che la politica sapesse balbettare qualcosa. Fu l'intervento militare. Nel '94 i grandi fiumi africani erano densi di sangue. L'esplosione del conflitto interetnico tra hutu e tutsi (l'esplosione è solo la manifestazione di ben altro) portò sotto gli occhi attoniti del mondo la brutalità primordiale. Uomini, donne, bambini fatti a pezzi con l'accetta. In massa. Faticosamente si tornò ad usare, dopo la Sho-

ah, proprio allora la parola genocidio. I numeri non servono a testimoniare l'orrore. Guardammo a lungo, leggemo a lungo racconti terribili degli scampati. C'è in piedi un tribunale internazionale per fare giustizia. La politica, in quel caso, non si prese nemmeno la briga di darsi soluzioni. In Italia c'era chi riproponeva modelli coloniali, protettorati, governatori: senza la guerra fredda, probabilmente saremmo ancora a quei livelli di lettura del mondo. L'Europa, che oggi punta il dito contro Putin, nel '99 non riuscì nemmeno a votare una condan-

na simbolica dell'operato russo in Cecenia. E, ora, pretende spiegazioni. L'ipocrisia caritatevole è l'ultimo paravento dell'impegno. Cacciari ha chiesto ai pacifisti di farsi vedere. Nulla è pervenuto nemmeno da Casarini e Caruso. Appare imbarazzante parlare di resistenza in Iraq come in Cecenia. Continuiamo a non capire e ad interpretare con vecchi schemi, portando sollievo ai sensi, nella speranza che anche questa volta ci si possa spostare un po' più in là e salvare la nostra isola felice.

Guardare e non toccare, pensando che l'orchestra possa continuare a suonare all'infinito, ma solo per noi. Consolandoci con affabulazioni interpretative. Le colpe, il male, la moderazione. L'Onu, ci vuole l'Onu. Ma, quando? Sembra già troppo tardi, e altri bambini si preparano a morire.

Putin era già calata di venti punti. E questo non solo per l'insicurezza di fronte alla escalation terroristica, ma anche per la grave crisi finanziaria del giugno scorso; la soppressione in agosto di modesti benefici acquisiti dai pensionati durante l'Urss; una inflazione galoppante».

Come ha reagito il mondo della cultura di fronte a questa realtà del potere?
«La cultura non ha ancora riacquisito la volontà e la possibilità di farsi sentire in simili frangenti. Sarebbe utile rileggere il geniale racconto di Tolstoj intitolato «Hadzi Murat», e il poema «Prigioniero caucasico» di Lermontov. La genialità della letteratura russa aveva presentato tutto».

Il terrorismo si alimenta della rabbia e della disperazione di masse di diseredati. Se così è, la strada dell'uso della forza è quella giusta per combattere questo flagello?

«Rispondere al terrorismo con la sola arma della repressione è una strada raramente giustificata e che ancor più raramente dà buoni risultati. Resta il fatto che nessuna causa, anche quella più giusta; nessun anelito all'indipendenza nazionale, anche il più fondato, può giustificare la barbarie consumata a Beslan. E questo vale anche per il martoriato popolo ceceno, che ha visto consumarsi nel silenzio complice della Comunità internazionale crimini efferati perpetrati dalle forze russe a Grozny e nell'intera Cecenia. Ma il desiderio di indipendenza non può trasformarsi in cieca volontà di vendetta indirizzata contro un popolo come quello russo che ha conosciuto nella sua storia terribili sofferenze».

Una frantumazione violenta della regione caucasica può riproporre uno scenario devastante come quello che ha segnato la ex Jugoslavia?

«Questo rischio esiste e affonda le sue radici nella somiglianza del Caucaso con i Balcani; somiglianza della costituzione stessa dello spazio abitato da varie nazionalità, diverse fedi. Inoltre, nel Caucaso come nei Balcani, i confini sono il prodotto di conquiste esterne e non della realtà interna. A rendere ancora più esplosiva la situazione caucasica è la presenza di Paesi musulmani che possono essere attratti ed infiammati dal fondamentalismo islamico. Il Caucaso è una polveriera pronta ad esplodere e non sarà la guerra totale di Vladimir Putin a scongiurare il disastro».

Oggi il negoziato sembra impossibile Mosca ha operato per delegittimare i leader moderati ceceni

”

na simbolica dell'operato russo in Cecenia. E, ora, pretende spiegazioni. L'ipocrisia caritatevole è l'ultimo paravento dell'impegno. Cacciari ha chiesto ai pacifisti di farsi vedere. Nulla è pervenuto nemmeno da Casarini e Caruso. Appare imbarazzante parlare di resistenza in Iraq come in Cecenia. Continuiamo a non capire e ad interpretare con vecchi schemi, portando sollievo ai sensi, nella speranza che anche questa volta ci si possa spostare un po' più in là e salvare la nostra isola felice. Guardare e non toccare, pensando che l'orchestra possa continuare a suonare all'infinito, ma solo per noi. Consolandoci con affabulazioni interpretative. Le colpe, il male, la moderazione. L'Onu, ci vuole l'Onu. Ma, quando? Sembra già troppo tardi, e altri bambini si preparano a morire.

Giuseppe Vittori

L'INCUBO del terrorismo ceceno

L'iniziativa promossa dal sindaco della capitale vedrà la partecipazione della comunità ebraica, del segretario Ds La Quercia e la Margherita hanno aderito

Adesioni sono arrivate anche da Alleanza nazionale, Pdc e dalla Fondazione Gorbaciov Veltroni: «Vorrei fossimo in tanti»

ROMA «Ho letto che la donna che nella scuola di Beslan era stata costretta a scegliere tra i due figli da salvare, ha ritrovato vivo il piccolo che aveva lasciato con il cuore lacerato nelle mani dei rapitori. È un piccolo, grande segno di speranza nell'orrore che non finisce, nelle immagini spaventose che le tv continuano a portarci nelle case, nell'angoscia che le domande senza risposta e le incertezze per il futuro proiettano nelle nostre anime». È quanto afferma il sindaco di Roma Walter Veltroni alla vigilia della fiaccolata dal Campidoglio al Colosseo per questa sera alle 19,30.

«Ecco - aggiunge - vorrei che la fiaccolata dal Campidoglio al Colosseo avesse questo stesso piccolo, grande segno. Vorrei che fossimo in tanti a camminare in silenzio, senza bandiere, senza slogan, senza segni di appartenenza a questo o a quello schieramento; soltanto con le torce che illumineranno il percorso nel cuore antico di Roma e i volti di chi sfilerà accanto a noi.

Come accadde all'indomani dell'11 settembre del 2001, perché nei momenti duri questa città sa ritrovarsi e inviare un proprio messaggio al mondo». Gli ebrei romani prenderanno parte alla fiaccolata organizzata dal Comune di Roma per ricordare le vittime della tragedia in Ossezia ha fatto sapere il vicepresidente della comunità Riccardo Pacifici. «La comunità ebraica romana - ha detto - partecipa al lutto e si unisce al dolore dei familiari delle vittime in Ossezia.

«Siamo profondamente scossi dalle notizie che continuano a

Veltroni: in silenzio, senza bandiere, senza slogan, senza segni di appartenenza a questo o a quel gruppo



Una candela su un davanzale a piazza Venezia, a Roma Foto Omniroma

Sotto, un momento del funerale di alcune delle vittime di Ossezia Foto Ansa

A Roma la fiaccolata della speranza

Stasera marcia silenziosa dal Campidoglio al Colosseo. Moltissime adesioni

giungere da Beslan. Ogni minuto che passa ci si rende più conto dell'orrore che quei poveri bambini hanno vissuto e del dolore indicibile che rimane nel cuore dei familiari e di tutti noi», afferma Marina Sereni, responsabile Esteri dei Ds, annunciando che il partito aderisce alla fiaccolata promossa dal sindaco di Roma. Ci sarà anche il segretario Ds Piero Fassino. I Ds «invitano tutti i militanti, i simpatizzanti e chiunque voglia testimoniare il proprio dolore, l'indignazione e la solidarietà alle vittime del massacro in Ossezia, a prendere parte numerosi - conclude Sereni - a questo significativo appuntamento». Lo stesso fanno la Margherita e il Pdc. Anche la Fondazione Gorbaciov sarà oggi alla fiaccola-

Cento: dialogo con l'Islam Casini ha ragione

ROMA Paolo Cento condivide la posizione del presidente della Camera Pier Ferdinando Casini sulla necessità del dialogo con l'Islam moderato per scongiurare il terrorismo. «Una posizione politica ed istituzionale» questa che, per l'esponente dei Verdi (che hanno aderito alla fiaccolata di stasera), «è ben diversa da quella «irresponsabile e guerrafondaia» espressa nei giorni scorsi dal presidente del Senato Marcello Pera «che incitava alla guer-

ra tra occidente e mondo arabo». Il coordinatore della segreteria di presidenza dei Verdi sollecita poi il governo italiano a sostenere un'iniziativa europea nei confronti della Russia. «Il Parlamento e il governo italiano - dice - sostengano l'iniziativa dell'Ue, rilanciata anche oggi da Prodi, per chiedere chiarimenti a Putin e alle autorità russe sul drammatico epilogo della vicenda degli ostaggi nella scuola di Beslan. Più passano le ore, infatti, più risulta evidente agli occhi dell'opinione pubblica internazionale che, se da una parte vi è il terrorismo assassino di chi ha rapito centinaia di bambini prendendoli come ostaggi, dall'altra vi è una pesante responsabilità di Putin sul come tutta la vicenda è stata gestita fino al drammatico e omicida intervento delle forze speciali russe».



Inoltre, la Federazione romana di An lancia una campagna di sottoscrizione per raccogliere fondi in collaborazione con le associazioni del territorio, con l'ausilio di banchetti nei vari municipi di Roma. E Azione Sociale ha già dato la sua disponibilità a collaborare.

La comunità ebraica romana partecipa al lutto e si unisce al dolore dei familiari delle vittime in Ossezia

D'Alema: strategie nuove per isolare il terrorismo

«Dire che Bush è come Bin Laden è una stupidaggine. La Destra ha rafforzato questo nemico»

ROMA Per D'Alema, «l'Italia rischia di perdere il suo ruolo specifico di grande paese del dialogo, di ponte tra culture diverse. Ci vuole un cambio di strategia per isolare il terrorismo, dare risposte alle esigenze di questi popoli per garantire una maggiore speranza».

Alla richiesta di un commento sulle affermazioni di Walter Veltroni, D'Alema afferma: «Chi a sinistra dice che Bush è come Bin Laden, dice una stupidaggine e Veltroni ha fatto bene a rimarcarlo. Noi siamo di fronte al nemico dei nostri valori: è un errore pensare che il fondamentalismo è un nemico dell'Occidente, è invece un nemico dell'umanità. Io contesto alla destra di aver adottato una strategia che ha rafforzato questo nemico. Quando la guerra sottomissa la politica sono guai».

Non è una posizione condivisa da tutta la sinistra. Così come da destra gli accenti sono ben altri. «A questo punto, dopo quello che è successo in Ossezia, bisogna fare chiarezza sul terrorismo islamico ed è inconcepibile che la strage dei bambini passi come un errore di Putin, quella è una cosa che può accadere in qualsiasi punto dell'occidente», ha detto il ministro delle Riforme, Roberto Calderoli. «Certo la Russia sta sbagliando rispetto alla Cecenia che reclama la sua libertà, ma è inconcepibile che questo punto valga per trovare delle giustificazioni a chi ha massacrato bambini e mamme. Non si può risolvere tutto buttando la croce addosso a Putin».

«La cultura è l'unica arma a difesa della democrazia soprattutto in questi tempi lacerati dalla violenza»,

Turco: si è toccato il fondo del disprezzo della vita

ROMA «Arrivare a non avere pietà dei bambini vuol dire che si è toccato il fondo del disprezzo della vita umana». E questo il commento di Livia Turco, della segreteria nazionale Ds e responsabile del welfare, sulla tragedia nella scuola di Beslan.

Livia Turco, che ha partecipato alla terza Festa Nazionale dei Migranti, che si è conclusa ieri a Lodi, ha sottolineato che «il terrorismo è feroce e nichilista e riduce le persone e la vita umana a polvere». Per l'ex ministro, a questo terrorismo «si risponde

mettendo in campo una strategia di promozione della dignità della persona umana. E ciò vuol dire fare incontrare tutte le culture con il dialogo, con la cultura democratica e coi diritti umani».

«In questo momento di grande costernazione per quanto accaduto in Ossezia e di smarrimento, anche da parte di coscienze democratiche che riescono ancora a non vedere le abiezioni del terrorismo, risulta quanto mai consolante e illuminato l'appello del Pontefice ai giovani», ha detto Antonio Martusciello, sottosegretario all'Ambiente e Coordinatore regionale di Forza Italia Campania. «Perché con i loro limpidi ideali, e il loro entusiasmo, - ha aggiunto - riescano a tracciare un cammino di certezze, una missione di protagonismo sociale e una comunione di generosità, per una società che oggi più che mai ha bisogno di riferimenti seri e deve rifuggire da torbide ideologie».

ha detto il presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, Amos Luzzatto, nella Sinagoga di Pisa durante la cerimonia di apertura della Quinta edizione della Giornata Europea della Cultura Ebraica.

Le manifestazioni sono cominciate con l'invito del presidente e del vicepresidente della comunità ebraica di Pisa, Guido Cava e Maurizio Gabbriellini, ad osservare un minuto di silenzio per le vittime dell'Ossezia.

«La diversità delle culture - ha aggiunto - è una ricchezza da difendere e da valorizzare. Quando il conflitto delle civiltà significa violenza non si può parlare di civiltà. Educazione è sinonimo di rispetto, rispetto della vita altrui, rispetto della libertà di scegliere. L'educazione - ha concluso Luzzatto - deve essere per-

manente perché tutti dobbiamo crescere e maturare insieme per poter assumere il più presto responsabilità civili e pubbliche dalle quali non possiamo e non dobbiamo sottrarci».

Ebraismo ed educazione è il tema dell'edizione di quest'anno e interessa 45 località. A Pisa, dove si è inaugurata anche una mostra di Emanuele Luzzati, è in corso un convegno su «Ebraismo ed educazione».

Un minuto di silenzio e tutti in piedi per ricordare i bambini morti in Ossezia. Così, tra le note del «silenzio» ha avuto inizio la festa della Margherita a Polignano a Mare. «Ci impegniamo a lottare con determinazione - ha detto Renzo Lusetti - per contrastare la ferocia del terrorismo internazionale che disprezza e uccide la vita umana».

«Non dobbiamo restare prigionieri - ha aggiunto Arturo Parisi - di una visione che vede uno scontro tra civiltà». Riferendosi al presidente del Senato Pera, Parisi ha aggiunto: «Dovrebbe avere pensieri più autorevoli. Non vorremmo che dopo la caduta del muro dell'89 se ne costruisse un altro tra occidente e oriente, tra cristiani e musulmani».

Contributi di: **Ciotti Guidotti Bobba Nervo Messina Veltroni Iovene Morcellini Marelli Fanelli Giovanelli Ceccanti Missaglia Poletti Babolin Emergency Marcon C. Martini Salviato Pettinato Cafaggi Fancelli Sereni Ascoli Albanesi Epifani Pezzotta Angeletti Caselli Nozza Zamagni Palazzini Tallone Lotti Rasimelli Campedelli Colmegna Petrucci Monteverde Protasoni Berlinguer Nespoli Bulleri Trentin Benetollo Porro Cotturri Bandoli Patriarca Della Seta Gorrieri Bonacina M.E. Martini Bellini Ranci Ortigosa De Palma Zamaro Memo**

Coordinamento redazionale di: **I. Maiorella**



Dizionario della solidarietà

volontariato, associazionismo, terzo settore, cooperazione

a cura di **Mimmo Lucà**

prefazione di **Piero Fassino**

«Il titolo di questo libro rimanda alla complessa e così vitale realtà del Terzo settore. Il cuore del libro, infatti, consiste nell'alfabeto della solidarietà e della cittadinanza attiva, poco più di cinquanta parole chiave trattate da altrettanti e qualificati autori, protagonisti di esperienze o esponenti di organizzazioni significative di questo arcipelago».

(dall'introduzione di Mimmo Lucà)

in edicola con **l'Unità**
a 4,00 euro in più

DALL'INVIATO **Giampiero Rossi****L'INCUBO** del terrorismo ceceno

Il presidente della Commissione Ue mostra preoccupazione per quanto accaduto a Beslan: «Con educazione si può chiedere conto alla Russia sul suo operato»

«Ci vuole la testa, la politica, per combattere contro le organizzazioni internazionali del terrore. Non si può reagire sugli umori del momento»

Prodi: «Putin ci deve spiegare»

«In Ossezia una tragedia con ancora molti punti oscuri. Contro il terrore la repressione non basta»



I funerali di ieri a Beslan

CERNOBBIO «È una tragedia che ha ancora dei punti che non conosciamo e sarà naturale chiedere spiegazioni alla Russia, in maniera amichevole, per capire cosa è successo». Il presidente uscente dell'Unione europea, Romano Prodi, ha scelto la giornata conclusiva del Workshop Ambrosiotti di Cernobio per tracciare un bilancio del suo mandato a Bruxelles.

Ma prima di affrontare qualsiasi altra questione ha parlato della tragedia di Beslan e delle implicazioni politiche che inevitabilmente si impongono dopo una vicenda tanto drammatica e inquietante. E anche Prodi, come altri leader politici europei, è convinto della necessità di ottenere da Putin chiarimenti su quanto è avvenuto in Ossezia del nord. «Non si può reagire sugli umori del momento, occorre approfondire prima quello che è successo, e di lati oscuri ce ne sono ancora molti - ha ribadito il presidente Ue - poi la richiesta di spiegazioni è legittima come si usa tra Paesi amici». E per quanto riguarda la lotta al terrorismo internazionale, Prodi sottolinea che «non è solo repressione, è anche politica... ci vuole la testa».

Quindi Prodi ha affrontato i temi legati al suo mandato a Bruxelles e ha tracciato un bilancio di questi cinque anni. L'Ue è cresciuta - dice senza esitazioni - e per sottolinearlo Romano Prodi parafrasa una celebre battuta di Henry Kissinger, che si chiedeva quale fosse il numero di telefono dell'Europa. «Non abbiamo ancora un numero di telefono, ma un ottimo centralinista che smista le chiamate», scherza alludendo a Javier Solana, ministro degli Esteri "in pectore" della nuova Commissione Ue. «Al mio arrivo - ha detto ancora Prodi - mi sono trovato a un bivio: o si andava

verso una deriva burocratica o bisognava attuare una politica di rilancio in senso politico. È quanto abbiamo fatto, ora la strada per la nuova Commissione è spianata». Il presidente della Commissione europea parla pe-

Sono orgoglioso dei rapporti con gli Usa ma quando ci sono divergenze come sull'Iraq il dialogo è difficile



Pericu offre aiuti al sindaco di Beslan

GENOVA Da Genova, città con una grande tradizione sull'infanzia, giunge un aiuto per la comunità di Beslan. Il sindaco Giuseppe Pericu sta scrivendo al collega osseto per esprimere il cordoglio del capoluogo ligure e offrire disponibilità ad aiutare in qualche modo la comunità russa. Lo rende noto l'on. Roberta Pinotti (Ds) che ha avuto un colloquio con il sindaco Pericu. «Dobbiamo dare una mano perché la comunità di Beslan, quelle

madri, quei padri, quelle nonne ma soprattutto quei bambini possano uscire dall'incubo che hanno vissuto» afferma la parlamentare diessina genovese. «Genova ha una grande tradizione sull'infanzia, con servizi e competenze pedagogiche di grande qualità - prosegue l'on. Pinotti - Tra pochi mesi sarà sede del convegno internazionale delle Città educative. Possiamo trovare il modo di fare qualcosa per aiutare la comunità di Beslan, per fare sentire concretamente la solidarietà che proviamo. Ieri ne ho parlato con il Sindaco con cui abbiamo provato a immaginare come da Genova può partire un segno per arginare questo orrore e provare a fermarlo. Il Sindaco di Genova sta scrivendo al Sindaco di Beslan per esprimere cordoglio e disponibilità all'aiuto. Da Genova un segno partirà. Anche così si amministra una città: facendosi voce e azione del sentimento della propria comunità».

di «bicchiere mezzo vuoto» per quanto riguarda il processo di Lisbona e per «la chiara assenza di volontà dei governi per agire sulla competitività». Ma il bicchiere è assolutamente pieno per quanto riguarda, invece, il

Qualsiasi proposta di riforma del Patto di stabilità non poteva non mettere in conto il debito esistente



tosto resta «una preoccupazione molto forte» per l'economia italiana. Perché «l'Europa finalmente si è agganciata alla ripresa mondiale - dice Prodi - ma in modo non uniforme. In particolare, in Italia, «non crescono né l'export né il consumo interno». Da candidato alle prossime elezioni ha già qualche idea per mettere mano a questa situazione? «Faremo proposte conseguenti a suo tempo», liquida la domanda Prodi, che torna a parlare della «sua» Europa: «L'unico rimpianto è quello di andare via - dice - sono stati cinque anni di grandissimo interesse. È il mestiere più strano e più bello che si possa concepire: lavorare su qualcosa di nuovo che crea una realtà di pace e di sviluppo diversa».

Veltroni: «Nessuna giustificazione al terrorismo»

«Ma la Russia ci deve far sapere quel che è accaduto». Su Prodi: «Se vuole le primarie, facciamo. Ma non siamo in Usa»

DALL'INVIATO **Simone Collini**

GENOVA Il diritto di sapere cosa è successo nella scuola di Beslan, l'obbligo di far parlare la voce della politica tanto in Cecenia quanto in Iraq, l'attenzione a non scatenare un conflitto di civiltà. Il giorno prima di guidare la fiaccolata di Roma per commemorare i bambini uccisi in Ossezia, Walter Veltroni è alla Festa nazionale dell'Unità di Genova. Gira tra gli stand prima di presentare il suo libro, «Senza Patrio», e prima di salire sul palco della sala «Enrico Berlinguer» per essere intervistato da Giovanni Floris. Rimane molto tempo nello «Spazio Africa», guarda foto e sfoglia libri, entra anche dentro una tenda insieme a un rappresentante del Saharawi, il popolo che abita il Sahara occidentale. Parla poco volentieri di politica interna, ma un paio di messaggi li lancia comunque al centrosinistra: «Abbiamo una leadership forte, quella di Romano Prodi. Ora è venuto il tempo di accelerare sul programma». Per il resto, lo sguardo rimane rivolto al di là dei confini italiani.

Prima di arrivare a Genova, Veltroni ha scritto due lettere, una all'ambasciatore russo a Roma e una

Al sindaco di Beslan ho detto che le famiglie romane sono pronte ad accogliere i bambini sopravvissuti alla strage



al sindaco di Beslan. «Gli ho detto che le famiglie romane sono pronte ad accogliere i bambini sopravvissuti alla strage», dice spiegando di aver preso questa decisione dopo aver letto le opinioni di alcuni psicologi che sostengono che andar via per un po' da quella città aiuterebbe i bambini russi a superare il trauma vissuto. Fa sapere che a questa iniziativa, così come alla fiaccolata di questa sera, stanno lavorando tutte le comunità religiose più importanti presenti nella capitale, e poi insiste su un punto: «Nessuna disuguaglianza nel mondo giustifica l'uccisione di centinaia di bambini in Ossezia o le gole tagliate in Iraq. Nei confronti del terrorismo non si possono avere atteggiamenti di giustificazione, va combat-

tuto senza esitazioni. E a questa consapevolezza va affiancata quest'altra: non si deve fare un conflitto di civiltà, perché potrebbe essere l'antimateria di qualcosa di irrecuperabile». Il sindaco di Roma ripete spesso le parole dialogo, confronto. Dice che in Cecenia come in Iraq «non può bastare la forza, perché senza l'intelligenza politica la forza è un grande moltiplicatore di tensioni e di problemi». Cosa di cui le destre non si rendono conto, dice, di cui Bush e Putin non si sono resi conto. Non che sia un pacifista senza se e senza ma, Veltroni. Cita gli esempi della Bosnia e del Kosovo per sostenere che l'uso della forza «può risolvere i problemi», ma solo se affiancato dalla politica: «Quando entra in

campo solo la forza, invece, i problemi si esasperano». Veltroni si unisce poi a quanti chiedono chiarezza su quanto avvenuto nella scuola di Beslan. Nello scontro tra la presidenza di turno olandese, che ha chiesto più dettagli sulla strage che si è consumata in Ossezia, e il ministro degli Esteri russo Lavrov, che ha definito quella richiesta «blasfema», il sindaco di Roma si schiera dalla parte dell'Ue, dicendo che «l'opinione pubblica mondiale ha il diritto di sapere», ma precisando che ciò non vuol dire «una presa di distanza nei confronti di un paese e di un popolo aggredito da un terrorismo che ha mostrato il suo volto più spaventoso».

Solo dopo qualche insistenza il

sindaco di Roma accetta di parlare di politica interna. In giorni in cui il termine primarie circola in abbondanza, Veltroni neanche lo nomina, se non per dire che è «una parola equivoca, perché non siamo negli Stati Uniti». Alla domanda se secondo lui sia necessario o meno farle, risponde così: «Abbiamo una leadership forte che gode del consenso di tutto il centrosinistra, quella di Romano Prodi. È un'occasione d'oro da non sprecare in nessun modo». Dice di essere d'accordo con l'idea di fare «una consultazione nel paese» per consentire a Prodi di avere «un mandato più ampio di quello che gli verrebbe dai segretari di partito». Dice anche, però, che non si può continuare a tergiversare e spre-

care tempo prezioso. «Ora basta discutere di federazioni e di coalizioni più o meno larghe», dice sostenendo comunque che l'opportunità di far nascere «un forte soggetto riformista» all'interno del centrosinistra. «È venuto il momento di accelerare. C'è un'esigenza programmatica da soddisfare. Il centrosinistra deve definire la sua identità su tre, quattro punti, che siano però non semplici formule, ma contenuti». Per il sindaco di Roma è necessario aprire la fase della «comunicazione diretta con il Paese, stanco e sfiduciato nei confronti del centrodestra, ma non ancora conquistato dalle proposte del centrosinistra». Come lavorare a questa esigenza, dice poi, saranno Prodi e gli altri dirigenti dell'opposi-

zione a deciderlo: «Si siedano intorno a un tavolo e scelgano la soluzione più giusta e più rapida per cominciare». Ma poi si parta, perché l'obiettivo è quello di presentare per le regionali e per le politiche, in qualunque momento ci saranno, le «proposte che convincono gli italiani della giustezza della soluzione alternativa alla Casa della libertà».

Per quel che lo riguarda, dice che non farà il «ministro-sindaco» e che la sua ambizione, quando arriverà a fine mandato nel 2006, «oppure nel 2011, come spero, se i romani sceglieranno il centrosinistra», è quello di sentirsi dire dai cittadini di «aver fatto bene». E anche sulle questioni relative alla vita dei Ds il sindaco di Roma si muove in maniera abbastanza defilata. Nei giorni scorsi è stato reso pubblico il testo di un documento firmato da 22 esponenti della sinistra diessina in cui si chiede, per gennaio, un congresso che non si svolga per mozioni contrapposte. La voce che gira è che Veltroni sia stato l'ispiratore di quel testo. Lui non conferma né smentisce, ma dice: «Nel momento in cui viviamo, tutto quello che va nella direzione di una convergenza unitaria è importante. Non solo per il partito, ma per tutta la coalizione di centrosinistra».

In Cecenia come in Iraq non può bastare la forza, perché senza la politica la forza moltiplica i problemi



il programma della Festa

— OGGI

Sala Enrico Berlinguer ore 18.00
Le nuove tecnologie applicate ai servizi pubblici
Partecipano Rosario Amodeo, Gianfranco Burchiellaro, Enrico Castanini, Beatrice Magnolfi, Mauro Moruzzi, Lucio Stanca, Elvio Ubaldi, Vincenzo Vita Conduce: Donato Bendicenti
ore 21.00 Il futuro dell'Italia nella nuova Europa
Partecipano Massimo D'Alema, Mario Monti, Marcello Sorgi
Sala Matteotti
ore 18.00 Marcello Maddalena e Paolo Borgna: Il giudice e i suoi limiti
Laterza Editore Partecipano Nicola Buccico, Guido Calvi, Sandro Favi, Giampaolo Zancan
Sala Guido Rossa
ore 18.00 Franco Bassanini: Costituzione una riforma sbagliata (Passigli Editore) Partecipano Giovanni Bache-

let, Gianclaudio Bressa, Marco Dogliani, Stefano Passigli, Massimo Villone
Coordina: Stefano Menichini
Sala popoli in cammino
ore 18.00 Pace e Medio Oriente
Discussione a partire dalla presentazione dei libri «Questo è stato» di Piera Sonnino Parodi, «Vita tua, vita mia» di Rania Hamad Partecipano Sesa Amici, Giovanna Borrello, Rania Hamad, Monica Lanfranco, Pina Orpello, Maria Luisa Sonnino, John Spritzer

— DOMANI

Spazio ds Liguria 2005
ore 17.30 Statuti regionali e nuove leggi elettorali Partecipano Paolo Cocchi, Carlo Giacobbe, Rinaldo Magnani,

Pietro Marcenaro, Mario Margini, Giancarlo Mori, Giuseppe Ricciardi, Giulio Treccani, Moreno Veschi
ore 21.00 Sistema porti liguri - porta d'Europa
Partecipano Ubaldo Benvenuti, Ivano Bosco, Giorgio Bucchioni, Cristoforo Canavese, Giuliano Gallanti, Luigi Grillo, Graziano Mazzarello, Luigi Negri, Giovanni Novi, Cirillo Orlandi, Giorgio Pagano, Giuseppe Pericu
Sala popoli in cammino
ore 18.00 Lavorare nel pubblico impiego: i nodi delle risorse e della qualità dei servizi Partecipano: Franco Bassanini, Carlo Podda, Enrico Ponti, Rino Tarelli
Sala Enrico Berlinguer
ore 18.00 Futuro e convivenza: partecipazione politica degli immigrati e governo dell'immigrazione Partecipano

no Khaled Fuad Allam, Ali Baba Faye, Claudio Martini, Giuseppe Pericu, Claudio Scajola, Monica Setta, Livia Turco Coordina Gian Antonio Stella
ore 21.00 Uscire dalla crisi: un nuovo patto sociale
Partecipano Savino Pezzotta, Livia Turco
Sala Matteotti
ore 18.00 Antonia Arslan: Masseria delle allodole (Rizzoli Editore) Partecipano Graziella Falcone, Vahan Shabazians
ore 20.30 Valerio Calzolaio: Cronache nere (Edizioni L'Unità)
Partecipano Giorgio Gallione, Aldo Soldi, Fabrizio Vigni
Coordina Eleonora Righi
ore 21.45 Adriano Bonafede: Malus malus. Processo alle Assicurazioni. (Laterza Editore)
Partecipano Alfonso Desiata, Elio Iannutti

Gabriel Bertinetto

IRAQ la guerra infinita

Alcune fonti del governo: l'abbiamo arrestato presso Tikrit con 80 seguaci e nella sparatoria ci sono stati 70 fra morti e feriti
Il ministro della difesa: notizia «infondata»

Un portavoce delle forze americane: non è nostro prigioniero
Allawi: faremo la prova del Dna
Battaglia a Baghdad: morti due soldati Usa

Preso Al Douri, annuncio e smentita

Il capo dei nostalgici di Saddam dato per «catturato dopo una battaglia». Poi il governo nega

Prima l'annuncio del «colpo grosso». Poi, a notte fonda, la smentita: «Notizia infondata», dice il ministro della difesa iracheno da Beirut. Il personaggio in questione, la cui cattura il governo ad interim iracheno annuncia nel pomeriggio con grande clamore, è Al Douri, pezzo grosso del vecchio regime e presunto leader della guerriglia baathista in Iraq dopo la cattura di Saddam. A seminare incertezza per primi sono stati gli americani che affermano subito di non saperne nulla, a tarda ora il premier ad interim Iyad Allawi parla di esami del Dna da effettuare per capire se la persona arrestata sia davvero Ezzat Ibrahim detto Al Douri. Infine, da Beirut parla il ministro della Difesa che smentisce fonti del suo stesso dicastero: «Ciò che è stato detto in un comunicato del ministero è infondata».

Un personaggio importante, Adl Douri, vuoi per il suo effettivo ruolo nella lotta armata contro le forze d'occupazione, vuoi per il peso simbolico del suo eventuale arresto. Ai tempi di Saddam è stato il vicepresidente del Consiglio di Comando della Rivoluzione, ed è tristemente famoso per il massacro dei curdi a Halabja nel 1988. Prenderlo sarebbe un colpo che Bush potrebbe spendere bene in campagna elettorale: vedete, qualcosa riusciamo pure a fare.

La bomba, chiamamola così, era esplosa nel primo pomeriggio quando il colonnello Adnan Abdelrahman, portavoce del ministero degli Interni, si rivolgeva alla stampa con queste parole: «Ezzat Ibrahim è stato arrestato dalla Guardia nazionale nella regione di Tikrit. Era in una clinica per sottoporsi ad una trasfusione di sangue, con cui curare la sua leucemia. Aveva con sé molti uomini armati che hanno cercato di difenderlo. Dalle prime informazioni risulta che 70 di loro siano rimasti feriti o uccisi negli scontri».

Poche ore dopo il comandante della Guardia nazionale della regione centrale, smentiva categoricamente: «Le nostre forze non hanno partecipato ad

Le ditte per cui lavorava l'autista turco rapito sabato: lasciamo l'Iraq per evitare che i terroristi l'uccidano



I resti dell'auto bomba esplosa a Kirkuk; in alto Izzat Ibrahim Al-Douri



Gli Usa: «La cattura di Bin Laden è vicina»

NEW YORK Gli strateghi della campagna elettorale americana di Bush sanno che prendere Bin Laden sarebbe il golo della vittoria. Così cominciano a ripetere il solito ritornello. Il cerchio attorno a Osama sta stringendosi. Il capo dell'antiterrorismo al Dipartimento di Stato americano, Cofer Black annuncia, per esempio, dal Pakistan, dove ora si trova, che l'ora della cattura dell'uomo più ricercato e forse più temuto dalle autorità statunitensi è vicina. «Se Osama ha un orologio, dovrebbe guardarlo perché il suo tempo sta scadendo: sarà catturato», ha detto Cofer Black, impegnato nella caccia del terrorista internazionale dalla metà

degli anni Novanta. «Sarei sorpreso, ma non necessariamente scioccato se ci svegliassimo domani e Bin Laden fosse stato catturato con tutti i suoi luogotenenti. Può accadere, per il tipo di programmi e infrastrutture che abbiamo attivato». Sarebbero, in particolare, i progressi avvenuti durante l'estate che rendono ottimistiche le prospettive di uno dei maggiori «cacciatori» di terroristi. Tali progressi sono in parte collegati, spiega Black, alla cattura in Pakistan di alcuni alti esponenti di Al Qaeda, tra i quali un giovane esperto di informatica che gestiva i contatti online della rete terrorista.

Agosto di sangue per le forze Usa

Millecento feriti, il numero più alto dall'inizio della guerra. 66 i morti, il mese più nero dopo maggio scorso

Roberto Rezzo

NEW YORK Sono oltre 1.100 i soldati americani rimasti feriti in Iraq durante agosto, sotto questo profilo il mese peggiore dall'inizio della guerra. Un record di sangue che testimonia l'intensificarsi degli scontri nei centri urbani e quanto la fine del conflitto sia ancora lontana, a dispetto dei proclami vittoriosi che l'amministrazione Bush va ripetendo in campagna elettorale. Sempre in agosto, secondo i dati forniti dal dipartimento alla Difesa Usa, i morti sono stati 66, il numero più alto dallo scorso mese di maggio, che registrò 80 vittime. Dall'inizio dell'occupazione, per le Forze armate americane, il bilancio complessivo si attesta attorno ai 7mila feriti e a un migliaio di morti.

I vertici militari che da Baghdad controllano le operazioni non hanno fornito spiegazioni

sul perché in agosto il numero dei feriti abbia subito un'impennata, senza che i morti aumentassero in proporzione. «Tutto quello che so è che qui sono arrivati più pazienti», ha dichiarato il colonnello Ryck Beitz, comandante del 31mo Combat Support Hospital nella capitale, che il mese scorso ha registrato la quota record di 425 nuove ammissioni.

Una spiegazione possibile si può trovare nel cambiamento delle modalità di combattimento. I soldati americani hanno iniziato ad utilizzare mezzi e artiglieria pesante anche nei centri abitati, girano per le strade con carri armati della classe Abrams e Bradley Fighting Vehicle, forze mobili che non solo offrono buona protezione dal fuoco della resistenza irachena, ma rispondono immediatamente con devastanti raffiche di grosso calibro, senza preoccuparsi della popolazione civile. «Siamo equipaggiati con i migliori strumenti al mondo», assicura il mag-

giore Tim Karcher. In due settimane di combattimenti pressoché costanti a Najaf, il suo battaglione ha registrato diversi feriti ma zero morti.

Un altro fattore che ha contribuito a salvare molte vite è senz'altro la vicinanza di un ospedale rispetto alle zone di combattimento: da Najaf sono solo pochi minuti di volo a bordo di un elicottero Black Hawk per raggiungere l'unità chirurgica di Babilonia, uno dei centri meglio attrezzati, l'unico in grado di eseguire interventi al cervello e agli occhi. «In luglio sembrava che le cose si stessero mettendo bene - spiega il colonnello Greg Kidwel, responsabile dei servizi d'emergenza - Poi la situazione a Najaf si è infiammata e siamo tornati al punto di prima». A dire il vero, peggio di prima. Il numero di casi considerati «acuti», ovvero quelli che rappresentano un immediato pericolo di vita, in agosto sono stati addirittura il 75%, mettendo in seria difficoltà la capacità di risposta dell'intera strut-

tura ospedaliera. «C'è una bella differenza quando arriva qualcuno con un proiettile in un braccio e chi sta sanguinando a morte, le cure necessarie sono ovviamente più impegnative». Le statistiche indicano che circa il 45% del personale americano ferito in operazioni di guerra riprende regolare servizio dopo un periodo di trattamento.

La principale causa di lesioni sono le schegge delle granate: «Più o meno tutti se ne sono presa addosso qualcuna», è il resoconto del capitano Chris Ford. L'ultimo è stato un soldato di 19 anni, cui hanno richiuso il ventre con una lunga striscia di punti metallici. Sempre più spesso sono bambini iracheni a lanciare granate. «Ragazzini di dieci o dodici anni che vengono pagati 150 dollari per tirarne una contro un convoglio americano. All'inizio almeno con i bambini avevamo un buon rapporto. A questi punti siamo finiti».

alcuna operazione, non hanno arrestato Ezzat Ibrahim, e non abbiamo alcuna informazione al riguardo».

Sconcerto fra i cronisti. Qualcuno torna dal portavoce degli Interni: colonnello, la Guardia nazionale dice che non è vero niente. E lui: «Non so che dire, rivolgetevi al ministero della Difesa. Sono loro che ci hanno dato la notizia». Ma alla Difesa ora preferivano tacere. Mentre il ministro di Stato Wael Abdul al-Latif, pur confermando l'assalto e le 70 vittime, alle quali aggiungeva 80 ribelli presi prigionieri, già avanzava qualche riserva sulla cattura di Al Douri. Della quale si diceva «certo

dal 75 al 90%».

Nel frattempo una mezza smentita arrivava anche da parte americana. «Non l'abbiamo catturato e non è sotto nostra custodia», affermava Greg Slavonic, un portavoce dell'esercito Usa. «Può essere - aggiungeva Slavonic - che l'abbiano preso gli iracheni. Ma se l'hanno fatto, non ci hanno informati». Smentivano anche i medici dell'ospedale generale di Tikrit, e della clinica di Al Dour (la località in cui fu scovato Saddam in dicembre), proprio quella dove sarebbero avvenuti il blitz e l'arresto. Infine arrivava l'annuncio di Allawi sulla prova del Dna e la smentita del ministro della Difesa.

Mistero. Per il resto, al panorama informativo iracheno non manca purtroppo l'ormai quasi quotidiano rapimento. Quattro camionisti giordani che lavoravano per le forze Usa sono stati sequestrati da un gruppo che dice di chiamarsi Mujaheddin di Falluja. In una videocassetta fatta pervenire alla televisione del Qatar Al Jazira, si vedono gli ostaggi ed un uomo incappucciato, che legge un comunicato di minacce contro tutti «coloro che collaborano con le truppe americane in Iraq».

Quanto al camionista turco sequestrato sabato, entrambe le ditte per cui lavorava, una turca ed una del Kuwait, hanno annunciato la chiusura di ogni attività in Iraq: «Vogliamo che il nostro autista ritorni immediatamente sano e salvo al suo paese ed alla sua famiglia». La cessazione delle attività era stata chiesta dai terroristi che minacciavano altrimenti di sgozzare l'ostaggio.

Nelle trattative per il rilascio dei due giornalisti francesi rapiti due settimane fa, è ancora stallo. L'unica novità è l'appello, anzi il decreto religioso (fatwa), lanciato ieri da un imam di Baghdad, lo sceicco Mehdi al-Sumayday. I rapitori devono liberare immediatamente George Malbrunot e Christian Chesnot, ha detto lo sceicco che appartiene allo stesso ramo salafista dell'Islam, cui si ispirerebbero anche gli autori del sequestro. «E nell'interesse dell'Islam e del popolo iracheno lasciare andare i due giornalisti, in segno di riconoscenza per la posizione della Francia sull'Iraq. Al contrario di altri media, i giornalisti francesi fanno un resoconto giusto, vero, di quanto succede in Iraq», ha sostenuto Mehdi al-Sumayday, secondo il quale i tempi della liberazione sono slittati soprattutto per colpa delle truppe americane, che negli ultimi giorni hanno sferrato una grossa offensiva proprio nella zona del triangolo sunnita dove si trovano i due ostaggi. Intanto in una sparatoria a Baghdad due militari americani sono stati uccisi e 16 feriti.

Sequestrati quattro camionisti giordani
Nuovo appello di capi religiosi iracheni per la libertà dei reporter francesi

Nelle elezioni regionali del piccolo Land, i socialdemocratici ottengono il peggior risultato degli ultimi 40 anni. In forte crescita la Cdu, superano il 5% verdi e liberali

Saar, disfatta elettorale per la Spd del cancelliere Schröder

BERLINO Un tonfo pesante. Una sconfitta amara per il cancelliere Schröder e il suo partito. Una debacle politico-elettorale per la Spd che rischia di investire gli stessi equilibri nazionali. È quanto emerge dalle elezioni svoltesi ieri nella Saar, il piccolo Land tedesco al confine con la Francia. Secondo i dati forniti dalla rete Zdf, la Cdu ha conquistato il 48,5% dei voti, rispetto al 45,5% di cinque anni fa. La Spd del leader regionale Heiko Maas è indicata in forte calo, al 29,5% (rispetto al 44,4%). Stando ai primi exit poll, sia i verdi che i liberali (Fdp) ce l'avrebbero fatta a superare lo sbarramento del 5% ed entrare così nel parlamento regionale con, rispettivamente

te, il 6% e il 5,5%. Alle urne si è recato il 56% degli aventi diritto, un dato in pesante flessione rispetto al precedente 68,7%.

Sono bastate le prime proiezioni per far gettare la spugna ai leader socialdemocratici della Saar. Heiko Maas ha ammesso senza mezzi termini che il suo partito ha subito una «sconfitta chiara e amara». Parlando sul primo canale pubblico Arda dopo la diffusione dei primi exit poll, Maas ha detto di ritenere che tra le cause della sconfitta vi siano anche «le discussioni su Oskar Lafontaine», che avrebbero danneggiato il partito. Per questo, ha aggiunto, egli non intende proseguire allo stesso modo di come

avvenuto finora la collaborazione con l'ex ministro delle finanze. Lafontaine, che nel 1999 si dimise a sorpresa dalla presidenza Spd e da ministro delle finanze per gravi divergenze con il cancelliere Schröder, è fortemente critico nei confronti della politica economica della Spd e ha minacciato per questo di fondare un nuovo partito della sinistra. Chi non si è mai fatto vedere ai comizi della Spd nel Land è stato il cancelliere Schröder, ma evidentemente non è servito: col 30% il partito segna un record negativo nel Land.

Lo spoglio dei voti proseguito nella notte avvalorava sostanzialmente le indicazioni emerse a urne appena



Gerhard Schroeder

chiuse. Il segno politico del voto nella Saar non si presia ad equivoci: netta affermazione della Cdu e un nuovo disastro elettorale della Spd.

Al clima mesto che permea il quartier generale socialdemocratico fa da contraltare l'euforia che domina negli uffici dei vincitori. La Cdu incrementa di 2,1% il già cospicuo «bottino» elettorale delle precedenti elezioni. Il premier Cdu Peter Mueller, già soprannominato il nuovo «Napoleone della Saar», ha consolidato quindi la sua maggioranza assoluta al parlamento regionale e potrà governare indisturbato per i prossimi cinque anni nel più piccolo Land tedesco dopo le città-stato di Amburgo, Brema, Berlino. In passato il soprannome di «Napoleone della Saar» era appannaggio dell'ex premier Spd Oskar Lafontaine, che nel '90 aveva strappato il migliore risultato della Spd nel Land con il 54%. Fuori dal parlamento regionale il partito neonazista Npd che resta sotto il 5%, con il 4,2%. «Questo è un grande giorno per la Cdu della Saar», esulta il quarantottenne Mueller. Alle stelle anche la leader della Cdu federale Angela Merkel: se si considera il risultato della Cdu e della Fdp (probabile coalizione di governo nel caso Schröder perdeva le elezioni nel 2006 e la Merkel gli succedeva alla cancelleria), lo schieramento conservatore ha «migliorato

pazzescamente», ha dichiarato. All'interno della Spd è iniziata la resa dei conti. Che dalla Saar rischia di deflagrare ai livelli centrali della socialdemocrazia tedesca. I sostenitori di Lafontaine son sul piede di guerra e rilanciano la richiesta di dimissioni del cancelliere Schröder accusato di perseguire una politica economica «neoliberista» che penalizza fortemente i ceti sociali più deboli. Al centro della polemica è soprattutto la contestata riforma del mercato del lavoro, che per i sostenitori di Lafontaine si riduce a una riduzione delle retribuzioni in rapporto all'incremento della durata delle prestazioni lavorative.

ROMA "Bisogna sostenere l'Anpi per tenere vivo il ricordo della Resistenza e aiutare i valori di libertà e democrazia contro ogni revisionismo". Sono le parole appassionate di Bruno Trentin, che la guerra di Liberazione l'ha vissuta in prima persona, e non ha intenzione di cedere di fronte a chi oggi la vuole cancellare dalla memoria.

L'Unità ha aderito all'appello per la raccolta di fondi a favore dell'Anpi, che dal 1944 mantiene in vita il ricordo della lotta partigiana e oggi vede i suoi contributi ridotti dal governo del 65% in due anni, senza garanzie per il futuro. Qual è per lei il valore di quest'associazione?

Il valore dell'Anpi non è solo di testimonianza ma è la riproposizione quotidiana della concezione democratica fondata sulla partecipazione, e quindi sulle persone, non sull'autoritarismo. È un anticorpo molto forte contro chi professa altri valori e altri ideali, come questo centrodestra.

In che senso? Serve a ricordare, lotta perché il paese non dimentichi, e neanche il Parlamento. Che dovrebbe reagire a questi tentativi di revisionismo e stanziare i fondi per finanziare l'associazione e tutti coloro che organizzeranno manifestazioni in piazza per il 60° anniversario della guerra di Liberazione. Che Berlusconi venga oppure no ha poca importanza, ma ci deve essere la testimonianza anche se ci sarà la diserzione del centrodestra.

Secondo il presidente dell'Anpi, Arrigo Boldrini, non c'è solo paura degli ideali ma un disegno ben preciso per riscrivere la storia. Condivide questa lettura? Condivido pienamente la reazione appassionata di Boldrini e capisco la paura della destra di fronte all'importanza della Resistenza, che è stata un grande fatto di popolo, che ha mobilitato le masse, che ha sconfitto l'autoritarismo grazie ai valori di democrazia e libertà. E' ovvio che fanno di tutto per cancellare questa memoria.

Lei c'era, era in Francia come partigiano e poi in Italia, dal 1944 al 1946, come comandante di una brigata

L'APPELLO per l'Anpi

L'ex segretario della Cgil ed ex deputato europeo è stato anche partigiano
«Il sessantesimo anniversario della Liberazione dovrà essere un grande momento di testimonianza»

«Noi abbiamo sconfitto il fascismo
E quello fu un grande movimento di popolo
Le forze democratiche si impegnino a non far cancellare quella storia»

Trentin: attenti al revisionismo

«La Resistenza è un valore da ricordare e preservare. L'Anpi va sostenuta»

del gruppo "Giustizia e Libertà". Che cosa significava essere partigiani? Che cosa ricorda di quei giorni?

Essere partigiani significava prima di tutto combattere contro il regime e per la democrazia. Io ho attraversato esperienze diverse, in Francia facevamo atti dimostrativi, l'atmosfera era grigia, l'opinione pubblica apatica. Più tardi, in Italia, l'intera popolazione partecipava alla lotta di Resistenza aiutando e nascondendo i partigiani. Ho rischiato la pelle più volte. Ma ci tengo a ricordare, come ha detto Vittorio Foa, che noi eravamo persecutori del fascismo e non perseguitati. Ma non è il momento di fare il reduce, l'Anpi è tutt'altro che un'associazione di reduci. Molti dei nuovi aderenti sono giovani, non hanno fatto la Resistenza ma coltivano questo ricordo per volontà e coscienza civile. Non voglio raccontare le battaglie sulla montagna ma il valore democratico.

Uno di quelli che la Costituzione ha conservato fino ad oggi, insieme al ripudio per la guerra.

La vita ci fa cambiare molte volte, non si deve interpretare strettamente l'articolo 11, ma ap-

L'Anpi non è solo testimonianza ma rappresenta la democrazia fondata sulla partecipazione ampia



Bruno Trentin

Foto di Massimo Massimo Di Vita

plicarlo al momento storico. Durante la Resistenza c'è stata una grande battaglia in difesa della democrazia, e laddove le democrazie venivano schiacciate le forze di sinistra chiedevano l'intervento militare. Questo non giustifica assolutamente la guerra preventiva, non è ammissibile esportare la democrazia ma bisogna sostenere le forze di opposizione locali. Solo di fronte allo sterminio di queste forze, agli olocausti, bisogna intervenire.

Lei infatti era favorevole all'intervento militare in Bosnia e Kosovo.

Sì, ma in quell'occasione la sinistra ha fatto un grave errore. Doveva creare una campagna di discussione, vivere quella scelta con i militanti, difendendo le ragioni di un intervento che per noi era un fatto nuovo.

Torniamo ad oggi. La commissione Difesa al Senato ha approvato il disegno di legge di An che riconosce come legittimi belligeranti i repubblicani di Salò. Ma secondo lei tutti i morti sono uguali?

I repubblicani collaboravano con l'esercito nemico. Non è possibile accomunare quelli furo- no combattenti utilizzati non per

Essere partigiani significava prima di tutto combattere contro il regime e per la democrazia

sconfiggere il nemico ma per reprimere i partigiani in montagna e in città.

Un altro tentativo revisionista?

Stiamo arrivando a forme di revisionismo che plagiato fortemente l'opinione pubblica. Penso ai libri di scuola, e in questo periodo soprattutto ai giornali. Dobbiamo denunciare la

campagna contro il 60° anniversario che stanno facendo alcuni quotidiani, per esempio il Corriere della Sera, con echi di revisionismo inaccettabili. Questo centrodestra si presenta come democratico-liberale ma in realtà hanno den-

tro di loro un ostacolo insormontabile.

Quale?

La loro posizione restauratrice rispetto ai valori fondanti della Costituzione.

Che intanto stanno riscrivendo...

La stanno attaccando sotto tutti i fronti. Io non credo che la loro riforma passerà, nonostante gli atti contro chi cerca di difendere questo strumento di democrazia.

Ma questa Costituzione ha veramente bisogno di essere "rimodernata" e in che punti?

C'è bisogno di qualche modifica. Nella precedente legislatura si è tentato di farlo, per esempio nell'articolo 5, ma con risultati discutibili. Si può e si deve lavorare per una vera unità federale. Per esempio nell'educazione, la sanità, la previdenza. La Repubblica italiana deve rispondere solidariamente a questi bisogni senza che ognuno decida le proprie peculiarità.

Giulio Andreotti denuncia dalle pagine de l'Unità che questa riforma Costituzionale è pericolosa e oltre a fermare l'iter bisogna chiamare a consulto le Università, i magistrati, il Cnel. Che contributo potrebbe dare il Consiglio nazionale di cui lei è membro?

Tutte le strutture assembleari possono dare un contributo importante. Ma in questo momento devono aiutare l'Anpi a tenere vivo il ricordo della Resistenza per arrivare ad una mobilitazione di tutti i democratici nel 60° anniversario. Per creare una testimonianza, e aiutare il valore democratico che è in pericolo.

c.pe.

Le adesioni

La mobilitazione non si ferma

La Resistenza e la libera stampa

Paolo Serventi Longhi, segretario della Federazione nazionale della Stampa italiana (Fnsi)

Caro Boldrini, aderisco con molta convinzione all'appello in difesa dei valori della Resistenza lanciato dall'Anpi dopo l'assurda decisione della maggioranza di governo di cancellare i fondi per la celebrazione del 60° anniversario della Liberazione. L'Italia non può fare a meno della memoria di chi ha difeso la libertà e la democrazia contro la barbarie nazifascista.

Dalla guerra di liberazione è scaturita la Costituzione repubblicana che fa perno sui valori di una democrazia moderna. La libera informazione, il diritto dei cittadini ad essere correttamente informati, i valori del pluralismo dei media sono parte integrante della nostra Carta costituzionale e sono stati conquistati sconfiggendo chi per un ventennio aveva trasformato gli organi di stampa in semplici veicoli di propaganda.

Per questo ritengo che il mondo del giornalismo, libero e autonomo, non possa e non debba ritenere estraneo da se il ricordo della Liberazione. Condivido pertanto i contenuti dell'appello, che sottoscrivo, facendo seguire un contributo personale.

A fianco di Boldrini

Gabriele Albonetti, Fulvia

Bandoli, Aldo Preda

Il Governo ha tagliato i contributi all'Anpi ed alle altre Associazioni combattentistiche e ciò rende incerto il futuro di queste Associazioni, che rappresentano i valori della tradizione e della storia del nostro paese, della Resistenza, dell'antifascismo, valori che ispirarono la formazione della nostra Costituzione repubblicana.

Gli insegnamenti di questi avvenimenti e la loro consapevole memoria stanno alla base della nostra democrazia, della libertà, della giustizia, del diritto al lavoro, alla salute, alla scuola, il no alla guerra per la risoluzione delle controversie tra gli Stati. E la democrazia può essere in continuo divenire solo se praticata, difesa, alimentata. In questo senso l'Anpi (Associazione Naz. dei Partigiani d'Italia) svolge un'attività di pubblico interesse riconosciuta dalla legge e dall'efficacia del suo concreto e fattivo operare nel tempo.

Ora la sua sopravvivenza è messa in forse dai drastici tagli operati dall'attuale governo ai già modesti contributi dello Stato, cui si aggiunge la volontà della maggioranza di centro-destra di legittimare il ruolo dei repubblicani di Salò, cioè di coloro che collaborarono con i nazisti nelle persecuzioni degli avversari politici. Ci associamo alle proteste espresse, tra gli altri, da Arrigo Boldrini Presidente Anpi nazionale, dal Presidente Scalfaro, dall'on. Tina Anselmi, che denunciano il tentativo della attuale maggioranza di Centro-destra di manipolare la storia o di creare le condizioni perché ciò avvenga, inde-

Sottoscrizione

L'Unità aderisce all'appello lanciato dall'Anpi e invita i lettori a sottoscrivere per sostenere le associazioni partigiane, per ricordare in modo degno il sessantesimo anniversario della Liberazione, il 25 aprile 2005.

Si può portare il proprio contributo presso tutte le sedi Anpi oppure si può fare un versamento sul conto corrente postale n. 36053007 intestato a «Associazione nazionale partigiani d'Italia, Comitato nazionale, via degli Scipioni 271 00192 Roma».

bolendo quelle associazioni che intendono tramandare ai cittadini la memoria di quant'è costata la nostra democrazia.

Nessuna riabilitazione per gli orrori del fascismo

Sergio Gentili, portavoce di Sinistra Ecologista

Caro Presidente Boldrini, ci troviamo di fronte all'ennesimo atto provocatorio di cancellare la Resistenza e le fondamenta della nostra democrazia rappresentata dalla Costituzione antifascista attraverso atti burocratici e gravi come la soppressione dei fondi all'Anpi e la riabilitazione dei militanti della Rsi.

Non si può confondere la pietà

verso tutti i morti con la riabilitazione di chi quei morti li ha voluti e procurati.

Nessuna riabilitazione per gli orrori del fascismo e del nazismo, nessun passo indietro dalla nostra repulsa morale e politica è possibile e sopportabile. La coscienza democratica dell'Italia è orgogliosa dei suoi alti valori di

libertà, di giustizia sociale e di pace impressi nella Costituzione ed è onorata e grata di aver beneficiato della democrazia e della libertà conquistata grazie all'eroico sacrificio delle donne, dei giovani, degli uomini appartenenti a varie fedi religiose e politiche, che hanno combattuto nella Resistenza.

Ai Deputati e ai Senatori, come a tutti gli iscritti a Sinistra Ecologista, chiediamo di combattere apertamente nel Parlamento e sul territorio per isolare e sconfiggere questi tentativi reazionari e per fare sempre del 25 Aprile una giornata attiva di unità del popolo italiano.

Impossibile sminuire la Liberazione

Roberto Montanari, Segretario regionale Ds Emilia-Romagna

Caro Arrigo, sento l'inquietudine di dover ancora una volta sottolineare che la Resistenza è un valore irrinunciabile senza il quale l'Italia non conoscerebbe democrazia e libertà.

In questi anni, con l'avvento di Berlusconi, abbiamo assistito ad un susseguirsi di tentativi di delegittimazione della lotta di Liberazione, sminuendone la valenza, equiparando fascisti e partigiani o riducendola ad una sequela di atroci vendette personali.

E' stato giusto condannare gli errori quando questi furono commessi ma, come ha detto nei giorni scorsi Tina Anselmi, non è in alcun modo accettabile che si cerchino "le ombre per attenuare la luminosità" della Resistenza.

Che fu lotta di popolo contro i nazifascisti, restituiti dignità al nostro paese, contribuì alla sua liberazione e pose le basi per quella Costituzione che oggi vive anch'essa sotto i forsenati attacchi della destra, che la vuole stravolgere nei principi e nei valori fon-

damentali.

Il tentativo del governo di sminuire il ruolo dell'Anpi, tagliando i fondi alle associazioni partigiane, mettendo a rischio le celebrazioni per il 60° della Liberazione, è particolarmente odioso e allo stesso tempo inutile, perché i legami che specialmente nelle nostre terre uniscono tante forze, anche antagoniste sui programmi, ma salde nella comune ispirazione democratica, sono talmente solidi che nulla potrà mai reciderli, come dimostrano i tanti giovani che partecipano nelle scuole e fuori agli incontri organizzati con voi.

Caro Arrigo, siamo come sempre al vostro fianco. I Ds dell'Emilia-Romagna aderiscono al vostro appello inviandovi una modesta ma per noi importante sottoscrizione ed invitando tutti i militanti e i democratici a fare altrettanto.

Nessun dialogo con il centrodestra

Pietro Folena

Aderisco volentieri alla campagna dell'Unità a favore dell'Anpi. Quanto accaduto dimostra, ancora una volta, quanto questo governo tenga in spregio i valori fondanti della Repubblica.

Certo con il centrodestra non è possibile alcun dialogo, su nessun terreno, perché mancano le basi minime per un bipolarismo "normale", come tu e l'Unità giustamente sottolineate in ogni occasione.

Sfogliale top news dal tuo cellulare.

Per ricevere le Top News segui le indicazioni del tuo operatore.

TIM
Vivere senza confini
Invia un SMS con il testo TOPNEWS:spazio:ON al numero 49626. Pagine 1/1

Tutto intorno a te
3
Invia un SMS con il testo NEWS:spazio:ON al numero 42246

WIND
Invia un SMS con il testo ANSA:spazio:SI al numero 4848

Servizio a pagamento. Per tutte le informazioni, anche sui costi, rivolgiti al Servizio Assistenza Clienti del tuo operatore.

Grazie ad Ansa l'informazione parla con gli SMS e diventa ancora più a portata di mano e in tempo reale. Attualità, politica, economia, finanza, sport, cultura. Tutte le notizie che vuoi direttamente sul tuo telefonino, 365 giorni l'anno. Con Ansa sarà come essere dove i fatti accadono nel momento in cui accadono.

Le notizie prima che facciano notizia.

ANSA
www.ansa.it

DALL'INVIATA **Federica Fantozzi**

TELESE «Alleanza Popolare è un bel nome. Ma è troppo simile ad Alleanza Nazionale, si creano degli equivoci. Persino Martinazzoli a volte nel discorso si confonde...». Il partito di Clemente Mastella cambia nome: abbandona - solo in termini linguistici - l'"alleanza" trasformandosi in Popolari-Udeur. Lo ha spiegato Mastella stesso ieri mattina, poco prima di chiudere la festa di Telese Terme: «Non voglio regalare voti a Fini. Una cosa è conquistarli, un'altra regalarli».

Soddisfatto, gesticolante, sorridente in modo equanime verso le telecamere e le compatte truppe udeurine, il vulcanico segretario annuncia l'ultima: fedeltà politica al centrosinistra, ma senza rinunciare ai sogni. Che nella fattispecie assumono le sembianze di una «Fondazione del Ppe», un laboratorio trasversale del grande centro che va dalla Margherita a Forza Italia. Presidenti papabili: Andreotti o Cossiga. Al grido di: «Con Prodi sì, con Prodi-Bertinotti no». Sullo sfondo il dopo-Berlusconi: quando nella politica italiana si aprirà «una voragine» che bisognerà essere lenti a occupare.

Onorevole Mastella, i giochi sono chiusi? Romano Prodi l'ha davvero convinta che per lei non c'è posto migliore della coalizione di centrosinistra?

«Non c'era bisogno di convincermi. Non ho mai discusso la leadership di Prodi. Sono i programmi che bisogna ancora definire. Basta con le ambiguità, con i programmi condivisi solo a metà, con la coalizione arcobaleno. Noi siamo leali, lealissimi, e non chiediamo medaglie al valore ma solo rispetto. Vogliamo considerazione e non cal-

IL CONFRONTO nel centrosinistra

Il leader campano chiude la sua festa di Telese. «Sul nome c'era l'equivoco con Alleanza nazionale, si sbagliava anche Martinazzoli. Via Alleanza popolare»

«Penso ad una fondazione del Ppe in Italia con dentro chi ci sta, anche dell'altro schieramento. La presidenza la darei ad Andreotti o Cossiga»

Mastella: «Sogno il Grande centro»

«Sto con Prodi, non con Prodi-Bertinotti». E cambia nome al partito: Popolari-Udeur



Il leader dell' Udeur Clemente Mastella e il segretario nazionale dei Ds Piero Fassino alla Festa dell' Udeur mercoledì scorso a Telese Terme

Foto di Ciro Fusco/Ansa

ci negli stinchi». **Venerdì sera a cena, Prodi ha respinto l'assalto neo-centrista di Paolo Cirino Pomicino**

Le primarie? Se le vogliono, facciamole. Ma allora perché non farle anche a livello regionale?

insistendo sulla necessità di una sintesi tra laici e cattolici. Stessa sorte hanno subito i timori di uno squilibrio a sinistra della coalizione che agitano lei e Francesco Rutelli. Addio per sempre al fantasma del grande centro?

«Il grande centro mi intriga, è un'idea che non metto da parte. Ma le alleanze attuali non si toccano. Penso piuttosto a una Fondazione del Ppe in Italia con l'Udeur e quelli che ci stanno della Margherita ma anche di Forza Italia e dell'Udc».

Ma che fa, ricomincia?

«Noi siamo interessati al Ppe in

termini politici, non numerici. La Fondazione sarebbe una sorta di laboratorio. Vorrei offrirne la presidenza a Giulio Andreotti. O magari a Francesco Cossiga, vedremo. Ma ripeto, per ora restiamo legati a Prodi, anche se sappiamo che si tratta di una coalizione di necessità. Io guardo al grande centro non come un progetto politico ma come una prospettiva storica».

Una coalizione di necessità sarebbe?

«L'Udeur ha valori e principi comuni con Prodi e Rutelli. Con Bertinotti e un certo sentimento diffuso a sinistra il discorso è diverso. Se si parla della patrimoniale secca

che vuole Rifondazione noi non ci stiamo. E non posso dire che con i global convivo benissimo».

Il suo discorso sta a dire: adesso con Prodi, tra qualche anno chissà?

«Voglio dire che noi siamo legati a Prodi, non alla coppia Prodi-Bertinotti. Ognuno ha i suoi sogni. Quello di Bertinotti è reinventare il comunismo, il mio è ricostruire il centro. Non credo affatto si tratti di un'esperienza archiviata. Quando non ci sarà più Berlusconi in campo si aprirà una voragine politica, un cratere da occupare. Chi lo occupa vince. E se non si fa avanti Prodi come leader del centro, si

farà avanti qualcun altro. Dopodiché, Prodi vuole un centrosinistra; io voglio un centro secondo la concezione morotea degasperiana, alle-

Quando non ci sarà più Berlusconi in campo si aprirà una voragine politica, un cratere. Chi lo occupa vince

ato a una sinistra di governo». **Le primarie: utile strumento di legittimazione o perdita di tempo?**

«Sono un'idea un po' stravagante. Prodi è già il candidato premier. Capisco che lui si è preoccupato di quelli che nel centrosinistra tentavano di mettere in discussione la sua leadership e, opportunamente ma anche un po' furbescamente, ha giocato d'anticipo. Però con questa mossa le primarie le ha già vinte e non servono più».

Allora le boccia?

«Se le vogliono, facciamole. Ma allora l'intento è attrarre i voti dell'area moderata, rivolgersi a noi non è un'idea eccentrica».

Sta pensando alla Campania? Lei ha chiesto la presidenza di una Regione ed è in fredda con il «governatore» Bassolino...

«È un discorso generale, il problema è una certa cultura padronale e personalistica delle istituzioni. Poi nel Mezzogiorno

l'Udeur è la terza forza. Se allora l'intento è attrarre i voti dell'area moderata, rivolgersi a noi non è un'idea eccentrica».

Lei ha detto che il referendum contro la legge sulla fecondazione assistita sarebbe uno schiaffo ai cattolici. Come fermarlo?

«Il modo più semplice è cambiare la legge. Per me i tempi ci sono e i numeri anche: mezza Forza Italia, due terzi della Margherita, buona parte di An e dell'Udc».

Ne ha parlato con Follini, qui a Telese?

«Non ce n'è bisogno. È istintivo».

L'ex Tremonti torna al tavolino di Prodi

Incontro a Cernobbio, lungo e cordiale colloquio, dopo l'ambiguo omaggio di Berlusconi al ministro licenziato

DALL'INVIATA **Oreste Pivetta**

CERNOBBIO Ancora ieri mattina, nel salotto buono di Villa d'Este, che è poi la spianata fronte lago brulicante di tavolini, di sedie, di bicchieri e di passi perduti, la pattuglia scelta del padronato italiano, pubblico e privato, si domandava se l'orazione con applauso della sera prima di Berlusconi fosse stata per Tremonti il bacio della morte o lo zucchero sull'olio di ricino. Tanto per tenerlo buono il dispettoso ex ministro... Che, silenzioso, ha seguito due giorni di convegno con il sorriso sulle labbra, in memoria del suo studio professionale e consapevole dell'importanza per i suoi affari di buone relazioni, ma con qualche uggia dopo gli elogi del capo alla finanziaria del suo suc-

cessore («innovativa, piena di proposte»), il Simiscalco che sta bene attento a non mostrarsi mai là dove si mostra il Tremonti, lasciando il posto, lui ministro economico, ai vari Stanca, Gasparri, Frattini, al professor Marzano, che di fronte al disastro industriale italiano recitava i suoi salmi tratti dal solito manuale d'economia "liberale", come dice lui, o ispirati al buon senso della nonna. Ad esempio: «Potremmo tornare al nucleare, purché sia sicuro non al cento per cento, ma più che al cento per cento».

Poco più tardi, a sole ormai alto, la sorpresa. Tra un caffè e l'altro, Prodi rilassato e abbronzato se ne stava sorbendo uno, circondato da un drappello animoso di cronisti e di fotografi, la solita ressa, il solito muro con l'orecchio teso a carpire un

sospiro. Quando alle spalle di tutti si è presentato l'ex ministro, che con insistenza chiamava Prodi cercando un varco, per avvicinarlo, fino a battergli più volte le spalle per richiamare l'attenzione. Poi il dialoghetto: «C'è qualcuno che si è sentito male o è il presidente, mi sono detto», esclamava il Tremonti; «Ti trovo bene, rilassato», rispondeva il Prodi. «Non esagerate», interloquiva il Bertinotti.

Chiacchierando di biciclette, di gite e di riposini, i due s'allontanavano, rinfrescandosi all'ombra di un gazebo, seduti allo stesso tavolo, chiacchierando fittamente per una ventina di minuti. Naturalmente si è chiesto all'uno e all'altro quali fossero stati gli argomenti. «Ho un'amnesia», s'è trincerato Tremonti. «È stato un semplice ripasso dopo tanto tempo che non ci vedevamo. Abbia-



Tremonti a Cernobbio Foto Dal Zennaro/Ansa

mo conversato di temi politici, economici e anche di questioni personali. Non c'era nulla di specifico, se non, come potete ben capire, l'incontro l'avremmo tenuto in segreto», aggiungeva Prodi. Che, amabile, a chi insisteva chiedendo la ragione di tanta tenerezza da parte di un ministro che con il presidente era sempre stato tutt'altro che tenero, spiegava ulteriormente: «Credo che la tenerezza difficilmente possa essere attribuita a Tremonti. Per quanto mi riguarda la tenerezza la uso in altro tipo di rapporti».

Simpaticamente Prodi chiudeva l'argomento. Neppure un cenno ai vari battibecchi, anche recenti, a proposito di euro o di patto di stabilità. Da presidente della Unione europea sulla scena internazionale di Cernobbio rimandava di ventiquattro ore la

politica italiana. Lasciando agli altri le interpretazioni. Che cosa vorrà mai Tremonti? Non un posto, ma una qualche considerazione sì, tanto, probabilmente, per insospettire o ingelosire Berlusconi, non certo per ridisegnare le mappe della politica italiana, che sono già complicate per conto loro, malgrado gli sforzi di semplificazione di Prodi, fermo al bipolarismo anche di fronte agli ex dc che gli sventolano sotto il naso gli standardi della vecchia dc.

Qualcuno ha sospettato Tremonti anche di opportunismo: in fondo è riuscito a riconsegnare la baracca economica del centrodestra ancora, mirabilmente, in piedi, potrebbe toccare a Simiscalco il ruolo del becchino e ci teneva, un po' ricattatorio, a farlo capire, con il contributo delle umissime cordialità di Prodi.

Resta il fatto che dopo Tremonti continua con Simiscalco la linea dell'oscurità sui conti pubblici (ancora l'altro ieri Piero Fassino invitava il nuovo ministro a «dire la verità»), mentre Prodi, da presidente dell'Ue, ricordava che Francia e Spagna sono in forte ripresa, in Germania cresceva l'export (con un mercato interno freddo), l'Italia resta al palo. La realtà, elementare, è questa. «Per le proposte - chiariva Prodi - si vedrà più avanti». Al capitolo che riguarda la campagna elettorale.

Semplificava un grande chimico di stato, assai vicino a Berlusconi: «Prospettive nere. Senza la grande impresa non si riparte. La Fiat vende i suoi gioielli, ma non si scuote dalla crisi». La Fiat stava sulle rive di un altro lago a recitare la parte della famiglia reale.



NON SI TRATTA O QUASI/2

Dunque, tutti d'accordo: non si tratta con i terroristi. Per non creare precedenti pericolosi. Per non rafforzarli con insperati successi politici. Per non incoraggiarli ad avanzare pretese sempre più esose. Per non diventare ostaggi dei loro ricatti. Resta solo da stabilire chi può dare lezioni in materia. L'Italia di terrorismo ne conosce parecchi. Quello rosso e quello nero, coi quali pezzi di Stato hanno sempre trattato in barba alla "linea della fermezza". E quello chiamato mafia, che ha fatto più vittime degli altri due. Ma lo Stato che ufficialmente lo combatte continua segretamente a usarlo e blandirlo. Insomma, a trattare. Col risultato di rafforzare, incoraggiarlo e diventarne ostaggio.

Se esistesse un pizzico di memoria basterebbe, senza scomodare Portella della Ginestra, ricordare il sequestro di Ciriaco De Luca, con Dc, servizi e camorra cutoliana mobilitati a trescare con le Br per liberarlo. O il sequestro Moro, quando si consultarono tanto la 'ndrangheta (tramite il deputato Dc Benito Cazorla) quanto la mafia (Tommaso Buscetta, nel carcere di Cuneo) per arrivare al covo. O ricordare la lunga lista di "uomini delle istituzioni" che

intrattenevano rapporti (penalmente rilevanti o meno) con boss mafiosi: da Calogero Mannino a Bruno Contrada, da Aristide Gunnella a Totò Cuffaro, da Silvio Berlusconi a Marcello Dell'Utri. Ma c'è una sentenza che riassume, meglio di ogni altra, la finta "fermezza" antimafia dei governi italiani: quella della Corte d'appello di Palermo a carico di Giulio Andreotti. Quella che ritiene dimostrato che il sette volte presidente del Consiglio ha "compresso" il "reato di partecipazione all'associazione per delinquere" (Cosa Nostra), "concretamente ravvisabile fino alla primavera 1980", ma "estinto per prescrizione". Quali lezioni di fermezza può dare un paese governato per decenni da tipi così, senz'averne mai preso le distanze (anzi), è facile intuirlo.

Nel 1979 - scrivono i giudici - il premier Andreotti scende a Catania per incontrare il boss dei boss Stefano Bontate, che minaccia sfracelli per la svolta antimafia del presidente dc della Regione, Piersanti Mattarella: «Frena l'impeto dei mafiosi, prendi tempo, li rassicura additando una soluzione 'politica'. Poi torna a Roma e non fa assolutamente nulla. Non avverte

neppure Mattarella della minaccia incombente. Bontate aspetta qualche mese, poi fa trucidare Mattarella. Nella primavera '80 Andreotti torna in Sicilia (stavolta a Palermo) da Bontate, le cui mani grondano del sangue di Mattarella, per "chiedere chiarimenti". Bontate risponde "con arroganza", gli ricorda che ormai comanda Cosa Nostra e lo mette alla porta. Solo allora Andreotti capisce che "era stato un grave errore immaginare di poter agevolmente disporre dei mafiosi e di guidarne le scelte imponendo, con la propria autorevolezza ed il proprio prestigio, soluzioni incruente e 'politiche' ai problemi insorti; era stato un abbaglio assegnare alla mafia il riduttivo ruolo di strumento di ordine e di controllo della criminalità, attuato attraverso

qualche ricorso alla violenza che, tutto sommato, la società civile poteva tollerare, rimanendo preservata la istituzione pubblica, verso la quale venivano comunque conservati rispetto e deferenza; era stato, in definitiva, un grave errore intrattenere buone relazioni con i mafiosi, chiedere loro qualche favore, indurre in essi il convincimento di poter contare sulla sua amicizia».

Ma ormai è tardi. Andreotti, per anni, "ha indotto i mafiosi a fidarsi di lui e a parlargli anche di fatti gravissimi (come l'assassinio di Mattarella) nella sicura consapevolezza di non correre il rischio di essere denunciati; ha omesso di denunciare le loro responsabilità, malgrado potesse, al riguardo, offrire utilissimi elementi di co-

noscenza». Ormai ostaggio di Cosa Nostra, Andreotti tenterà di divincolarsi dall'abbraccio mortale della Piovra, che lo ricompenserà eliminandogli il fedelissimo Salvo Lima e progettando di sequestrarli un figlio.

Se Andreotti aveva una "propensione a intrattenere personali, amichevoli relazioni con esponenti di vertice di Cosa Nostra", era per garantirsi "la possibilità di utilizzare la struttura mafiosa per interventi extra ordinem... forme di intervento para-legale che conferisce, a chi sia in possesso dei canali che gli consentano di sperimentarle, un surplus di potere rispetto a chi si attenda ai mezzi legali". Anche nel caso Mattarella Andreotti "non si è mosso secondo logiche istituzionali, che potevano suggerirgli di respingere la minaccia all'incolumità del Presidente della Regione facendo in modo che intervenissero per tutelarli gli organi preposti e allontanandosi definitivamente dai mafiosi, denunciando a chi di dovere le loro identità e i loro disegni". Ma ha "dialogato con i mafiosi e paleato la volontà di conservare le amichevoli, pregresse fruttuose relazioni con essi".

Più che una sentenza, una somma di 50 anni di "fermezza" antimafia: di fronte alla minaccia del terrorismo mafioso che insanguina le strade della Sicilia, Andreotti "indica ai mafiosi le strade da seguire e discute con loro di fatti criminali gravissimi da loro perpetrati... senza destare in essi la preoccupazione di venire denunciati", poi "omette di denunciare elementi utili a far luce su fatti di particolarissima gravità, di cui è venuto a conoscenza in dipendenza di diretti contatti con i mafiosi". Così la mafia si rafforza e i boss si sentono, "anche per la sua autorevolezza politica, protetti al più alto livello del potere legale". Addirittura - secondo la Corte d'appello - "è condivisibile che i mafiosi si siano determinati ad alzare il tiro su un così eminente esponente del partito di maggioranza relativa (Mattarella, ndr) anche perché supponevano di non incorrere in conseguenze pregiudizievoli in quanto contavano sull'appoggio di ancora più importanti personaggi politici (Andreotti e Lima, ndr)". Questa, almeno fino agli anni 80, era la "fermezza" all'italiana. Martedì racconteremo quella degli anni 90, fra cavalli, cavalieri, stallieri e morti ammazzati.

Wojtyla «benedice» la pace tra Ac e Cl: un percorso «stimolato» dalla Conferenza episcopale italiana con l'occhio rivolto al centro

Azione cattolica: anche noi facciamo politica

Con il Papa in 300mila al raduno della Piana di Montorso: e va in scena la svolta dei movimenti

DALL'INVIATO **Roberto Monteforte**

LORETO (Ancona) Uno sventolio di fazzoletti verdi e gialli, i cappellini arancione agitati verso l'alto e un fragoroso applauso: così gli oltre duecentomila fedeli della «Piana di Montorso» spalmati sui 16 ettari di prato hanno accolto l'elicottero con a bordo Karol Wojtyla. I cori ritmati «Giovanni -Paolo» hanno accompagnato il Papa durante il tragitto dal Centro di accoglienza e spiritualità per i giovani dove l'elicottero è atterrato, che porta il suo nome, giù sino al grande altare, collocato al termine della spianata, verso Porto Recanati. Un tragitto che l'anziano pontefice ha percorso a bordo della «Papa-mobile» scoperta sotto un sole impietoso.

La sfida del vecchio Papa. È apparso provato papa Wojtyla al suo 105° viaggio, ma all'appuntamento di Loreto non poteva proprio mancare. È stata sua la sfida lanciata al mondo cattolico italiano e in particolare all'associazione guidata da Paola Bignardi. Lì ha spronato al coraggio della visibilità e a proporre da cristiani alla società modelli, scelte e valori coerenti con il Vangelo. Lì ha invitato alla «santità quotidiana». Ieri la sollecitazione lanciata da Giovanni Paolo II è stata raccolta. Dopo oltre quarant'anni i «sc» di Ac si sono ritrovati in una grande manifestazione e si sono contati alla festa-pellegrinaggio di Loreto. Uno sforzo organizzativo enorme che ha avuto successo. A Montorso c'è stato un incontro di popolo festoso, sereno, ma anche consapevole e responsabile. L'incontro ha avuto al suo centro un tema preciso: l'impegno del cattolico in politica. Ne è stato pure indicato il modello: è quello di Giorgio La Pira e di Alberto Marvelli, il giovane ingegnere, impegnato nell'amministrazione comunale nella Rimini del dopoguerra, scomparso tragicamente a soli 28 anni. Ieri il Papa lo ha proclamato beato insieme a Pina Suriano e Pietro Torres. La vita di Marvelli si è misurata con l'«impegno nella storia», tutta dedicata agli altri. È proprio proprio il modello richiamato ieri dal Papa nella sua omelia. «Il dono più grande che potete fare alla Chiesa e al mondo - ha affermato rivolto ad Ac - è la santità da testimoniare con la fedeltà e la tenerezza in famiglia, la competenza nel lavoro, la tenacia nel servire il bene comune, la solidarietà nelle relazioni sociali,



L'arrivo del Papa nella spianata di Montorso per il suo incontro con i giovani di Azione Cattolica
Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

la creatività nell'intraprendere opere utili all'evangelizzazione e alla promozione umana». Il pontefice, parso affaticato anche per il gran caldo, ha parlato dal grande palco con alle spalle la statua della Madonna nera di Loreto, che straordinariamente è stata trasportata alla Piana di Montorso dalla Basilica, dove è custodita. Si è rivolto soprattutto ai giovani. Lì ha invitato ad avere il coraggio di «portare la croce» e ha ricordato come Marvelli cercasse nella preghiera ispirazione anche per l'impegno politico. «Contemplazione, comu-

nione e missione» sono le tre consegne affidate dal Papa all'Azione cattolica.

Le ha ricordate nel messaggio prima della lettura dell'Angelus. «Comunione» che vuol dire unità nella Chiesa, non solo con i vescovi, ma anche con i fratelli di fede e con le altre aggregazioni ecclesiali». È la sua benedizione alla pace siglata tra Ac ed i movimenti, prima tra tutti Comunione e Liberazione.

Movimenti... A Loreto c'è stato un seguito importante alla visita della Bignardi al Meeting di Rimini. All'incon-

tro con il Papa erano presenti delegazioni dei principali «movimenti» ecclesiali, ma la cosa importante è stato l'incontro tenutosi nella mattinata di sabato alla scuola dell'Aeronautica militare tra la presidente di Ac e i leader dei principali movimenti e associazioni cattoliche: Salvatore Martinez (Rinnovamento dello Spirito), Luigi Bobba (Acli), Valeria Ronchetti (Focolarini), Adriano Rocucci (Comunità di Sant'Egidio), Lino Lacagnina (Agisci), Edio Costantini (Centro Sportivo Italiano), don Stefano Alberto e Jesus Carascosa (Comu-

nione e Liberazione). Un incontro importante e chiarificatore nel corso del quale è stato definito un patto, una sorta di piattaforma comune. L'obiettivo è lasciarsi alle spalle il tempo del «laicato cattolico frammentato» per raggiungere una complementarità tra associazione e movimenti, sottolineando come «il pluralismo e la diversità sia una ricchezza del mondo cattolico».

Il patto. Un patto suggellato dalla lettera che don Giussani, fondatore e capo carismatico di Comunione e Liberazione ha inviato al presidente di Ac, Paola Bignardi, dove viene indicata la disponibilità di Cl «alla collaborazione reale con l'Azione cattolica, soprattutto per l'annuncio del Vangelo e la formazione di persone capaci di testimoniare nel mondo». È il segno di una ricomposizione interna al mondo cattolico cui si sta lavorando da tempo. Un percorso stimolato dai vertici della Conferenza episcopale italiana che grazie ad una compattezza del laicato cattolico pensano di poter maggiormente condizionare la società e le scelte della politica. È un processo che vede affidata proprio alla «rinnovata» Ac, l'organizzazione ecclesiale «ufficiale» dei laici, radicata nelle parrocchie e nelle diocesi, un ruolo guida. Da Loreto viene confermata la vocazione di Ac: l'impegno nella formazione spirituale di ragazzi, giovani e adulti, la sensibilizzazione all'impegno sociale e per la pace, la difesa dei valori della famiglia, dei poveri, l'invito all'accoglienza.

Con una sottolineatura, l'impegno politico come servizio e dovere alla collettività. L'associazione dei cattolici italiani, però, non indica ai suoi iscritti scelte di campo politico. È l'altra faccia della scelta «religiosa» ribadita nel 1995: la laicità dell'associazione. Per questo è tanto corteggiata.

GUIDONIA

Vuole lasciarla lei l'accoltella

Aveva minacciato più volte di ammazzarlo se lui l'avesse lasciata e sabato notte lo ha fatto sul serio. Sofia S., una polacca di 48 anni, ha accoltellato il suo compagno Piotr Jarosz, di 16 anni più giovane di lei, in un appartamento di Guidonia. La donna, una domestica a contratto, madre di cinque figli e nonna, aveva problemi di alcolismo. I due, secondo i carabinieri, erano sbronzi. La donna è stata arrestata con l'accusa di omicidio.

ACERRA

«Marcia dell'amore» contro l'inceneritore

Una «marcia dell'amore» per dire no al termovalorizzatore che Governo e Regione vogliono costruire ad Acerra, nel napoletano. Erano 1500, secondo gli organizzatori, coloro che hanno sfilato ieri sera per le vie della cittadina, con in mano croci bianche di polistirolo. Molti di loro sono rimasti tutta la notte davanti al presidio, recitando il rosario. Tra i manifestanti, anche il sindaco Espedito Marletta e il senatore di Rifondazione comunista Tommaso Sodano.

TOLENTINO

Cade dalla giostra grave una dodicenne

È caduta dalle giostre mentre giocava ed ora è ricoverata in prognosi riservata presso l'ospedale di Ancona. La dodicenne, è caduta a terra da una giostra alta tre metri montata in occasione di una fiera patronale a Tolentino. La ragazzina, figlia di immigrati marocchini, che era stata accompagnata alla fiera dai genitori, ha subito un trauma cranico e varie contusioni.

VIBO VALENTIA

Strano rapimento di un gioielliere

Dramma vero o messinscena per nascondere un segreto inconfessabile? La storia di Salvatore Pileci, il gioielliere di 39 anni scomparso venerdì mentre si trovava a Vibo Valentia e ricomparso nella tarda serata di sabato, al distacco della polizia stradale di Brugnato (La Spezia), presenta tanti punti oscuri. Il gioielliere ha riferito di essere stato rapito a Vibo da tre extracomunitari armati di pistole che lo avrebbero rinchiuso, dopo averlo legato ed imbavagliato, nel bagagliaio della sua Range Rover e con l'auto sarebbero poi arrivati fino a La Spezia, dove lo avrebbero abbandonato, impossessandosi del cellulare e di buona parte dei gioielli, per un valore di circa 200 mila euro. Una storia che agli investigatori appare poco credibile.

Mazara del Vallo

Denise, mille candele e silenzio stampa

MAZARA DEL VALLO Luci e fiammelle per schiarire il buio attorno alla scomparsa di Denise. Ieri sera a Mazara del Vallo un lungo corteo con oltre mille persone è stato organizzato per chiedere il rilascio della piccola di quattro anni. Gli investigatori ormai non hanno dubbi che si tratti di un sequestro di persona, ma resta oscuro il movente: nessuno finora si è fatto vivo per chiedere un riscatto. La fiaccolata ha illuminato le strade periferiche della cittadina, fino ad arrivare davanti all'abitazione dei genitori della piccola, a poca distanza dal cimitero. Mazara si è stretta ancora di più attorno alla famiglia di Denise, e ha trasformato questa calda domenica di fine vacanze in una giornata di solidarietà, con i bimbi dell'asilo e i loro genitori scesi in piazza per lanciare un appello e chiedere che Denise torni a casa al più presto. Ma è anche la giornata in cui la madre della bimba, Piera Maggio,

invita i giornalisti a tacere sulle sue vicende personali. «Da questo momento esigo il silenzio stampa. Non voglio che si facciano più illazioni, quello che importa è la vita della bambina e non la vita privata». Piera chiede di avere rispetto per le vicende che riguardano la sua famiglia. «Voglio solamente - aggiunge - che sia data pubblicità alla foto della mia bambina, evitando discorsi e riferimenti di nessuna utilità».

A quattro giorni dalla scomparsa le indagini segnano il passo. La pista principale seguita da polizia e carabinieri è quella del «sequestro anomalo». Gli investigatori avevano ipotizzato che la bimba potesse trovarsi nelle mani di qualcuno che voglia regolare un conto con la madre o con il padre di Denise. Le persone che erano state indicate dalla coppia come possibili «nemici», sono state sentite e i loro movimenti controllati, ma nulla è emerso contro di loro. Secondo gli inquirenti i loro alibi, dal giorno della scomparsa della piccola, non lasciano dubbi. L'idea che qualcuno avesse prelevato la bimba per dissapori con i suoi genitori aveva fatto ben sperare sulla sorte di Denise, tanto che gli investigatori avevano lasciato intendere che la bambina non corresse pericoli. Venerdì notte una perquisizione senza esito ha fatto fare passi indietro all'inchiesta; adesso tutte le ipotesi tornano in campo. Gli

inquirenti stanno di nuovo valutando diverse piste e cercando di ricostruire nei particolari la logistica di questo strano sequestro. Intanto, proseguono gli interrogatori di familiari e amici della coppia. Giacomina Maggio, sorella di Piera, la madre di Denise, anche ieri è comparsa davanti ai poliziotti per essere riascoltata su dichiarazioni rese nei giorni scorsi e per chiarire alcune sue affermazioni. Gli investigatori cercano un nuovo punto di partenza per le indagini. Quando Denise è scomparsa, la zona in cui stava giocando era affollata per via del mercato settimanale. Una circostanza che non avrebbe dovuto agevolare l'eventuale rapitore: carabinieri e polizia si chiedono, infatti, come in una situazione del genere una bimba possa essere trascinata, magari a forza, dentro un'auto e passare inosservata a commercianti e clienti. Per questo motivo il magistrato Luigi Boccia parla di «sequestro anomalo» e afferma che «qualcuno può aver visto». Il sindaco di Mazara, Giorgio Macaddino, tiene a sottolineare che «la città e la famiglia hanno già perdonato» e per questo invita gli eventuali sequestratori a «lasciare che Denise torni a casa». «Speriamo e confidiamo - afferma il primo cittadino - nella sensibilità di chi sta trattando Denise. La città ha voglia di riabbracciare la piccola e stiamo vivendo momenti di grande sconforto».

Alla Festa dell'Unità prende corpo il «Forum Fratelli d'Italia». Calvisi e Turco: «Parlamentari, amministratori e rappresentanti delle comunità straniere per elaborare una legge alternativa»

Basta con la Bossi-Fini: il laboratorio dei Ds sull'immigrazione parte da Lodi

Giuseppe Caruso

LODI «Il nostro progetto adesso è passare dalla fase dell'opposizione a quella della proposta in tema di immigrazione, dopo l'evidente fallimento della legge Bossi-Fini». Giulio Calvisi, responsabile per l'immigrazione dei Ds, spiega in questo modo il senso dell'incontro, organizzato dal «Forum nazionale Fratelli d'Italia», che si è svolto ieri alla festa dell'Unità di Lodi.

La cittadina lombarda alle porte di Milano è stata scelta come luogo simbolico (visto lo scontro tra Lega e giunta comunale per la costruzione di una moschea) da cui far partire la proposta sull'immigrazione.

«Il forum "Fratelli d'Italia" - spiega ancora Calvisi - è il luogo d'incontro tra esponenti dei ds, quali parlamentari ed amministratori locali, ed alcuni rappresentanti del mondo dell'immigrazione. Possiamo definirlo un vero e proprio laboratorio di idee ed infatti la nostra prima ambizione è che la proposta del Forum diventi quella dell'intero partito al prossimo congresso. Tra i punti più importanti che proponiamo sottolineeremo la cancellazione della Bossi-Fini, una legge inumana ed incostituzionale che or-

mai divide in modo netto la stessa maggioranza. La cdl non ha più una politica sull'immigrazione, ma procede in ordine sparso provocando gravi danni».

«Nel pacchetto di legge che noi

proponiamo - continua Calvisi - proviamo a svoltare rispetto alla Bossi-Fini ed al tempo stesso a migliorare la vecchia legge Turco-Napolitano. Proprio su queste basi speriamo di trovare una linea comune con il resto del

centro-sinistra e comunque temi quali il diritto d'asilo, la cooperazione internazionale non più legata dalla politica d'immigrazione, una legge per facilitare le naturalizzazioni, oltre ad una norma per il diritto di voto

agli immigrati alle amministrative, credo che trovino d'accordo praticamente tutti nel centro-sinistra».

Aly Baba Faye, responsabile del forum «Fratelli d'Italia», sottolinea che «l'associazione di cui sono re-

sponsabile è un luogo ideale per tutti gli immigrati che vogliono occuparsi di politica all'interno dei Ds. Io credo sia fondamentale che gli immigrati abbiano accesso ai partiti, è il primo passo per risolvere gravi problemi.

Inoltre gli immigrati sono un'enorme ricchezza, basti pensare alla nostra proposta sulla cooperazione che li vede come fondamentale anello di congiunzione con i loro paesi di origine».

Livia Turco, responsabile welfare dei ds, presente al dibattito di ieri a Lodi con altri esponenti del centro-sinistra sul tema dell'immigrazione, dice che «il Consiglio dei Ministri di ieri (sabato, ndr) ha prodotto il nulla. Non abbiamo mai pensato che il cosiddetto "tagliando" ad una legge fatta male, ingiusta e inefficace, fosse sufficiente per colmare il vuoto dell'azione di governo in materia di immigrazione. Ma qui siamo al nulla assoluto. Il governo non decide, perché se decide di decidere si divide. Con il provvedimento di ieri si risponde solo ad una delle due sentenze della Corte, che aveva dichiarato incostituzionale la Bossi-Fini, vale a dire a quella sul giudizio di convalida, attribuendo potere, in materia, al giudice di pace. Non capiamo perché: forse per togliere potere di controllo alla magistratura ordinaria che tante volte ha eccettuato sull'incostituzionalità della Bossi-Fini? All'altra sentenza, quella sull'arresto in flagranza, non si risponde: le note divisioni paralizzano il governo e la maggioranza».

I Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574
	6 GG	€ 254	€ 105
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344
	6 GG	€ 131	€ 57

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

• versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contattate il Servizio clienti Servizi via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **I Unità** **publikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF. TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 010.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814867-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

1994 **HERMES GIUFFREDI** **2004**

Vivi nella mente, nel cuore, nelle nostre azioni.
La figlia e il genero
Genova, 6 settembre 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

publikompass

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**
14,00 - 18,00

Sabato solo per adesioni rivolgersi ai numeri **06/69548238 - 011/6665258**

Maria Zegarelli

REFERENDUM delirio di governo

Con i suoi cartelli violentemente anti-referendari il responsabile del dicastero per i rapporti con il Parlamento nonché pezzo grosso dell'Udc ha inondato Modena e Senigallia

Poi rincara la dose: «La procreazione assistita è selezione genetica, è un folle progetto nazista» Imbarazzo anche a destra: per Alfredo Biondi, Fi «È gravissimo, deve intervenire Berlusconi»

ROMA Sostenere i referendum sulla procreazione assistita è come essere un po' nazisti. Anzi, molto nazisti. Pretendere di sapere prima se l'embrione è malato è essere nazisti. Non accettare l'embrione - e poi il figlio con gravi malattie genetiche - è nazista. Sperare che la scienza possa aiutare a risolvere limiti fisici può portare direttamente nella stessa spirale di follia che guidò Hitler e le Ss verso l'abisso.

Loro, Hitler e le Ss, per esempio, avrebbero firmato i referendum e poi li avrebbero votati. A sostenere questa tesi, sbattendolo in faccia ai modenesi, suoi concittadini, un manifesto per ricordarglielo, è il ministro per i rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, Udc, cattolico. Hitler e la parata Ss. Poi la scritta: «Anche loro avrebbero firmato - Referendum sulla procreazione assistita».

Il manifesto, che porta la firma Udc, l'ha voluto proprio lui, il ministro, che se ne è assunto la paternità spiegandone i motivi nel corso di due interviste apparse ieri su altrettanti quotidiani. Ministro, un manifesto scioccante... «Scioccante è ciò che sta accadendo. È aberrante che in Olanda

permettano l'eutanasia per i bambini... È aberrante voler cancellare la legge sulla fecondazione assistita, senza nemmeno proporre modifiche o cercare di discuterne insieme», sostiene.

Dubbi, zero. Pochi dubbi, aggiunge, anche sul motivo del parallelismo con i nazisti: «Perché la selezione genetica fa parte del folle progetto nazista secondo cui tutto ciò che è imperfetto deve essere eliminato. I Radicali fanno un passo in più rispetto all'aborto terapeutico: quando l'embrione, che è un essere umano in divenire, presenta dei difetti, allora deve essere eliminato...». Il primo passo annunciato dai Radicali, intanto, è una denuncia per il ministro. Poi, le critiche. Tante. Ecco, questo è uno dei casi in cui sono superati i limiti della decenza. A dirlo sono in

Katia Zanotti, Ds: «Aberrante che il ministro stravolga così le difficili questioni poste dal referendum»



al di sotto della decenza

La madre di tutte le propagande

Lidia Ravera

Segue dalla prima

Tocca ripetersi e, forse, tocca umiliarsi. Lo si deve alle donne e agli uomini che stanno lottando, in questo momento, in varie parti di Italia, per evitare di mettere al mondo un bambino destinato a morte prematura, avendo la possibilità di mettere al mondo un bambino sano. Lo dobbiamo alle donne e agli uomini che desiderano avere un figlio e non possono averlo, e non perché sono consumisti cattivi in attesa del baby più pregiato, ma perché sono, a loro volta, fisicamente handicappati. Il ministro Giovanardi, così attento alla sorte dei derelitti, così deciso a difenderli dall'eugenetica di sinistra, che cosa ne pensa delle donne che non possono avere figli? Che sono guaste e tanto vale buttarle via? Se non mi provocasse il ribrezzo che mi provoca ricorrere al paragone coi nazisti, così caro a chi, probabilmente, fosse nato trent'anni prima,

non avrebbe disdegnato spartirci qualche responsabilità di governo, direi che la discriminazione e la guerra ai diversi è molto più vicina a chi quella legge l'ha inventata che a chi la combatte. Diciamo chiaro e tondo una volta per tutte: impiantare un embrione, scartarlo se è malato, impiantarne uno due tre, quanti ne servono, non ha niente a che vedere con la predeterminazione di una razza padrona, di occhi azzurri e capelli biondi e orecchio musicale e Q.I. da premio. Ha a che vedere col diritto alla vita. Con il diritto a essere felici che, nella Costituzione americana, è elencato fra i fondamentali. Nessuno è felice perché suo figlio è di pura razza selezionata, ma lo sa, Giovanardi, quanto può essere infelice la madre di un bambino condannato? Si legga, se ha qualche predisposizione per la buona letteratura, l'ultimo romanzo di un grande scrittore recentemente scomparso, Giuseppe Pontiggia.

Vi si narra l'amore disperato che lo lega a suo figlio, malato. Se ti nasce un bambino così, lo ami quanto e più di un bambino sano. Resta il fatto che un embrione non è un bambino. E che selezionare gli embrioni può risparmiarne la sofferenza del padre e del figlio e della madre. E che questa è la scienza al servizio dell'umanità, non contro. Ma è inutile continuare a ripetere queste poche ovvie verità. Giovanardi e i suoi lo sanno benissimo, che cos'è un embrione e che cos'è un feto e che cos'è una creatura. La loro è pura propaganda, becera e triste. I manifesti con i biechi nazisti sono propaganda. Insulti, non concetti. Però anche la propaganda può far male. Fa male chiamare l'eutanasia assassinio e la sperimentazione genocidio, fa male indurre sensi di colpa in chi soffre, tentare di far dubitare dell'onestà delle proprie motivazioni, fa male veder sventolati gli orrori del passato per scopi legittimi, in un vento di calunnia che mira a

intorbidire l'aria, a rendere questo nostro clima politico sempre più irrespirabile. Fa male umiliare le donne dichiarando che tocca tenersi le immigrate perché le italiane non hanno più voglia di dedicarsi al «dirty job», il lavoro di cura, e allora ci vogliono le badanti dai Paesi sottosviluppati. Fa male perché dà per scontato che donne e uomini non abbiano gli stessi diritti. L'assistenza degli anziani e dei bambini piccoli e dei malati deve essere il dovere principale della collettività (lo Stato, a cui paghiamo le tasse) e non il destino delle donne. Fa male dover ripetere questi quattro capisaldi della modernità per trent'anni di fila. Ti fa sentire vecchia e ti fa sentire perdente, ritrovarti ancora lì a spiegare e puntualizzare e perorare, come se non si fosse di fronte al muro bianco della malafede, della disonestà intellettuale, madre di tutte le propagande, contro cui le tue parole rimbalzano. Inutili.

Maria Rosaria Maniera, Sdi: «Insulti ignobili: manca la razionalità, ma mancano anche le basi di civiltà»

Ieri un quotidiano ha raccontato di uno scambio di provette a Modena. Il direttore della clinica: «Non so spiegarmi perché la denuncia sia arrivata solo ora»

Gemelli di colore per una coppia bianca? «Beh, è successo quattro anni fa...»

Daniele Castellani Perelli

ROMA A quindici giorni dalla scadenza del termine per la raccolta delle firme per il referendum sulla fecondazione assistita, si è diffusa ieri l'altro una strana storia: parlava di uno scambio di embrioni, dei gemelli di colore nati per sbaglio a una coppia bianca in un centro emiliano. Ieri, però, si è saputo che il caso risalirebbe a ben quattro anni fa. L'errore, confermato dal test del Dna, è stato commesso nella clinica ostetrico-ginecologica dell'Università di Modena, la stessa città in cui il ministro Giovanardi, dell'Udc, ha fatto affiggere i manifesti in cui si dice che anche i nazisti avrebbero firmato a favore del referendum. Nel 2000 una coppia di italiani ha fatto ricorso alla fecondazione assistita, ma i suoi embrioni sarebbero stati scambiati con quelli di una coppia di colore, anch'essa con problemi di sterilità. Non so se si tratta della stessa vicenda. Non so se spiegarmi - ha dichiarato perplesso il direttore della clinica, il professor An-

Festa dell'Unità di Genova, raccolte già ottomila firme

GENOVA Sono già ottomila le firme raccolte alla Festa nazionale de l'Unità in corso a Genova per il referendum contro la legge sulla fecondazione assistita. Dei temi legati alla bioetica e alla fecondazione si è anche parlato ieri in un dibattito cui hanno preso parte politici ed esperti. «Il referendum è da farsi - ha detto il vicepresidente della Camera Alfredo Biondi (Fi) - e credo che sia necessario che tutti si spoglino e superino i preconcetti di partito per dire no a questa legge». Al dibattito hanno partecipato,

tra gli altri, anche il vicepresidente del Comitato italiano di bioetica, il docente Mauro Barni, Aitanga Giralì della Cgil e il senatore Ds Giorgio Tonini. «In tutta Italia i comitati di bioetica vanno scomparendo perché tutte le questioni vanno riducendosi a una contrapposizione tra laici e cattolici - ha detto Barni - ma, a mio giudizio, in questa legge non c'è nulla di cattolico, né di pietoso o caritatevole: è una legge infame che non serve; servono piuttosto dei punti fermi cui fare riferimento».

nibale Volpe - perché abbiano aspettato tanto, se non se ne siano accorti subito o per quale altro motivo». I medici non si erano accorti dell'errore, e quando qualche mese è arrivata la denuncia della coppia bianca, con la richiesta di risarcimento danni, la clinica ha avviato un'indagine interna: «Abbiamo controllato - ha raccontato il professor Volpi - e abbiamo visto che quello stesso giorno avevamo fatto il trattamento anche a una coppia norda-

fricana che però non ha avuto figli, perché la fecondazione è fallita». Il professor Volpe, «profondamente addolorato», ha ipotizzato che «alla base della vicenda possa esserci l'uso di una pipetta sporca». Uno scambio di provette si è verificato anche in un centro torinese, ma in questo caso l'errore è stato scoperto mezz'ora dopo l'inseminazione nell'utero: per evitare una gravidanza ormai indesiderata, è stata allora somministrata alle pazienti la «pillola

del giorno dopo». Sul caso indaga il procuratore aggiunto di Torino Raffaele Guariniello, che ha aperto un fascicolo in cui si ipotizza che il reato di lesioni colpose, dopo la denuncia presentata contro la struttura sanitaria dalle due coppie protagoniste della vicenda. Oggi Guariniello comincerà gli interrogatori. «Gli errori che sono avvenuti sono la dimostrazione che senza regole può succedere di tutto», ha commentato il ministro della Salute Girolamo Sir-

chia, che ha aggiunto: «Sono cose che ci devono fare preoccupare perché entro il 10 dicembre, nelle norme che le regioni dovranno utilizzare per autorizzare i centri, dovranno essere incluse le modalità per evitare che succedano fatti come questi, il che significa assicurare la qualità». «Mi auguro davvero che nessuno sfrutti un caso delicato come questo, né chi è pro né chi è contro la legge sulla fecondazione assistita», ha invece dichiarato Anna Pia Ferraretti, direttrice sanitaria del primo centro in Italia ad avere ottenuto la certificazione di qualità sulle procedure di fecondazione assistita. «Nella storia della fecondazione assistita - spiega Carlo Flamigni, membro del Comitato Nazionale per la Bioetica - a mia memoria sono emersi solo cinque errori in tutto il mondo».

Saranno anche cinque in tutto il mondo, ma intanto questi due episodi italiani hanno trovato grande spazio sui giornali e sui telegiornali, proprio in coincidenza con il rush finale della raccolta firme per il referendum. Forse non proprio una coincidenza.

molti: in prima fila Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera, Fi, convinto oppositore dell'attuale legge sulla fecondazione assistita e sostenitore dei referendum. Dalla Festa dell'Unità di Genova, dove ha appena concluso un suo intervento sulla legge, fa sapere che non ci sta a farsi dare del nazista. «Dovrebbe intervenire il presidente del Consiglio, non per correggere le

bozze, ma per ristabilire un clima di rispetto - dice - Giovanardi è il ministro per i rapporti con il parlamento, è gravissimo quello che ha fatto. Quel manifesto - continua Biondi - è un indicatore dell'intolleranza che nella storia

della Chiesa già si è manifestata diverse volte, penso all'Inquisizione, per esempio. Se Giovanardi non capisce che l'attuale legge è formata da una sequela di divieti che non tengono conto dei diritti e delle aspettative di chi non può avere figli, allora ha un problema di analisi suo, personale. Ma non può fare analisi offensive verso chi la pensa in modo diverso da lui, non rispetta né avversari, né amici, visto che l'opposizione alla legge è stata trasversale». Come il voto favorevole, purtroppo.

Diritti e aberrazioni. La Ds Katia Zanotti aggiunge: «È aberrante che un ministro stravolga le questioni poste dal referendum e che nulla hanno a che fare con temi legati all'eugenetica, ma riguardano questioni legate ai diritti e alle scelte della donna e del nascituro». Insomma, Giovanardi, che pure sa distinguere fra embrione, feto e neonato, non può mescolare insieme questioni così diverse tra loro per attaccare i referendum.

«Non si tratta di selezione eugenetica - continua infatti Zanotti - ma più semplicemente di diagnosi pre-impianto sugli embrioni per evitare gravissime malattie genetiche del feto. Loro, i cattolici, con questa legge, mettono di fronte alla donna una sola possibilità: l'aborto terapeutico». E a proposito di aberrazioni: «La cosa veramente aberrante è che un ministro della Repubblica sposti i temi dei referendum su un piano di straordinaria delicatezza sul quale le sensibilità etiche ci sono e sono diverse».

La senatrice Maria Rosaria Maniera, parla a nome di tutte le donne Sdi: «Quando al confronto nella contrapposizione democratica delle idee si sostituisce l'insulto ignobile e l'aggressione, evidentemente mancano non solo argomenti e razionalità ma anche una solida base di civiltà e di democrazia». Monica Macchioni, segretario del Pdc di Modena, preferisce non commentare il manifesto.

Si augura piuttosto altro: «Crede ci sia sufficiente carne al fuoco per decidere di non votare più per il ministro e per andare subito a firmare per il referendum che pretende di decidere sulla vita, sulla pelle e sulla felicità delle persone».

In edicola oggi con l'Unità

- Libro "Invito alla Festa con delitto" € 4,00 in più
- VHS "Sacco e Vanzetti" € 7,50 in più
- Collana "Giorni di Storia 32" € 4,00 in più
- Dizionario "Solidarietà" € 4,00 in più
- Libro "Discorsi sull'Europa" € 4,00 in più

“ Due volte ho incontrato l'ayatollah: la prima volta fui ammesso al cospetto dell'anziano e focoso prelato nel gennaio del '79 in un ridente sobborgo della banlieu parigina quando ormai lo scìa aveva lasciato l'Iran... lui si preparava a rientrare in patria da trionfatore

Nauphle-le-Château è un ridente sobborgo della banlieu parigina, destinato alle classi più agiate. Fino all'autunno del 1978 pochi ne conoscevano l'esistenza. E pochissimi conoscevano l'anziano e focoso prelato che in quel periodo vi si era installato su suggerimento dei servizi segreti francesi. Se ne conosceva il nome, Ruhollah Khomeini, il volto severo e la lunga barba bianca, e si sapeva che quell'uomo parlando poco e apprendendo di rado alla televisione stava facendo crollare il regime di Reza Pahlavi, lo scìa di Persia.

L'immagine corrucciata di Khomeini sovrastava cortei e manifestazioni cui avevano partecipato per mesi e mesi milioni di iraniani, incuranti della repressione feroce dello scìa. C'erano stati molti morti e feriti, ma questo non impediva che le fiamme di popolo continuassero a intasare le strade della città gridando slogan contro il trono del Pavone, contro gli americani che venivano giustamente considerati i suoi maggiori supporter e contro gli arabi venduti all'Occidente. Immane ricorreva il grido «viva Khomeini» perché l'ayatollah residente in Francia era l'Imam supremo, la «guida spirituale» degli iraniani, tutti o quasi appartenenti alla confessione sciita della fede musulmana. Khomeini era stato costretto ad andarsene quindici anni prima, aveva trascorso il suo esilio fra la Turchia e la città santa di Najaf, di cui tanto si parla ai nostri giorni per le vicende irachene, e aveva scritto due libri considerati all'epoca fondamentali per conoscere l'autentico pensiero, *Demistificazione delle ideologie al potere* e *Lo stato ingiusto*. Per la verità una lettura seppure sommaria delle due opere serviva poco a capire dove puntasse l'ayatollah. Si capiva per certo che lui considerava l'Islam come un'ideologia, dunque una commistione fra religione e politica; e che aveva un pessimo concetto di entrambi i poteri, quello occidentale come quello sovietico, che allora si contendevano l'egemonia planetaria.

A metà gennaio del 1979 fui ammesso una prima volta al suo cospetto per intervistarlo - grazie all'aiuto di un amico che avevo nel suo entourage e di cui parleremo dopo - quando ormai lo scìa aveva lasciato l'Iran e lui si preparava a rientrare in patria da trionfatore. La prima domanda, di prammatica, fu quello sulle possibilità di un golpe favorito dagli Stati Uniti per impedire il suo avvento al potere. Rispose come un autentico militante bolscevico. «Nessuna rivoluzione è immune da pericoli. Ma il popolo iraniano ha ampiamente dimostrato la sua volontà e la sua capacità di lottare. Da molte parti giungono segnali di una nuova disponibilità da parte dell'esercito, quanto meno di una parte di esso, verso le rivendicazioni popolari. Gli Stati Uniti dovrebbero aver capito che non ci si può opporre all'infinito ai desideri di un popolo che vuole scegliere da solo il suo destino. Il governo Bakhtiar (l'ultimo nominato dallo scìa prima di fuggire, ndr) non ha nessuna legittimità, nessun consenso popolare, sarà presto spazzato via dagli avvenimenti. L'unico potere legittimo, in questo momento, risiede in ciò che io rappresento». Dopo un pronunciamento così definitivo, rispondeva anche sulla possibilità di chiedere l'intervento dell'Urss se gli Stati Uniti fossero intervenuti («Nessuno offre nulla per nulla. E noi non siamo disposti a uscire da una dominazione per cadere sotto un'altra»). Sul futuro economico prometteva pene terribili per gli speculatori del precedente regime, mentre annunciava che una commissione avrebbe modellato l'economia iraniana in maniera rispondente alla legge coranica. Rivendicava che la sua sarebbe stata la prima Repubblica islamica del mondo perché quella di Gheddafi non era certo da prendere sul serio. Rispondeva che sì, la legge del Corano prescrive in alcuni casi pene corporali, ma precisava che di questo «si sarebbe discusso all'interno della Comunità islamica».

Parlando l'ayatollah non ti guardava mai negli occhi, ma in qualche modo sentivi che ti osservava. Non tralasciava alcun senso di ansia eppure rispondeva alle domande dopo momenti di cupa concentrazione. Non riusciva mai a sorridere, eppure a volte labbra e fronte si distendevano in un'espressione quasi ironica. Non alzava mai la voce, eppure le sue parole avevano il tono tremendo e irrevocabile del Grande Iniziato. Piacesse o no filosofia e politica di sua eminenza, non v'era dubbio che le sue parole andassero ascoltate da vicino perché egli aveva tutti i crismi del leader, dell'uomo destinato a segnare un'epoca, nel bene come nel male. E lui non

si tirava certo indietro. Alla domanda se si augurasse un riavvicinamento con i fratelli sunniti e un'esportazione del suo credo, ecco come rispondeva: «Non solo credo e desidero questo riavvicinamento, ma ne sono certo. Una riunificazione è auspicabile per noi, ma soprattutto per loro, che finalmente riuscirebbero a liberarsi di governi che sono stati sempre padroni incontrastati del loro destino. La nostra Rivoluzione non avrà conseguenze solo nel mondo arabo ma in tutto il mondo. Cominciamo già a vederlo, ci accorgiamo che i valori spirituali e politici di cui siamo portatori rispondono ad esigenze esistenti non solo in paesi di tradizione musulmana. Ne siamo soddisfatti, perché l'Islam in cui noi crediamo è una dottrina universale capace di governare il mondo, alla quale l'umanità intera dovrebbe convertirsi».

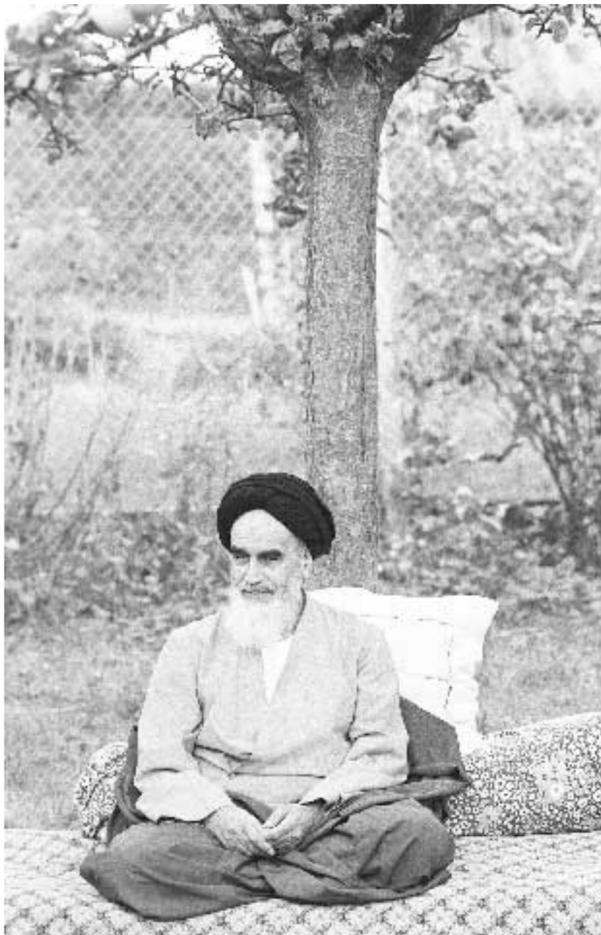
Dichiarazioni come queste provocarono a quel tempo ferventi dibattiti politici e culturali. E se il maggior iranologo di Francia Paul Vieille si limitava a dire che «c'è in lui una forte coscienza della superiorità morale dell'Islam sciita, che lo porta a invitare i fratelli musulmani di altre confessioni non ad una riconciliazione ma piuttosto ad una conversione al suo credo», altri intellettuali si interrogavano sulla volontà khomeinista di esportare la rivoluzione, una sorta di trozkismo basato sulla convinzione che l'umanità intera dovrebbe convertirsi al suo credo, definito «dottrina universale».

Ma davvero lo sciismo era una dottrina universale? Qui entra in scena l'amico che m'aveva introdotto al cospetto di Khomeini di cui avevamo parlato prima, Abol Hassan Banisadr. Con lui e con un altro gruppo di esuli iraniani c'eravamo incontrati durante il '68 francese, al quale avevano ovviamente partecipato anche molti studenti persiani in esilio. Tutti questi giovani, che ritroveremo

nella vita tormentata della Rivoluzione Iraniana, si battevano allora per un Islam «socialista». In quegli anni a Parigi fiorivano le ideologie terzomondiste, Anouar Abdel Malek decantava alla Sorbona le meraviglie del socialismo nasseriano, Abdallah Laroui veniva dal Marocco a teorizzare la perfetta conciliabilità fra Islam e marxismo nei paesi arabi: si pensava di poter governare pescando confusamente un po' dal Capitale e un po' dal Corano. A queste idee si opponeva il più importante fra gli islamisti mondiali, il francese Maxime Rodinson, che non si stancava di ribadire la inconciliabilità fra le tesi del materialismo storico e quelle dell'Islam. Incontrandomi a Parigi appunto in pieno fiorire di khomeinismo, Rodinson mi disse: «Solo adesso, dopo che le utopie sono crollate, qualcuno comincia ad ammettere che forse ho ragione. In particolare mi sembra che i leader della rivoluzione sciita in Iran non cerchino di farsi passare per socialisti». Tutto vero. Senonché i colonnelli della rivoluzione khomeinista (si chiamavano Banisadr, Ebrahim Yazdi, Sadeq Ghotzbadeh) in fatto di utopie avevano ambizioni molto più grandi. Attorno al vecchio ayatollah avevano tessuto una trama tutta volta a dimostrare che lo sciismo non era una «terza via» fra capitalismo e socialismo, ma l'unica risposta possibile al crollo di quelle ideologie. Orfani di queste ultime, molti intellettuali di sinistra - che già guardavano a Khomeini con simpatia per

Mi Ricordo

Un té con Khomeini



Giancesare Flesca

in sintesi

Capo religioso e uomo politico, Ruhollah Khomeini nacque nel 1902 a Khomein, in Iran. Studiò teologia, divenne ayatollah (titolo religioso che significa «dono di Dio») e abbracciò il misticismo. Si oppose ai tentativi di modernizzazione del Paese attuati dallo scia Reza Pahlavi e nel 1963 venne imprigionato. Esule dal 1964, prima in Iraq e poi in Francia, condusse ovunque una lotta senza tregua contro lo scia e contro gli americani, che ne appoggiavano il regime. Nel gennaio del 1979, quando lo scia fu costretto all'esilio dalla rivoluzione, Khomeini fece ritorno nel suo paese, e nel dicembre dello stesso anno venne approvata una costituzione che dichiarava l'Iran una repubblica islamica. Khomeini fu nominato imam e leader supremo a vita. Nonostante avesse retto con eccezionale autoritarismo il paese, alla sua morte, avvenuta nel giugno 1989, milioni di iraniani si riversarono nelle strade per il lutto.

il suo anti-americanismo - presero a sospettare che forse il grande ayatollah e la sua dottrina avrebbero posto fine al loro orfanaggio. In verità con la mancata rivoluzione europea del '68 gli abatini dell'Imam supremo avevano in comune un paio di idee o, se si preferisce, di slogan: l'immaginazione al potere, ad esempio, e il «vogliamo tutto». Difatti inventare una dottrina di governo dallo sciismo, ancora più che dal Corano, era un fine lavoro di immaginazione nel quale si distinse appunto Banisadr. Avvalendosi di una cultura nazionale che fra l'altro ha dato vita al sofismo post-ellenico, il giovane ideologo reinventò in buona misura la religione di Ali adattandola alle mutate esigenze dei tempi.

Ecco dunque che il concetto di «Imamat», per i sunniti un caposaldo in chiave per così dire apostolica, si trasforma per gli sciiti in un principio rivoluzionario a metà strada fra Lenin e Freud. «L'Imam deve avanzare, non deve essere conservatore. Chiunque può e anzi deve essere Imam di se stesso, cioè deve considerarsi un'avanguardia rispetto al processo religioso che un giorno restituirà al mondo libertà e giustizia»: l'homo islamicus, nella visione di Banisadr, doveva aver coscienza che non può esservi nessuna istituzione fra lui e Dio, alla cui immagine è formato e della cui volontà è espressione. Perciò ogni individuo ha diritto di partecipare in prima persona alla gestione della società. La spiegazione, come si vede, non è fra le più

“ Lo rividi a Qom, la città santa, undici mesi dopo: eccoci in una stanza buia col pavimento ricoperto da logori tappeti, senza sedie ed un unico tavolino sul quale posare il bicchierino di té... lui portava un barratano, nero, un gilet assai unto, una camicia bianca stropicciata

chiare. In realtà era il suo modo per conciliare l'Islam con la dottrina del suffragio universale. Però faceva nascere il dubbio: che ne sarà dell'uomo che rifiuta o è incapace di gestire il proprio «Imamat»? Sono pronti per lui nuovi Gulag? E inoltre: restituita alla sua nozione storica che in sostanza è quella di leadership, questa teoria non rischia di creare i presupposti per una versione carismatica-totalitaria del potere, un po' come è accaduto in Urss grazie all'idea del partito come avanguardia del proletariato? I *nouveaux philosophes* del pensiero sciita negavano che ciò potesse accadere nella Repubblica islamica perché in quella terra promessa fede e ragione si sarebbero incontrate, i rapporti di forza fra uomini non sarebbero più esistite e le decisioni sarebbero venute dall'Imam Supremo, ma solo dopo una discussione collettiva. A chi obiettava come questa visione della democrazia diretta somigliasse pericolosamente alle primitive intenzioni del colonnello Gheddafi, i khomeinisti rispondevano che invece «vi si possono trovare echi libertario-consiliari di tipo gramsciano». Proprio

così. Stando all'interpretazione di Paul Vieille, effettivamente la lettura di Gramsci era servita non poco a Banisadr e compagni, che avevano assimilato dalla sua nozione di «società civile» un altro dei loro concetti storicamente più importanti, quello di «comunità» dei fedeli. Per i khomeinisti, inoltre, bisognava negare ogni valore all'analisi classista della società: «Essa non può dividersi che in due grandi categorie: i credenti e i non credenti». In poche parole già allora non appariva chiaro dove andasse a parare una dottrina così lontana dalla nostra cultura, ma così pericolosamente vicina ad alcune tra le più terribili esperienze del nostro Occidente. Al patriarca Khomeini poco importava di far capire (e forse anche di capire) tanti concetti. Ma era fulminante la previsione di Paul Vieille, un amico dei giovani leoni, con uno dei quali aveva addirittura scritto un libro (*Petrolio e violenza*). Pur ammettendo di aver rinunciato a interpretare l'Iran con i suoi schemi di marxista europeo, diceva sconsolato: «Temo che in prospettiva la Repubblica islamica avrà un solo partito, quello sciita. Temo che un'utopia del genere possa concludersi nel sangue».

Quanto alla categoria del «vogliamo tutto» i futuri dirigenti della Repubblica islamica avevano elaborato una strategia alquanto bizzarra. «Esportando petrolio - dicevano - esportiamo ventimila possibilità di sviluppo, perché ventimila sono i derivati del greggio. A questo punto nazionale non basta. Negoziare condizioni più vantaggiose è insufficiente. Il nostro obiettivo deve essere quello di creare all'interno del paese un'industria capace di produrre col petrolio quel che adesso producono i paesi sviluppati. Ci saranno momenti duri, in cui tutti dovremo stringere la cinghia, e certamente una parte della popolazione dovrà tornare all'economia rurale. Ma solo così usciremo dalla dipendenza economica e culturale».

Gli specialisti economici mondiali tremavano di fronte a queste promesse. Se davvero quel piano fosse stato applicato, le conseguenze per l'economia mondiale sarebbero state gravissime. Ma anche la società iraniana sarebbe passata attraverso un tifone dagli esiti imprevedibili. Bisogna dire che i simpatizzanti occidentali del khomeinismo contavano non poco sul tifone che avrebbe stravolto l'universo petrolifero. Occorre aggiungere che in quei mesi di vigilia l'ardita e strampalata elaborazione ideologica fatta da Banisadr, Ghotzbadeh, Yazdi trovò diritto di cittadinanza in tutta la sinistra europea. Pochi la capirono, ma molti si convinsero che Khomeini era portatore di idee «di sinistra» e che grazie a lui il popolo iraniano sarebbe risorto dalla profonda miseria in cui lo scìa l'aveva costretto. Passarono undici mesi di quel 1979 e nel dicembre, durante le cerimonie dell'Ashura, intervistai di nuovo Khomeini, questa volta a Qom, la città santa dove si era stabilito e da dove dirigeva il paese. Alla faccia dell'«Imamat» o forse in virtù di quello, il grande ayatollah aveva nominato un consiglio della Rivoluzione formato da 15 membri (tutti esponenti religiosi) ma guidata in pratica da solo la nave della Rivoluzione. Gli ostaggi dell'ambasciata americana erano stati catturati per sua decisione, per sua decisione lo scontro politi-

co con l'America di quel bravuomo che era Jimmy Carter si faceva ogni giorno più aspro. I giovani compagni dell'esilio parigino avevano sospeso le indagini teosofiche per gestire alla meglio un paese distrutto e per non fare nulla che irritasse il grande capo. Banisadr era diventato ministro dell'Economia e degli Esteri e come tale gli era toccato sbrigarla con la patata bollente degli ostaggi americani. Il giorno precedente questo mio secondo incontro con Khomeini Banisadr aveva insistito troppo sulla necessità di andare all'Onu per spiegare la posizione iraniana. Fra i capi religiosi v'erano state molte polemiche. Risultato? L'Imam Supremo aveva tolto il ministero degli Esteri a Banisadr, trasferendolo a un altro nipotino di Parigi, Sadeq Ghotzbadeh. Per Banisadr bastava l'Economia... Strano destino quello di quest'uomo che alle prime elezioni era stato eletto Presidente della Repubblica (un potere comunque subordinato a quello del leader spirituale), aveva diretto la prima fase della guerra contro l'Iraq e poi, d'improvviso, aveva dovuto fuggire dal paese travestito da monaca: durante la vigilia parigina non avrebbe mai pensato a una fine così.

Comunque, eccoci a Qom, in una stanza buia col pavimento ricoperto da logori tappeti, senza sedie, con un unico tavolino sul quale posare il bicchierino di té che veniva servito ogni mezz'ora. Khomeini aveva indossato un barracano nero, un gilet assai unto, una camicia bianca stropicciata e senza collo: la stessa mise, forse gli stessi capi, che indossava a Parigi quando lo intervistai per la prima volta. Ovviamente non indossava biancheria e ricordo ancora sgomento che nel sedersi mise in mostra per qualche secondo le sue parti intime. Fui colpito dalla dimensione dei suoi testicoli, ciascuno dei quali era grande come un meloncino.

La prima domanda, sulla repentina liquidazione del Banisadr diplomatico e sugli eccessivi poteri che sembravano finiti in mano al suo clero, provocò una reazione risentita. Lui, un dittatore? Ma se in Iran non c'era mai stato tanto spazio per tutti, oppositori compresi. «Andate in giro», tuonò, «e dite sul serio la verità se non siete pagati da chissà chi anche voi». «Parlate di caos», aggiunse ancora il sant'uomo, ma il caos è necessario quando ad un regime se ne sostituisce un altro. Cos'è accaduto in Francia, quella patria delle libertà, quando vi fu la rivoluzione? Quanta gente fu uccisa? E quanta durante la rivoluzione russa? Qui abbiamo lasciato libera la gente per cinque mesi, e durante questo periodo c'è stato chi ne ha approfittato per indebolire il regime. Adesso siamo più duri, è vero. Ma non temete, non c'è nulla che possa giustificare le vostre ansie.

Gli chiesi se in nome di Allah grande ma anche misericordioso non potesse lasciar andare gli ostaggi catturati nell'ambasciata americana. Rispose: «Quelli erano spie, non diplomatici. Noi li giudicheremo in un regolare processo e se l'accusa sarà provata saranno puniti. In alcuni casi, però, il capo può mostrarsi caritatevole. Dopo il processo, ad esempio, potremmo grazia-

gli ostaggi». A queste parole l'uditore ebbe un brivido. Si trattava infatti della prima breccia nell'intransigenza mostrata da Khomeini durante tutta la vicenda. Ma era solo un abbaglio. Subito dopo, lui aggiunse il refrain che ripeteva fin dalla presa del potere. «A condizione», aggiunse, «che Carter ci restituisca lo scia per giudicarlo». E le esecuzioni capitali? E i processi sommarî? E i continui rimescolamenti nel governo? E la situazione delle donne? E la Costituzione che stava per essere approvata e consegnata al paese in mano al clero? E le critiche degli intellettuali, anche quelli islamici?

Il capo religioso non poteva mentire. Preferì non rispondere a tutte queste domande che sarebbero esplose negli anni a venire. Assistenti spirituali e militari presenti in sala ci fecero capire che era il momento di andarsene. In un accesso di entusiasmo qualcuno di noi, prima di congedarsi, porse all'Imam supremo un Corano da firmare. Le scritture dicono che il Libro Sacro non può essere toccato da infedeli e che, se ciò accade, l'infedele deve convertirsi all'Islam. Per la prima volta dopo un'ora e mezza Khomeini alzò il suo sguardo su qualcuno, e il suo sguardo bastò a spiegare perché normalmente teneva gli occhi bassi. Poi tese le mani bellissime, curate, l'anello dei profeti al mignolo sinistro verso il Corano: lo guardò, lo bacì, lo firmò e poi lo tese al giornalista: «Lei è musulmano?», chiese attraverso l'interprete. All'infedele non restò che seguire l'esempio dell'Imam supremo. Di fronte a una domanda così imbarazzante, preferì tacere.

Tese le mani bellissime l'anello dei profeti al mignolo sinistro verso il Corano E poi chiese: «Lei è musulmano?»

UniStore



basta un **click**
per comprare
i libri, i cd
e le videocassette
de l'Unità

UniStore il negozio online de **l'Unità**

www.unita.it/store

per informazioni **tel** 0266505065 **fax** 0266505712 **store@unita.it**

ANCORA UN BUON SEGNO

adesso con **l'UnitàOnline** potrai...

leggere
cercare
stampare

leggere ogni mattina sul computer
il tuo quotidiano

trovare e stampare con velocità e facilità
ogni articolo pubblicato su l'Unità dal 1996 ad oggi
grazie al nuovo motore di ricerca

il tutto ad un prezzo promozionale
fino al 31 ottobre 2004 di
57 euro per 6 mesi
105 euro per 12 mesi



Abbonati subito!

www.unita.it

lo sport in tv

- 11,00 Motosports Week End Eurosport
- 11,30 Hockey, World Cup 2004 SkySport2
- 13,15 Wrestling Wwe SkySport2
- 14,30 Basket, Nba SkySport2
- 15,00 Ciclismo, Vuelta di Spagna Eurosport
- 16,30 Beach Volley, Italian Open Rai3
- 17,00 Tennis, Us Open SkySport2
- 18,20 Rai Sport Sera Rai2
- 20,00 Rai Sport Tre Rai3
- 23,45 Eurosportnews Eurosport

A Chisinau senza Totti infortunato. «Meglio non rischiarlo»

Il campione della Roma è stato visitato a Palermo. Secondo «As» passerà al Real nel 2005



PALERMO «Le condizioni della caviglia sconsiglierebbero il recupero per mercoledì». Così Enrico Castellacci, medico della Nazionale, sintetizza la situazione di Francesco Totti, infortunatosi sabato durante un'amichevole tra Roma e Lodigiani. Dopo aver visitato il giocatore nella sede del ritiro azzurro, Castellacci ha fatto il punto alla fine dell'allenamento allo stadio Barbera di Palermo, quando già Totti - che in abiti civili aveva assistito alla prima mezz'ora di lavoro dei compagni - si era diretto all'aeroporto per il rientro nella Capitale. «Ho visitato Totti - ha detto Castellacci - e confermo la diagnosi fatta dai colleghi della Roma. Il giocatore ha un lieve trauma distorsivo alla caviglia destra che è un po' gonfia e dolorante. La situazione sconsiglierebbe il recupero». Intanto da Madrid arrivano voci di un possibile trasferimento del numero dieci giallorosso al Real nel 2005. Secondo il quotidiano spagnolo As la Roma, ancora alle prese con problemi di natura economica, venderebbe Totti il prossimo anno pur di non perderlo nel 2006 a parametro zero.

Concorso n. 36 di ieri
 Prima corsa: 2 - 1
 Seconda corsa: 2 - 2
 Terza corsa: X - 1
 Quarta corsa: 1 - 2
 Quinta corsa: X - 2
 Sesta corsa: X - 2
 Corsa: 4 / 7
 Montepremi: 214.410,93 euro
 Quote: nessun vincitore con punti 14. Ai 13 vincitori con punti «12» vanno 2.555,23 euro; ai 275 vincitori con punti «11» vanno 120,80 euro; ai 2.222 vincitori con punti «10» vanno 14,94 euro.

totip

l'Unità Online
 leggere
 cercare
 stampare
 abbonati subito
www.unita.it

lo sport

l'Unità Online
 leggere
 cercare
 stampare
 abbonati subito
www.unita.it

Del Neri: «Questa Italia funziona»

L'ex allenatore del Chievo parla della Nazionale e del campionato che parte sabato

Massimo De Marzi

la carriera

Esonero lampo in Portogallo

Luigi Del Neri è nato ad Aquileia (Ud) il 23 agosto 1950. Centrocampista di buon livello, che ha giocato con Spal, Foggia, Udinese e Sampdoria, militando per diversi anni anche in serie A, ha iniziato nella stagione 1986/87 a Gorizia (Interregionale) la carriera di allenatore. Poi Partinicaudace, Teramo, Ravenna (C2, promosso in C1), Novara, Nocera (altra promozione in C1), Ternana (due promozioni consecutive, dalla C2 alla B), Empoli (esonerato), un fugace ritorno a Terni e dal 2000 al 2004 la guida del Chievo dei miracoli, condotto in A al primo colpo, l'anno dopo addirittura in Coppa Uefa e nelle ultime due stagioni protagonista di tranquille salvezze.

A giugno la firma con il Porto campione d'Europa, ma la sua avventura è durata appena venti giorni, sfociando in un clamoroso esonero.

Ancelotti non rischia di avere problemi nel gestire una rosa tanto ampia e così ricca di campioni?

I rischi possono venire quando mancano i risultati, ma la rosa era già ricca l'anno scorso. Se si riferisce al fatto di dover tenere in panchina gente come Crespo, io credo che la società e l'allenatore abbiano fatto un discorso molto chiaro al giocatore. Non parte titolare, ma può essere importante nei momenti importanti. Vedrà che tra campionato, Champions e Coppa Italia lui, come Ambrosini o Tomasson, tanto



La grinta di De Rossi, Materazzi e Gilardino durante il match di sabato scorso a Palermo contro la Norvegia vinto 2-1 dall'Italia

per fare altri due nomi, giocherà le sue partite.

Chi ci mettiamo vicino al Milan?

Fino a qualche giorno fa avrei detto l'Inter, ma la cessione di Cannavaro mi fa scegliere la Juve. L'Inter sicuramente stuzzica molto, con i tanti innesti e un allenatore nuovo che suscita grandi attese come Mancini. È una squadra di spessore, che ha aggiunto esperienza con Veron e Davids, davanti ha Vieri, Recoba, un Adriano che è dirompente, ma aver perso Cannavaro non dà alla formazione nerazzurra la stessa soli-

dità difensiva che vedo nel Milan.

Che cosa le piace della Juve, invece?

Ha fatto le mosse giuste, mirate, prendendo un campione in ogni reparto. Trezeguet è uno che ha sempre fatto gol, se Del Piero e Ibrahimovic gli danno una mano importante, la Juve può davvero fare male. E poi ha una società di grandissimo valore e in panchina c'è Capello, uno che sa molto bene come si fa a vincere.

La nuova Roma può sedersi al tavolo dello scudetto?

È una squadra equilibrata, come

grandi campioni come Totti e Cassano, gente di esperienza e diversi giovani di valore. Ha cambiato parecchio e questa è una piccola incognita.

Una bella incognita sembra Rudi Voeller. A proposito, Del Neri poteva essere al posto del tedesco...

C'è stato un contatto, ma la Roma ha scelto un buonissimo allenatore. Deluso? Ci mancherebbe, non sono tipo abituato a fare polemiche, piuttosto mando un forte abbraccio a Prandelli, che sta vivendo un momento molto difficile. Di

calendario

Mercoledì la Moldova

Per il gruppo 5 delle qualificazioni per i mondiali di Germania 2006, si è disputata anche Slovenia-Moldova, partita terminata 3-0 per gli sloveni. Quindi Italia e Slovenia sono a 3 punti mentre Norvegia e Moldova a zero. Scozia e Bielorussia (le altre due nazionali che completano il girone) devono ancora giocare la prima gara.

Dopodomani gli azzurri saranno in Moldova (a Chisinau) per il secondo impegno delle qualificazioni mondiali. Queste le altre partite che dovrà affrontare la nazionale di Lippi: Slovenia-Italia (9-10-04); Italia-Bielorussia (13-10-04); Italia-Scozia (26-3-05); Norvegia-Italia (4-6-05); Scozia-Italia (3-9-05); Bielorussia-Italia (7-9-05); Italia-Slovenia (8-10-05); Italia-Moldova (12-10-05). In tutto sono quindi nove gli incontri della nazionale a parte naturalmente qualche amichevole.

ha investito molto, un tecnico esperto come Guidolin e il grande entusiasmo alle spalle di una città che aspettava la serie A da trent'anni. Queste tre, assieme alla Sampdoria, che l'Uefa l'aveva sfiorata l'anno scorso, al Parma e forse alla Lazio sono in grado di conquistare l'Europa.

Restano ancora dieci squadre. Per metà del campionato l'unico obiettivo sarà la salvezza?

Per molto ma non per tutte. Il Brescia, per esempio, può ambire alla colonna di sinistra della classifica. La perdita di Roberto Baggio? Il calcio non è finito, nella rosa ci sono elementi di valore, De Biasi saprà dare un volto diverso alla squadra. E poi non trascurerei il Bologna, con un vecchia volpe come Carlo Mazzone in panchina e la curiosità di questo greco Zagorakis fresco campione d'Europa.

Siena, Reggina e il "suo" Chievo, sulla carta, sembrano avere qualcosa in meno delle altre...

Io non vedo nessuna formazione chiaramente più debole delle altre. Quanto al Chievo, mi creda, si ripeterà anche quest'anno. Ogni anno sembra sempre candidato a retrocedere e poi stupisce tutti. La società è una garanzia, Beretta un allenatore preparato, sono sicurissimo che il Chievo riuscirà a salvarsi e a lanciare qualche giovane interessante.

A proposito, chi potrebbe essere la rivelazione del campionato?

Io dico Pazzini dell'Atalanta, un attaccante che mi piacerebbe allenare.

E se potesse scegliere un campione italiano e uno straniero da allenare?

Totti e Cristiano Ronaldo non sono male, cosa dice?

Quando la rivedremo in panchina?

Per ora sono in vacanza, se durante l'anno dovesse arrivare qualche offerta valuterò. Sicuramente non penso di andare in televisione a fare l'opinioneista.

Godena contro Deep Junior

Finalmente anche un giocatore italiano affronterà un computer! La notizia giunge da Trento, dove il 27 settembre si sfideranno il Grande Maestro Michele Godena e «Deep Junior», il vincitore dell'edizione 2004 del campionato mondiale di scacchi per computer, che si è svolto lo scorso giugno in Israele. La sfida si terrà presso il Centro per la Ricerca Scientifica e Tecnologica (ITC-irst) a Povo di Trento, centro che, tra l'altro, si occupa di ricerca nel campo dell'intelligenza artificiale. Il programma «Deep Junior» è stato realizzato da due programmatori israeliani, Amir Ban e Shay Bushinsky. Quest'ultimo lavora anche nell'ambito del progetto «Trento-Haifa: Tecnologie innovative per lo sviluppo umano», nato dalla collaborazione fra l'Istituto Trentino di Cultura (a cui fa capo l'ITC-irst) e l'Università di Haifa (Israele) nel settore dell'intelligenza artificiale. Si giocherà una partita, nel pomeriggio dalle ore 14, con ingresso libero per



il pubblico. La diretta dal sito www.italiascaccistica.com. Maggiori dettagli nelle prossime settimane.

Scacchi in edicola
 È in edicola "Giocare a scacchi con i Grandi Maestri", opera a fascicoli edita da De Agostini, una pubblicazione totalmente nuova per chi vuole imparare e perfezionarsi apprendendo dai grandi campioni, per ciascuno dei quali è fornita anche una breve biografia. Con i primi tre fascicoli si compone un manuale completo per principianti, poi c'è un ottimo programma che permette di giocare, di far analizzare le partite dal computer e di memorizzarle nell'apposito database.

Under 20 e femminile

Sono state ben 34 le partecipanti al Campionato Italiano Femminile disputato a Bratto della Presolana (Bergamo), a dimostrazione del sempre crescente interesse per il gioco anche da parte del Gentil Sesso. Dopo una avvincente battaglia ricca di colpi di scena, Maria Vincenza Snturbano di Chieti ha conquistato lo scudetto grazie al miglior spareggio tecnico sulla veronese Eleonora Ambrosi; terza la campionessa uscente Maria De Rosa di Napoli. Il Campionato è stato giocato nell'ambito del torneo internazionale che ha raccolto quasi 400 giocatori dei quali quasi 80 nel Campionato Italiano Under 20, vinto dal sardo Giampaolo Buchicchio, con titolo Under 18 a Niccolò

Vescovi - Karpov



Soluzione
 La partita è continuata con 1. Cd5+1 e il Nero non può evitare di perdere la Donna. Infatti lo scacco di Cavallo è doppio e Re e Donna e se il Nero indifeso!

Ronchetti. Sede di gioco l'Hotel Milano, le partite ed i risultati completi sul bellissimo sito del torneo, www.scacchibratto.com. Anticipiamo intanto che per la nazionale femminile che prenderà parte alle Olimpiadi in Spagna in ottobre sono state convocate Elena Sedina, Maria De Rosa, Eleonora Ambrosi e Laura Costantini. È a proposito di giocatrici, una notizia 'internazionale': è nato il figlio della campionessa ungherese Judit Pilgar, è un maschietto di circa 4 chili, si chiama Oliver.

La partita della settimana
 Dai Campionati Francesi di Val d'Isère, una bella partita di Lautier che ha vinto il titolo assoluto. Lautier - Fresinet (Inglese) 1. c4 e5 2. Cc3 Ab4 3. Cd5 a5 4. a3 Ae7 5. d4 d6 6. Cf3 e4 7. Cd2 f5 8. Cb1 Cd7 9. Cbc3 Cdf6 10. Af4 Ch5 11. Ad2 Ch6 12. Af4 Ch5 13. Ad2 Ch6 14. e3 c6 15. Ce7 Ce7 16. Dc2 0-0 17. f4 Ad7 18. Ae2 Tb8 19. a4 Rh8 20. 0-0 h6 21. Tab1 g5 22. b4 a4 23. T-b4 Cg6 24. Db2 Ac8 25. d5 Ta8 26. Rh1 Rh7 27. d:c6 bc6 28. Tb8 T:b8

29. D:b8 De7 30. Db6 d5 31. c:d5 c:d5 32. Dd4 Ae6 33. Tb1 Tg8 34. a5 Dg7 35. fg5 hg5 36. a6 f4 37. Tb7 Af7 38. a7 Ch4 39. Tb8 1-0.

Calendario
 Riflettori puntati su Arvier in Valle d'Aosta, dove dal 10 al 18 settembre si gioca il Campionato Europeo Seniores, aperto a tutti gli appassionati di più di 60 anni e alle signore Over 50; informazioni tel. 0165.99097. Dall'11 al 19 torneo a Milazzo, tel. 090.933606 Semilampo a Vanzaghello (Mi) tel. 0331.659522. Segnaliamo inoltre che in occasione del Gran Premio di Formula 1, Monza ospita la ormai tradizionale tre giorni scacchistica: la sera del 9 i giocatori del Circolo sono a disposizione del pubblico; la sera del 10, dalle ore 21, torneo lampo (5 minuti a testa) a aperto a tutti; sabato 11 dalle ore 15 torneo giovanile Under 18 e per tutti gli altri ancora torneo lampo; informazioni tel.333-3843509. Aggiornamenti e dettagli sul sito www.italiascaccistica.com e www.federscacci.it

flash

GRECIA

Incidenti dopo la partita Albanese muore accoltellato

La Grecia campione d'Europa è stata battuta per 2-1 a Tirana nella prima partita di qualificazione ai mondiali 2006. Molti albanesi hanno festeggiato in Grecia e nella notte sono stati numerosi gli scontri. Nell'isola di Zacinto, un albanese è stato ucciso a coltellate. Nella piazza centrale di Atene, Ormonia, la polizia ha usato lacrimogeni per dividere greci e albanesi. Due auto con targhe albanesi sono state bruciate. Scontri anche al Pireo, Salonico e Corfù



MESSICO

Il ciclone costringe a rinviare gara dei mondiali

Il ciclone «Frances» ha costretto gli organizzatori a rinviare a data da destinarsi la partita tra il Messico e la selezione di Saint Vincent-Grenada, valida per la seconda giornata del terzo turno di qualificazione ai mondiali della zona Concacaf. I giocatori della squadra caraibica avrebbero dovuto raggiungere la capitale messicana con un volo via Miami, ma l'aeroporto è chiuso per il ciclone e alla federazione del centro-nord america non è rimasto altro che prendere atto della causa di forza maggiore.

CASO NAPOLI

Indagini sulle minacce al sindaco Iervolino

La procura di Napoli indaga su telefonate e lettere intimidatorie giunte al sindaco, Rosa Iervolino Russo, e all'assessore allo Sviluppo, Nicola Oddati, da parte di sedicenti ultra della squadra azzurra. Minacce che si sono intensificate anche attraverso sms, fax ed e-mail al sindaco. Iervolino si dice preoccupato soprattutto per i danni che piccole frange di facinorosi possono arrecare all'immagine della città. Negli ultimi giorni altri fatti si sono verificati, come l'ordigno lanciato contro la sede del tribunale.

MOTO, EUROPEO SUPERSTOCK

Ad Assen muore in gara il pilota romano Perilli

Il pilota romano Alessio Perilli, di 20 anni, è morto ieri sul circuito di Assen, nel corso del 9° giro dell'Europeo Superstock: è uscito di pista alla curva Ruskenhoek ed è stato investito da un concorrente che sopraggiungeva. Perilli, in gara con una Yamaha R1, è stato trasportato in elicottero all'ospedale di Assen ma è morto per le gravi ferite riportate. Aveva cominciato a correre tre anni fa; dopo aver fatto esperienza nelle gare nazionali con la 125SP si era affacciato all'Europeo Superstock.

Capolavoro Valentino all'Estoril

Rossi vince e ipoteca il mondiale, Biaggi tampona Capirossi ed è polemica

Segue dalla prima

Un errore che costa carissimo al pilota romano, sempre a punti finora. Ora la distanza tra Biaggi e il campione del mondo è di 51 lunghezze. E se Biaggi "piange", non ride di certo nemmeno Sete Gibernau che, battuto da Barros nella volata per il terzo posto, scivola a 29 punti da Valentino Rossi. Un bottino prezioso come l'oro per il pesarese, quando mancano soltanto cinque gran premi al termine.

La gara si decide nel primo giro: quando si accendono le luci verdi Loris Capirossi scatta come un fulmine dalla quarta fila e alla prima curva si mette dietro tutti. Lo seguono Max Biaggi e Valentino Rossi, ma il Dottore si prende la seconda posizione dopo appena tre curve. Dietro di loro il giapponese Makoto Tamada e Marco Melandri in versione "Spider Man" (carenatura e tuta speciali che andranno all'asta la prossima settimana per Emergency). Cinque italiani nei primi sei, una manna. Che dura poco però, visto che quando Valentino infila in staccata la Ducati numero 65, Max Biaggi si butta nel varco lasciato aperto da Capirossi allungando la frenata di quel tanto che gli impedisce di piegare la moto e disegnare la curva. Risultato: la Honda tutta gialla del pilota romano sperona il codone della Ducati prima di ruzzolare a terra fuori pista. Max Biaggi è fuori, e Loris Capirossi rientra in gara all'ultimo posto. Dal groviglio esce indenne Valentino Rossi che, approfittando del buco creatosi alle sue spalle, piazza una serie di giri veloci degna di un turno di qualificazione e fa il vuoto dietro alla scia blu della sua Yamaha. Arrivederci a tutti, nessuno lo prenderà più. Ci prova il giapponese della Honda Makoto Tamada, autore il giorno precedente della prima pole position della sua carriera in MotoGp, e ci prova anche Marco Melandri. La gara del ravennate dura però soltanto 7 giri, fin quando cioè l'Uomo Ragno, quinto a quel punto, in staccata non mette le ruote sull'asfalto sporco di terra e vola via. Da questo momento in poi la trama di questo undicesimo appuntamento del mondiale ha per protagonisti soltanto Valentino Rossi e Loris Capirossi. Il primo, fatto il vuoto alle sue spalle, non smette un secondo di martellare giri veloci e dà respiro alla sua Yamaha soltanto quando sul rettilineo finale gli espongono la bandiera scacchi che segna la sesta vittoria di questa stagione. 25 punti che al cambio portoghese sono costati soltanto due sorpassi, roba da saldi di fine stagione. «Magari a vederla in televisione - spiega poi il pesarese - una gara così può sembrare noiosa, ma vi garantisco che come in questa stagione non ho mai goduto come qui all'Estoril. Abbiamo fatto un grande lavoro, io e il mio team. Siamo stati grandi». E per fortuna che le buche dell'Estoril dovevano mettere in

difficoltà la Yamaha... L'impressione è che in uno di quegli avvallamenti dell'asfalto che le Formula 1 lasciano in regalo ai circuiti di mezzo mondo ci sia caduta anche l'ultima certezza dei grandi cervelli Honda, che ora iniziano sul serio a sentir puzza di bruciato. Vuoi perché il folletto ripudiato di Tavullia rischia di sfilargli da sotto il naso quel titolo mondiale che alla casa dell'ala è sfuggito una sola volta dal 1992 ad oggi, vuoi perché fra i piloti di casa la confusione sembra ormai sovrana. Chissà che le voci di mercato non stiano togliendo anche quel poco di tranquillità rimasta.

Detto del Dottore, il secondo protagonista della giornata portoghese è senza dubbio Loris Capirossi che all'Estoril ha festeggiato il suo centesimo gran premio nella classe regina. Speronato da Biaggi dopo una manciata di curve, infatti, l'imolese è rientrato in pista all'ultimo posto e da quel momento si è piegato sotto al cupolino della Ducati in una rimonta furiosa che l'ha portato fino al settimo posto finale, addirittura davanti al suo compagno di squadra Troy Bayliss. «Avevo un gran ritmo, avrei potuto stare coi primi» si rammarica il pilota Ducati «Biaggi è stato scorretto: era il

Valentino Rossi taglia per primo il traguardo sul circuito portoghese dell'Estoril



primo giro, poteva stare più calmo e aspettare il momento migliore per superarmi, se davvero era più veloce di me. Io ho fatto la mia linea e lui mi è venuto addosso. Sono cose che succedono, ma lui è stato scorretto». Pensare che secondo alcune voci Biaggi il prossimo anno potrebbe affiancare Capirossi alla Ducati nella prossima stagione. «Fra noi non corre buon sangue, è noto - risponde Loris - ma non è un problema. Non lo stimo come uomo, ma lo rispetto come pilota». Polemica innescata, si attendono sviluppi.

Dal canto suo Biaggi, dopo un'ora abbondante passata a smaltire la rabbia nel motorhome, getta acqua sul fuoco. «Ovviamente sono molto deluso - racconta il romano - È stato un incidente sicuramente involontario innescato da un'incomprensione. Lui in staccata si è allargato tantissimo, io ero dietro e, dato che Loris era lento, ho mantenuto la mia linea mentre lui chiudeva con decisione. Per non appoggiarmi su di lui, ho pinzato i freni così forte che la ruota posteriore si è alzata. Ci siamo toccati e sono caduto». Discorso finito, almeno fino alla prossima staccata.

Massimo Solani

Imola

Paura per Alex Zanardi Buon rientro Maserati

Lodovico Basalù

IMOLA Alessandro Zanardi, impegnato nell'ennesima gara dell'EuroTurismo con la 320i della BMW-Italia, è volato fuori pista a oltre 200 all'ora alla variante bassa del circuito di Imola centrando anche la "156" dell'incalpevole Tavano. Macchine distrutte, ma il pilota bolognese è uscito da solo dall'abitacolo. Con il solito stoicismo, il solito sangue freddo. «Non hanno risposto i freni, la macchina è andata semplicemente dritta - le sue parole -. Cercheremo di capirne il motivo, anche se con quel che è rimasto è un'impresa riuscirci». Per il 2005 Zanardi vuole riprovarci, con più convinzione, «raccolgendo i frutti dell'esperienza fatta quest'anno».

Da Imola va segnalato anche l'ottimo ritorno della Maserati. Per Luca di Montezemolo è la riprova che i marchi italiani «impongono la nostra tecnologia nel mondo e sulle piste». È accaduto in una gara del FIA GT, un campionato che vuole tanto assomigliare al celebre Mondiale Marche di fine anni sessanta, quando Ferrari, Porsche e Ford se le davano di santa ragione per aggiudicarsi gare come la 24 ore di Le Mans. E l'obiettivo di Maserati è proprio questo, magari tentando - ma sarà difficile - di convincere Alain Prost a rituffarsi in pieno nelle corse.

Intanto ieri le coppie Mika Salo-Andrea Bartolini e Johnny Herbert-Fabrizio De Simone, hanno portato,

dopo tre ore di gara, le due MC12 al secondo e terzo posto assoluto, dietro al "bestione" americano, la Saalens S7, che dall'inizio dell'anno lotta per la vittoria con le Ferrari 550 e 575 Maranello, ieri giunte quarta e quinta, anche se in realtà si sono accaparrate i punti che spettano alle MC12. Sì, perché la Maserati ha corso, ma non avendo preso parte a tutto il campionato, non ha potuto marcare punti. Ma il risultato in pista c'è stato tutto. Con l'intenzione di ripetere successi e onori del passato: che parla di trionfi a Indianapolis, così come in F1, quando le inglesi Cooper erano spinte proprio dai propulsori italiani. Ricordando l'ultima vit-

toria importante del "Tridente", per la cronaca al Gp del Sudafrica del 1967, con il messicano Pedro Rodriguez. «Anche se oggi la F1 appartiene alla Ferrari. La Maserati può ottenere prestigiosi successi in altre categorie», ha precisato Montezemolo. Appunto il FIA GT, che già vede impegnate le Saalens, le Ferrari e le Lamborghini, con la Porsche attendista per un eventuale grande ritorno in veste ufficiale. «È stato bellissimo vedere due sportive, simbolo dell'industria italiana, battere in pista come ai vecchi tempi. E certi articoli che leggo sui giornali non ci rendono giustiziosi», ha concluso il presidente di Fiat, Ferrari e Confindustria.

lutto nel basket

L'ultimo canestro di Alphonso Ford

Salvatore Maria Righi

Alphonso Ford era un campione che veniva dalla gavetta. Una carriera alla periferia dei riflettori del basket. Il destino sa essere beffardo, oltre che amaro, quando si porta via di leucemia un ragazzo proprio quando comincia a raccogliere i frutti del suo sudore. Quando finalmente arriva la sua consacrazione.

Non aveva ancora 33 anni, li avrebbe compiuti il 31 ottobre. Era nato nel 1971 a Greenwood, nel Mississippi, nella pancia degli Stati Uniti che come tanti altri figli dei cesti non l'ha apprezzato e non l'ha coccolato: capita. Ha girato mezzo mondo prima di arrivare a Pesaro lo scorso anno. La Scavolini piange un giocatore che era diventato un re della pallacanestro europea, il campionato ha perso uno dei suoi bomber. Il 26 agosto ha scritto una lettera ai compagni, alla società e ai tifosi: sono malato, devo curarmi. Andate avanti senza di me. Nell'ambiente sapevano che aveva il sangue malato, ma non

mollava mai. È morto a casa sua, vicino alla moglie e ai due figli (6 e 15 anni), per un'improvviso aggravamento di quel male che combatteva da sette anni. Lo sport ogni tanto è costretto a fermarsi non per un fischio degli arbitri, ma perché qualcuno spegne la luce sul campo di gioco. Alphonso Ford era una guardia che faceva valanghe di punti e segnava canestri con una naturalezza sorprendente. Con grazia e modi felpati, anche, lui che era una palla di muscoli e tendini con spalle larghe così. Il fiuto per il cesto non si insegna, come non si insegna quello per il gol. Ma nel suo caso non c'erano lusinghiere referenze: la vecchia Europa del

basket, quella che conta, l'ha scoperto tardi. Forse troppo. Prima, per più di dieci anni, ha dovuto costruire la sua gloria a maniche rimboccate, costretto a fare maglie su palcoscenici dimenticati dal giro che conta. La trafila all'inizio è stata come tante altre. Il college nella sua terra, il Mississippi Valley State (3.166 punti in quattro anni: il migliore di sempre), poi la scelta della Nba. Lo hanno chiamato i Sixers di Philadelphia nel 1993 col numero 32, ma per lui Nba solo con contagocce. Ha cominciato invece il suo lungo pellegrinaggio da figlio di un dio cestistico minore. Così la Cba, il circuito secondario del basket americano, laddove la

grande fabbrica di giocatori a stelle e strisce manda talenti a forgiarsi o pensionare ex stelle. Per lui un biglietto di sola andata a Tri City, difficile anche trovarlo sulla mappa della confederazione. Due anni nella lega parallela, una serie B paragonata a quella delle franchigie maggiori, con qualche partita coi Seattle Supersonics e con stessi Sixers. Lì è finita la sua avventura nel basket del suo paese, né lui ha mai provato a tornarci. Ha preferito fare l'emigrante al contrario, un americano che è venuto a cercare fortuna sportiva da questa parte dell'oceano. Aveva punti nelle mani, gambe di caucciù e una spietata determinazione, ma ha trovato solo ap-

prodi quasi anonimi. Prima in Spagna, a Huesca, secondo realizzatore del campionato. Era il 1996. Poi dall'altra parte del Mediterraneo, in Grecia, dove l'Italia lo ha notato e ingaggiato: ma sarebbero passati altri cinque anni. Una piccola ma lunga distrazione degli esperti e dei tecnici italiani, tanto che quando è esploso col Peristeri (2000) ci fu un fiorire di facce stupite e occhi meravigliati. In Ellade infatti Ford è passato dal Papagou (24.6 punti a partita) allo Sporting Atene 822.4, ma in mezzo c'è anche una stagione in Turchia, sempre più lontano dalla ribalta. L'Emklabank, con tutto il rispetto, non è quel che si dice

uno squadrone di prima fascia. A distanza siderale dai miliardi dell'Efes e dell'Ulker che di solito non si lasciano scappare i bomber, anche quelli senza passaporto. Ford è diventato qualcuno solo tornando ad Atene, quando col Peristeri è diventato il capocannoniere dell'Eurolega (26 punti di media) e nel torneo dell'Uleb ha brillato da solo, alle spalle un gruppo di onesti lavoratori del parquet. Ci voleva un esame continentale evidentemente per promuoverlo. Ci vogliono avversari probanti per dire quanto vali, dicono così i molti che storcono il naso nell'ambiente se non c'è il pedigree sul cognome. La

controprova per Ford è arrivata l'anno successivo, quello del salto di qualità. Da Atene ad Atene, al Pireo, ancora bomber numero uno dell'Eurolega (21.1). Finalmente il palcoscenico principale, a trent'anni. Finalmente nel club delle squadre ricche, famose e illuminate. Anche se a volte si illuminano un po' in ritardo. A quel punto il gioco era fatto. L'ha preso Siena per il suo progetto scudetto, sfiorato. Poi lo scorso autunno a Pesaro, nella Scavolini che è ripartita da zero per e che ora è stordita dal dolore.

Al Bpa Palas ricordano la sua ultima partita nella semifinale scudetto del giugno scorso contro Siena, poi campione. Il giro di campo zoppicando su una gamba sola, 27 punti nel cesto dei suoi ex compagni pur infortunato: salutava e stringeva mani. Era uno dei beniamini, voleva chiudere la carriera lì. Si è voltato indietro prima di infilarsi negli spogliatoi, si è fermato. Strano per un arrivederci di fine stagione. Adesso hanno capito.

I numeri del Mondiale

Classe MotoGp

Arrivo 1) V. Rossi (Ita/Yamaha) in 46'34"911 alla media oraria di km. 150,826; 2) M. Tamada (Già/Honda) a 5"11; 3) A. Barros (Bra/Honda) a 8"157; 4) S. Gibernau (Spa/Honda) a 8"312; 5) C. Checa (Spa/Yamaha) a 17"966. **Classifica generale 1)** V. Rossi 209 punti; 2) S. Gibernau 180; 3) M. Biaggi (Ita/Honda) 158; 4) C. Edwards (Usa/Honda) 111; 5) A. Barros (Bra) 102.

Classe 250

Arrivo 1) T. Elias (Spa/Honda) in 44'23"399 alla media oraria di km. 146,968; 2) S. Porto (Arg/Aprilia) a 0"323; 3) R. De Puniet (Fra/Aprilia) a 9"918; 4) D. Pedrosa (Spa/Honda) a 9"935; 5) A. De Angelis (Rsm/Aprilia) a 21"441. **Classifica generale 1)** D. Pedrosa 209 punti; 2) R. De Puniet 182; 3) S. Porto 173; 4) T. Elias 122; 5) A. De Angelis 104.

Classe 125

Arrivo 1) H. Barbera (Spa/Aprilia) in 41'01"272 alla media oraria di km. 140,687; 2) M. Kallio (Fin/Ktm) a 0"151; 3) J. Lorenzo (Spa/Derbi) a 8"824; 4) P. Nieto (Spa/Aprilia) a 8"888; 5) A. Bautista (Spa/Aprilia) a 9"666. **Classifica generale 1)** A. Dovizioso (Ita/Honda) 183 punti; 2) H. Barbera 163; 3) R. Locatelli (Ita/Aprilia) 154; 4) J. Lorenzo 125; 5) P. Nieto 114.

ciclismo

Gino Sala

LUGO Sabato scorso mi sono complimentato con Nino Ceroni, esemplare organizzatore della Coppa Placci e ieri ho abbracciato Giorgio Tampieri e collaboratori che oltre a sostenere il glorioso Giro di Romagna hanno allestito una mostra della bicicletta in cui c'è la storia di tempi lontani e di tematiche di una validità assoluta, la bicicletta nel lavoro, nelle pedalate di campioni indimenticabili e nella cultura, per intenderci. Dunque, un elogio e una calorosa stretta di mano ai promotori di un'encomiabile iniziativa, di un sostegno che è parente della buona propaganda.

Il Romagna di ieri ha festeggiato la settantunesima edizione in una domenica di grande calura. Per di più il gruppo di settembre è composto in larga misura da uomini con le energie ridotte al lumicino e



Giro di Romagna, di Bortolami il guizzo finale che brucia tutti

Il milanese vince mentre si pensa al mondiale. Ballerini: «Farò i nomi il 20», ma la nazionale sembra già fatta

così si spiegano i numerosi ritiri. Ancora in palla quei pochi che sperano di vincere il c.t. Ballerini in vista del campionato del mondo. Taccuino in bianco, comunque, per un centinaio di chilometri, poi scappa Gentili che coglie applausi sul Monte Chioda, ma viene messo a tacere nella discesa del Monte Trebbio per iniziativa di Frigo e Tiralongo. Il resto del tracciatto è interamente pianeggiante dove è un susseguirsi di allunghi, di scatti e controscatti. Una quarantina di concorrenti affronta i due giri del circuito finale e nove di loro si misurano nella volata conclusiva che porta alla ribalta Bortolami davanti a Tosatto e al tedesco Wegmann. Quarto Failli, quinto Giunti.

Gianluca Bortolami è un atleta di 36 primavere con uno stato di servizio composto da 33 vittorie tra le quali figurano fior di classiche e una Coppa del Mondo, come a dire che la sua esperienza potrebbe risultare per la nazionale azzurra. Gianluca, però, non avanza pretese e dichiara: «Soltanto se dovessi emergere nelle altre indicative potrei coltivare la speranza di una convocazione». A sua volta Ballerini non ha molto da aggiungere: «Darò i nomi dei tredici titolari e delle due riserve il 20 di questo mese, dopo il Giro del Lazio e il Gran premio Industria e Commercio di Prato. Giovedì prossimo sarò in Spagna al seguito della Vuelta dove stanno gareggiando Cunego e Paolini...».

Potrei sbagliarmi, ma la formazione italiana per la sfida iridata è in larga misura già fatta. Insieme a Bettini, Cunego, Moreni, Paolini e Bertagnelli hanno buone probabilità di difendere i nostri colori Mazzanti, Simeoni, Bossoni, Tosatto, Frigo, Pozzato e Tiralongo. Poche, quindi, le incertezze una delle quali ha i connotati di Ivan Basso che uscito dal Tour tra gli applausi non ha più dato segnali convincenti. Al tirare delle somme Ballerini terrà conto della continuità fornita dai vari aspiranti. Sicuro che Bettini e Cunego avranno bisogno di validi aiutanti nel tentativo di cogliere un bersaglio della massima importanza.

A Rieti Arese ricomincia a correre

L'ex mezzofondista si candida alla guida della Fidal. «Lo faccio per servizio»

Francesca Sancin

RIETI «La mia candidatura non è in contrapposizione a nessuno. È una candidatura di servizio». Con queste parole Franco Arese - pezzo da novanta nella storia del mezzofondo azzurro e amministratore delegato di Asics Italia - ha lanciato ieri la sua corsa verso la presidenza della Federazione Italiana di Atletica Leggera. Dietro le quinte il lavoro era già iniziato da un anno e mezzo. Un tempo spesso a verificare se c'erano le condizioni giuste. E a convincere fino in fondo «prima di tutto me stesso e le persone che mi sono più vicine. Certo, se mia moglie mi dicesse "sei sempre in giro..." non potrei lavorare». Invece la signora Vera e i tre figli Manuele, Edoardo ed Enrico (22, 19 e 13 anni) fanno compatti il tifo per lui. Così ieri è cominciata la "campagna elettorale". Avversario da battere, il colonnello Gianni Gola, dal 1989 saldamente al timone della Fidal.

La terza avventura di Arese (dopo la carriera di atleta e di manager) parte da Rieti: «Ho deciso di annunciare qui la mia candidatura perché voglio ricominciare da dove ho finito. In questa città ho fatto la mia ultima gara, qui ho stabilito il mio ultimo primato italiano degli 800 metri nel 1972, con l'46'6". Ma la ragione è anche un'altra, simbolicamente importante per un uomo che si prefigge di dare ossigeno all'asfittico movimento azzurro: «Non c'è un solo ragazzino a Rieti che non abbia messo almeno una volta piede nello stadio di atletica. È una vera fucina di atleti».

Lo sfidante di Gola si è presentato con grinta e determinazione, voglia di rimboccarsi le maniche e senso pratico. Parla a voce bassa, è gioviale, sorride mentre ricorda le sue gare più belle. E sfogliando l'album della memoria trova naturalmente Primo Nebiolo: «Aveva una grande passione. Un presidente deve avere una passione viscerale per quello che fa. Poi, Nebiolo,

L'avversario è Gianni Gola, presidente federale dall'89: «Non è riuscito a costruirsi un team per governare»

lo faceva magistralmente. Una volta con una telefonata mi chiese di doppiare 800 e 1500. La presa alla larga, mi disse che andavo forte. Avevo appena corso gli 800 in 1'47"1. Accettai e l'indomani vinsi anche i 1500. Era il 1971. Dopo le gare mi mise in tasca un assegno rosa del Credito Italiano da 300 mila lire. A quei tempi ci compravi una cinquantina...». Ma se scorre volentieri i ricordi, ora Arese vuole guardare al futuro. Non si sbottona sui dettagli del programma né sulla squadra: «C'è tempo. Comunque non sarà un programma "tuttologo". Non funzionerebbe. I miei collaboratori stanno preparando dei progetti specialità per specialità. Ci incontreremo e ne parleremo insieme». Per il momento vuole far passare l'idea di fondo: «Voglio riportare entusiasmo nell'atletica italiana. Ne ha bisogno. Non ho voluto presentarmi prima di Atene per non creare tensioni alla vigilia delle Olimpiadi». E all'ombra del Partendone, dove lo ha seguito l'intera famiglia, Franco Arese ha rinforzato le sue convinzioni: «In quello stadio mi sono reso conto che cosa sia davvero l'atletica. Era pieno sin dal primo mattino. Anche se non c'erano le finali. E che spettacolo... El Guerrouj mi ha fatto venire i brividi. Non solo per come ha corso. Prima della partenza dei 1500 ha dato la mano agli altri concorrenti, uno ad uno. E anche quando ha perso in passato ha trasmesso sempre messaggi positivi. Ecco questa è l'atletica». Oltre al lato "romantico" della vicenda, che



Giuseppe Gibilisco in azione nel meeting di Rieti

IL MEETING L'azzurro ombra di se stesso esce di scena a 5.71, nel salto con l'asta vince Mack, oro olimpico. Ciotti primo nell'alto

Gibilisco, il miracolo di Atene non si ripete

RIETI I miracoli non si inventano. O, almeno, è difficile inventarli due volte. Giuseppe Gibilisco però ci ha provato. Dopo il bronzo di Atene, ottenuto saltando con "una gamba e mezza" (l'infornuto al bicipite femorale, proprio dietro al ginocchio, aveva gravemente compromesso la sua preparazione) è sceso ugualmente in pedana ieri a Rieti. Ma sembrava l'ombra di se stesso. Due errori a 5 metri e 51 centimetri, una misura che in condizioni appena passabili avrebbe saltato con una mano legata dietro la schiena. Poi al terzo tentativo è riuscito a restare attaccato alla gara. Coi denti. Sospiro di sollievo dalle tribune. Intanto uscivano dalla competizione il russo Igor Pavlov e l'australiano Paul Burgess, entrambi inchiodati a 5,51. Secondo atto. Gibilisco è tornato in scena venti centimetri sopra, a quota 5,71. Ma il copione è lo stesso. Appena abbozza-

ti i primi due salti: il siciliano resta appeso all'asta, come la vela di una barca in una giornata di gara di disperata bonaccia. Al terzo tentativo la tribuna incrocia le dita. Per un attimo riesce anche a sperare. Gibilisco si tuffa, ma rovina giù. E con lui l'assicella. Ringrazia ed esce di scena, mentre supera la misura il campione olimpico di Atene, l'americano Timothy Mack. Da questo momento i riflettori sono tutti per lui. Semina uno a uno gli avversari, come un buon mezzofondista in volata. Lascia a terra l'israeliano Aleksandr Averbukh e il francese Romain Mesnil (rispettivamente secondo e terzo, entrambi con 6,66). Poi prova il capolavoro: togliere allo zar Sergey Bubka il record del meeting. Così chiede 5,91. Ci crede fino in fondo. Al secondo errore ha ancora grinta, punta l'indice contro il cielo, come a dire: «Ancora uno, ho

ancora un salto». Ma lassù hanno altro da fare, il miracolo non glielo concedono.

E tutto il meeting segue il "la" dato dalla gara dell'asta, che comincia per prima e finisce per ultima. È una grande festa, con invitati eccellenti. Ma qualcuno ha dimenticato di mettere la ciliegina sulla torta. Convincono davvero solo gli 800 maschili, dove il keniano Joseph Mutua in 1'43"35 lascia senza fiato Youssef Saad Kamel, del Barheim, e Wilson Kipketer (ex keniano ora danese). Nei 100 metri maschili è il vento a mettersi di traverso, soffiando impertinente in faccia agli atleti. Sui blocchi ci sono il giamaicano Asafa Powell, il giovane colosso che ha popolato gli incubi di Maurice Greene per tutta la stagione. E che venerdì scorso a Bruxelles ha fermato il cronometro a 9"87. Poi lo smilzo Kim Collins, di Saint Kitts and Nevis, non brillantissi-

mo quest'anno ma comunque campione del mondo in carica. Ancora, il ghanese Abdul Aziz Zakari, due volte finalista olimpico, è giusto un punto d'azzurro: Simone Collio, 10"20 quest'anno a Firenze. Dopo lo sparo diventa una questione personale tra Powell e Zakari. Ha la meglio il giamaicano sul filo di lana: 10"18. Vento contrario 1,3 m/s. Nell'alto maschile è l'occasione di Nicola Ciotti. A 2,22 escono di scena l'argento di Atene, l'americano Matt Hemingway e il campione italiano Alessandro Talotti, infortunato. A 2,26 Ciotti resta solo in gara. Prova il primato italiano: va buca. Gran finale con la russa Gulmara Samitova che prova un lungo assalto al record del mondo dei 3000 siepi. Ma deve fare tutto da sola, nessuna regge il suo ritmo. E questa è la giornata in cui i miracoli non si inventano. **fra. san.**

in breve

— **Ciclismo, Vuelta A Petacchi la 2ª tappa**
Alessandro Petacchi ha vinto in volata la seconda tappa della Vuelta, 207 km fra Leon e Burgos, precedendo il tedesco Zabel e lo spagnolo Freire. L'olandese Max van Heeswijk, della Us Postal, ha preso il comando della classifica generale grazie agli abbuoni, scalzando il compagno di squadra americano Floyd Landis. Oggi la terza tappa: da Burgos a Soria di 157,1 km

— **Superbike, in Olanda successi per Ducati e Honda**
Una vittoria a testa per Ducati e Honda nella nona prova del Mondiale Superbike disputata ad Assen (Olanda) davanti al pubblico record di 76 mila spettatori. È stato il giorno dei giovani leoni: il 23enne britannico James Toseland si è imposto nella prima manche, il 22enne australiano Chris Vermeulen ha risposto per le rime nella seconda.

— **Tennis, Us Open Eliminata Silvia Farina**
Gli Open Usa di Silvia Farina Elia sono finiti al terzo turno. L'italiana è stata eliminata dalla russa Nadia Petrova, testa di serie numero 14, al terzo set dopo due tie-break e dopo aver vinto il primo set: 4/6 7/6 (8-6) 7/6 (7-3). Dopo l'uscita di scena di Andreas Seppi e Filippo Volandri, degli italiani è rimasta solo Francesca Schiavone in gara. Negli ottavi dovrà affrontare la francese Amelie Mauresmo, testa di serie numero 2.

— **Qualificazioni Sudamerica Perù-Argentina 1-3**
In un incontro valido per la zona sudamericana di qualificazione ai Mondiali di calcio in Germania nel 2006, l'Argentina ha sconfitto il Perù per 3-1 a Lima. Le reti argentine sono state segnate da Mauro Rosales nel primo tempo e da Fabricio Coloccini e Juan Pablo Sorin nel secondo tempo. La rete del provvisorio pareggio del Perù è stata segnata da Jorge Soto.

— **Calcio, al Messina il «Memorial Franza»**
Il Messina, padrone di casa, si è aggiudicato il «Memorial Franza». Nel triangolare disputato ieri i siciliani si sono imposti 1-0 sulla Reggina (rete del giapponese Yanagisawa) e hanno pareggiato 0-0 con la Fiorentina. Nel primo incontro i viola erano stati sconfitti 1-0 dalla Reggina (rete di Ganci).

SPORT E MEMORIA Alexander Urychev vince la gara a tappe su un circuito che rievoca eventi della lotta partigiana. Da qui sono passati molti nomi diventati poi famosi

Lunigiana, passa dalla storia il futuro dei campioni della bici

Franco Berlinghieri

CARRARA Per sapere chi saranno alcuni dei prossimi vincitori del Giro d'Italia, del Tour de France o dei Mondiali di ciclismo, basta seguire il Giro della Lunigiana (giunto quest'anno alla sua 30ª edizione). È una gara internazionale di ciclismo a tappe - inserita nel "Supercalendario internazionale Juniores" - riservata ad atleti di diciassette e diciotto anni, in bilico tra il sogno di gloria verso il professionismo o la delusione dell'anonimato. Un Giro in 5 tappe, dove giovani atleti sparano tutte le loro ambizioni. D'altronde basta dare

un'occhiata ad alcuni dei protagonisti e vincitori delle precedenti edizioni, per rendersi conto che questa è veramente una "corsa vetrina" per giovani speranze. Di qua sono passati Moreno Argentin, Gianni Bugno, Maurizio Fondriest, Jan Ulrich, Pavel Tonkov, Franco Chioccioli, Michele Batoli. E poi, ciliegine sulla torta, Damiano Cunego, ultimo vincitore del Giro d'Italia e Paolo Bettini, medaglia d'oro ad Atene. Ha vinto una gara del "Lunigiana" (non in volata ma a cronometro) anche Alessandro Petacchi che abita a poche curve dal comune di Ortovovo, epicentro dell'organizzazione.

Alla partenza dell'ultima edizio-

ne si sono presentate 15 squadre nazionali: Australia, Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Lussemburgo, Olanda, Polonia, Repubblica Ceca, Russia, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svizzera e 13 rappresentanze Regionali. Sulla carta è una sorta di campionato del mondo Juniores. Una pedalata di quattro giorni attraverso la provincia di La Spezia e di Massa Carrara. Si va su e giù per colline coltivate ad ulivi e vitigni, che odorano di piante aromatiche e di salmastro di un mare che si vede in fondo ad una stretta pianura, dove emergono i resti di Luni, antico porto romano. Si passa attraverso un grappolo di paesi che sono dei

balconi naturali tra il verde dei castagni e le bianche scogliere delle cave di marmo di Carrara. La carovana del Giro sale sulle montagne dove è stata scritta una pagina gloriosa della Resistenza e dove la popolazione ha sopportato giorni duri e tragici. Da queste parti, nel '44 e fino ad aprile del '45 era attestata la Linea Gotica, estrema linea di difesa delle truppe tedesche, colpita continuamente dalle brigate partigiane. Da lì il 29 novembre del '44 partì un rastrellamento nazi-fascista che causò numerose vittime tra civili, partigiani e centinaia di deportazioni. «Quando capimmo che era partito il rastrellamento scappammo terroriz-

zati - ricorda Mario Parodi, all'epoca testimone tredicenne - perché avevamo saputo quello che era successo, dietro le nostre colline, il 12 agosto a Sant'Anna di Stazzema in Lucchesia (560 vittime civili; donne, vecchi, bambini) e poi il 24 agosto a Vinca, a pochi chilometri verso il Nord, con altre stragi di civili». Il 29 novembre è una giornata che fa parte della storia di questa gente e non è un caso che all'interno del Giro trovi spazio il «Memorial Martiri XXIX Novembre». È un Giro che va oltre l'aspetto sportivo, pur con la sua cartatura internazionale, perché coinvolge ogni anno, nell'organizzazione e nella passione per le due ruote,

tutta la popolazione della Lunigiana. Si è trasformato in un avvenimento collettivo e popolare che trascina con sé partecipazione, gioia, gioco, memoria storica. «Anche se il Giro è nato dall'idea di un gruppo d'appassionati riuniti in un paese della Lunigiana - dice Araldo Michelini, cofondatore ed uomo immagine della manifestazione - fin dall'inizio non abbiamo mai pensato ad una gara paesana perché eravamo animati da passione sportiva e impegno civile. In piena guerra fredda abbiamo messo assieme le nazionali giovanili degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica». Per quattro giorni la gente della Lunigiana ha riempito tutte le strade

dove è passato il Giro, come se si trattasse di una festa padronale, di un «Paliò», dell'occasione di un concerto o di un «Gran Premio». Invece, c'era solo da incitare 276 giovani di 16 nazioni che faticavano su una bicicletta da corsa. Passione per il ciclismo allo stato puro. La cronaca della corsa ci racconta un successo del russo Alexander Urychev nella 1/a tappa, dell'olandese Rob Ruigh nella seconda, del romagnolo Alessandro Cantone nella terza, del cecoslovacco Roman Kreuziger nella cronoscalata e dello sloveno Simon Spilak nella giornata conclusiva. L'olandese Rob Ruigh, primo in classifica generale si è aggiudicato il Giro.

menù del giorno

Passano in concorso oggi «Ovunque sei» di Michele Placido, «Vera drake» dell'inglese Mike Leigh e, dalla Svizzera, «Tout un hiver sans feu» di Greg Zglinski. Fuori concorso invece il russo «Nastojcik» di Kira Muratova. A Venezia Orizzonti spunta la «Familia Rodante» di Pablo Trapero e «La femme de Gilles» di Frédéric Fonteyne, mentre la Settimana della Critica sceglie «Les liens» di Aumeric Mesa-Juan e le Giornate degli Autori «Il giorno del falco» di Rodolfo Bisatti. Per la sezione digitale c'è dal Sudafrica «Yizo Yizo 3» di Angus Gibson. L'evento scuole di cinema prevede invece «Oslemio» - Autoritratto di Ermanno Olmi con gli allievi della scuola Ipotesi Cinema».

ca' ssonetto

ANDATE A REMENGO, PEZZENTI AFFAMATORI DEL LIDO!

Alberto Crespi

Non vi capita mai, in certe situazioni, di pensare che è come essere in un film? Noi, al Lido, lo pensiamo di continuo: e si tratta quasi sempre di film horror, tipo Il mostro della laguna nera. Ma ora abbiamo avuto una folgorazione: siamo nel Fascino discreto della borghesia, capolavoro assoluto del sommo Luis Buñuel. Ricordate la scena in cui le tre signore vanno al bar? Ordinato tre caffè, e il cameriere (compitissimo) risponde che purtroppo il caffè è terminato. Allora ripiegano sul tè, e poco dopo il cameriere torna e spiega, molto contrito, che è finito anche quello. «Ma che razza di servizio!», sbotta in modo molto elegante una delle tre dame. «Sa, oggi c'è stato un grande afflusso e abbiamo finito tutto», cerca di giustificarsi il maitre. «Ci

porti allora tre bicchieri d'acqua - dice la signora - almeno quella ci sarà, spero». «Ci mancherebbe altro, signora», conclude il cameriere, lievemente offeso. Ecco, venerdì sera il Lido era la Parigi (magari!) del Fascino discreto della borghesia. Due nostri amici (non faremo i nomi per non comprometterli) sono arrivati da Roma in aereo e sono sbarcati al Lido, causa ritardo del volo, verso le 22.30. Ormai perso il film di Guido Chiesa (iniziava alle 22), sono entrati in una delle migliori trattorie del Lido (non faremo il nome per non regalarle nemmeno un grammo di pubblicità, per quanto negativa) e hanno chiesto se c'era un tavolo. «Certo, signori». Bene: si può mangiare? «No, signori, il cibo è fini-

to». Ehi, ragazzi: alle 22.30 di un venerdì, non all'alba di un lunedì! Sono talmente pezzenti, questi ristoratori veneziani, che anche durante la Mostra non comprano un polipetto o una sarda in saòr più del normale, perché hai visto mai che gli rimane sul groppone? Disperati, i due si sono ricongiunti al vostro cronista che usciva dalla proiezione di Lavorare con lentezza e tutti insieme ci siamo aggirati per il Lido alla ricerca, almeno, di un panino. Ormai era mezzanotte passata. Il self-service era chiuso. I bar stavano chiudendo. L'unico baretto ancora aperto aveva una coda di circa 2.000 persone. Alla fine, i due affamati hanno rimediato un hot-dog al mitico paninaro «El Pecador», quello che qualche anno fa

venne scacciato dal lungomare e relegato all'entrata secondaria del Palagalileo perché «poco decoroso». Eh sì, qui a Venezia i decorosi chiudono prima che la gente arrivi, oppure, a richiesta di cibo, ti guardano strano e ti dicono che «xe tuto finio», è tutto finito. Il cameriere del Fascino discreto della borghesia aveva colpito anche il giorno prima, alla rotonda davanti al casinò. Letto il menù (per altro esiguo), abbiamo chiesto: c'è questo? «No». C'è quest'altro? «No». C'è della frutta? «Crostatà di frutta», ci dice il cameriere. No, non crostata: frutta. Sa, quella che cresce sugli alberi? Mele, pere, pesche, che so: magari una fetta di cocomero. No, niente frutta. «Solo crostata». Ma andate tutti a remengo, affamatori!

l'Unità Online

leggere
cercare
stampare

abbonati subito

www.unita.it

veneziana 61

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità Online

leggere
cercare
stampare

abbonati subito

www.unita.it

Segue dalla prima

È il caso del film svizzero-belga *Tout un hiver sans feu*, fissato per le 21,30 di sabato a palaGalileo, e che dura - è scritto - 91 minuti, ma a seguire già alle 22,30 sul programma ufficiale incalzano i «Cortissimi» (come dire che l'Eurostar tra Roma e Napoli ci sta due ore, ma sullo stesso binario all'altezza di Frosinone è previsto che spunti in senso contrario un accelerato). Stramberie, ritardi, proteste. Gente che viene sbattuta fuori consecutivamente da tre file in altrettante sale. Perché non c'è più posto. O perché la proiezione è iniziata con la sala vuota e non si può più entrare, e allora si torna affranti all'imbarcadere senza aver potuto soddisfare neanche con un assaggio la fame bulimica dei cinefili.

Gente che, per via dei ritardi accumulati anche dai vaporetto, guadagna il letto di casa alle quattro del mattino dopo aver visto in Sala Grande un film che si chiama *Finding Neverland*, che significa «cercare l'isola che non c'è». E il Lido, per l'appunto, è un'isola che non c'è, e se c'era è scoppiata.

Il Grande Botto ha diversi inneschi. Il più clamoroso in italiano si chiama sciattezza. In inglese overbooking. Nessuno spiega, per esempio, quei duecento biglietti stampati dai computer della Mostra in più rispetto alle poltrone di sala Grande per il *Mercante di Venezia*, che sarà anche una cartolina, ma che - oltre al soggetto shake-speariano - offre il richiamo di un cast con Al Pacino, Jeremy Irons, Joseph Fiennes.

Il presidente della Biennale Davide Croff l'altra sera è salito sul palco, e ha invitato chi non aveva trovato il posto a recarsi a una proiezione supplementare a sala Pasinetti (ma dov'è sala Pasinetti?). Può accadere anche il contrario: ieri sera per il bellissimo cartone animato giapponese in concorso, *Il castello errante di Fowl*, ci si è messa a bloccare gli accessi, la società di distribuzione americana, che ha preteso di perquisire borse e zaini alla ricerca di telecamere e videofonini. Ma ormai i cellulari non sono tutti videofonini? La Biennale subappalta ai cinematografari la «sicurezza»? Grida infuriate, all'interno tanti posti vuoti, fuori file lunghissime, un'altra débacle.

Denzel Washington
Johnny Depp, Kate Winslet: tutti sul tappeto d'onore a notte inoltrata davanti a quattro gatti Che glamour!



Tre film in uno per l'ultima fatica di Spike Lee. Con Monica Bellucci nei panni di una lesbica che si fa inseminare. Ma i livelli non si fondono

«She Hate Me»: i titoli di testa la cosa migliore

Alberto Crespi

VENEZIA *She Hate Me*, lei mi odia, è nell'ordine il 18esimo, il 19esimo e il 20esimo film nella carriera di Spike Lee - e vi facciamo grazia dei documentari e dei cortometraggi, in una filmografia straordinariamente prolifica per un regista di appena 47 anni. *She Hate Me* è almeno tre film in uno, ovvero, nell'ordine: 1) un film di denuncia sui metodi simili-nazisti delle multinazionali americane e sulla loro influenza politica; 2) una commedia sulle coppie lesbiche e sull'inseminazione artificiale; 3) un remake di *Jungle Fever*, film che Lee girò nel 1991 sull'amore impossibile tra un nero e un'italoamericana, qui arricchita da una strepitosa parodia del *Padrino* di Coppola. Il terzo film, in realtà, è un «corto»: fa capolino quando il nero Anthony Mackie, inseminatore a pagamento di

La Mostra è una pelle di zigrino, che ciascuno ogni giorno tira da un lato o dall'altro. L'altra mattina, per esempio, avevano tirato dal cappello l'invenzione dei biglietti «last minute» al 50 per cento (come un'agenzia di viaggi: non è la Mostra una grande stazione?). Il fatto è che la Sala Grande - sistematicamente disertata dagli «invitati» dopo l'assalto alle poltrone per la cerimonia d'apertura - rimaneva semivuota. A sera la riammissione del pubblico pagante aveva già tralignato in un disastro. Ressa, anzi rissa. «Non siamo una colonia», uno urlava al ragazzino anglofono della «Lucky Red» che voleva metter le mani nella borsa, scambiandoci tutti per sospetti «pirati». «Abbiamo un appuntamento con altro film», cercavano di farsi capire con le maschere due inglesi.

Ci risiamo, però peggio: sale vuote o troppo piene, code interminabili, film che slittano all'alba, star che sfilano in passerella davanti a nessuno La Mostra scricchiola? La salva Global Beach...



Si urla, e poi ci si rassegna. Il popolo della Mostra non ha più certezze. Eppure è gente paziente, disposta a stare in coda per ore e ore anche per un panino. Ma ormai è evidente che quest'anno i meccanismi più normali, gli automatismi essenziali, sono saltati. E si corre, come si può, ai ripari. È di ieri il contordine, però anch'esso è sibillino, kalfiano: un comunicato informa che le proiezioni da oggi saranno anticipate di 15 minuti, per consentire la bonifica preventiva delle sale (leggi: un giro con scopa secchi e pezzuole tra le sedie da parte degli addetti alle pulizie). Non si capisce se in questo modo il programma ufficiale sia da considerare annullato, e si debbano rifare tutti i calcoli per far coincidere ingressi, code, uscite, proiezioni adattando gli orari al quarto d'ora

Croff, il presidente rilancia: dice che quest'anno sono aumentati accreditati presenze, star. Una crisi di crescita?



Un'immagine di ressa alla Mostra di Venezia. In basso il regista Spike Lee



tutto il film è proprio quella di Jack interrogato dalla Corte Suprema nell'ambito del processo per il crack della sua ditta: quando gli chiedono «è vero che lei ha ingravato a pagamento 19 donne omosessuali?», lui risponde «questo non c'entra nulla con il dibattito in corso»

ed è la stessa considerazione critica con la quale dobbiamo salutare il 18-19-20esimo film di Spike Lee. Al quale faremo i complimenti per la generosità, perché il 99% dei film di oggi soffre per mancanza di idee, non certo per abbondanza. E visto che il talento di Spike appare intatto, siamo sicuri che quando gli capiterà un copione solido come quello di *La 25esima ora* farà un altro capolavoro. A questo proposito speriamo realizzi l'annunciato *The Night Watchman*, scritto dal maestro del noir James Ellroy: la coppia Lee-Ellroy, potenzialmente, è dinamite.

di Alberto Crespi

scelti per voi

IO E MIA SORELLA Raiuno 14.55 Regia di Carlo Verdone - con Carlo Verdone, Ornella Muti, Elena Sofia Ricci, Mariangela Giordano. Italia 1987. 103 minuti. Commedia. Carlo è un tranquillo musicista che vive nella ancor più tranquilla Spoleto. L'arrivo di sua sorella Silvia sarà come un tornado: irrequieta e instabile, la donna si porta dietro dilanianti storie di matrimoni finiti, figli lontani, amanti e creditori alle calcagna. Per fortuna ci penserà il buon Carlo...

MATTI PER IL CALCIO Raitre 23.05 La squadra "Il Gabbiano" non è come tutte le altre: i suoi componenti infatti sono tutti uomini affetti da una forma di disagio psichico. Tutti in cura con psicofarmaci, gli undici del team partecipano al campionato di calcio regionale organizzato dall'Uisp. L'allenatore è uno psichiatra del Dipartimento di Salute Mentale IV Modulo che, partita dopo partita, aiuta i suoi uomini a reintegrarsi nella società.



IL PIÙ BEL GIORNO DELLA MIA VITA Raiuno 21.00 Regia di Cristina Comencini - con Margherita Buy, Virna Lisi, Sandra Ceccarelli, Luigi Lo Cascio. Italia 2002. 100 minuti. Drammatico. In una villa fuori Roma, attorno all'anziana Irene, si riunisce una famiglia, con tutte le tensioni, i rimorsi e le piccole ipocrisie del caso. Mentre Sara, giovane vedova, non riesce a lasciarsi andare ad un nuovo amore, Rita vive il suo matrimonio con frustrazione. Poi c'è Claudio con il suo segreto...

IL SOSPETTO La7 14.10 Regia di Alfred Hitchcock - con Cary Grant, Joan Fontaine, Cedric Hardwick, Nigel Bruce. Usa 1941. 99 minuti. Giallo. Nonostante sia un dongiovanni incallito ed un giocatore d'azzardo, Johnnie Aysgarr riesce a farsi sposare dalla timida e ricchissima Lina. Licenziato dopo un furtarello, si mette in società con un amico. Ma quando quest'ultimo muore in un incidente, in Lina comincia ad agitarsi un terribile sospetto...

da non perdere da vedere così così da evitare

Rai Uno RADIO 1 6.00 Euronews. Attualità. 6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCSS VIAGGIARE INFORMATI. 6.45 UNOMATTINA ESTATE. Rubrica. Conducono Sonia Grey, Stefano Zantoni. Regia di Giovanna Silvestri. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1; 7.30 Tg 1 L.I.S.; 9.30 Tg 1 Flash. 10.00 UN TUFFO NEL PASSATO. Film Tv (USA, 2000). Con Camilla Belle, Dwyer Brown, Stacie Hess, Brian Stark. Regia di Joyce Chopra. 11.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA 11.30 TG 1. Telegiornale. 11.40 GIORNI DA LEONE. Miniserie. Con Luca Barbareschi, Laura Maronni, Valentina Vicario, Edy Angelillo. 13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale. 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica. 14.05 LA SIGNORA IN GIALLO. Telemis. "Una caratteristica di famiglia". Con Angela Lansbury. 14.55 IO E MIA SORELLA. Film (Italia, 1987). Con Carlo Verdone, Ornella Muti, Elena Sofia Ricci, Mariangela Giordano. Regia di Carlo Verdone. 17.00 TG 1. Telegiornale. 17.15 LE SORELLE MCLEOD. Telemis. "Decisione a maggioranza". Con Bridie Carter, Lisa Chappell. 17.55 L'ISPETTORE DERRICK. Telemis. "Avventura al Pireo". Con Horst Tappert. 18.40 L'EREDITÀ. Quiz. Con Amadeus

Rai Due RADIO 1 7.00 PROTESTANTESIMO. Rubrica. 7.30 GO CART MATTINA. Rubrica. 10.05 GIRLFRIENDS. Situation Comedy. "Appuntamento al buio". Con Tracee Ellis Ross, Golden Brooks, Jill Marie Jones, Persia White. 10.30 TG 2. Telegiornale. All'interno: Notizie. Attualità; Tg 2 Motori. Rubrica; Tg 2 Eat Parade. Rubrica; Notizie. 11.20 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telemis. "L'indirizzo sbagliato". "Vedere le stelle". Con Roma Downey, Della Reese, John Dye. 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale. 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Telegiornale. 13.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conducono Lucia Teresa Ruta, Monica Rubia. 15.30 ROSWELL. Telemis. "Il sacrificio". Con Shiri Appleby, Jason Behr, Majandra Delfino, Brendan Fehr. 16.15 SPORTESSA SG-1. Telemis. "Doppia identità". Con Richard Dean Anderson, Michael Shanks, Amanda Tapping, Christopher Judge. 17.00 TG 2 FLASH L.I.S.. Telegiornale. 18.00 TG 2. Telegiornale. 18.20 SPORTESSA. News. 18.40 ART ATTACK. Rubrica. Conducono Giovanni Mucciaccia. 19.05 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telemis. "Impronte digitali". Con Jerry Orbach, Jesse L. Martin, Sam Waterston.

Rai Tre RADIO 1 6.00 RAI NEWS 24. Attualità. 6.05 LE ROTTE DELL'ARTE. Rubrica. Conduce Federico Fazzuoli. 9.05 URLATORI ALLA SBARRA METTI, CELENTANO E MINA... Film (Italia, 1959). Con Adriano Celentano, Mina, Chet Baker, Elke Sommer. Regia di Lucio Fulci. 10.30 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella, Selvaggia Lucarelli. Regia di Marco Bazzi. 12.00 TG 3. Telegiornale. 12.15 SPORTESSA. News. 12.15 SPECIALE TG 3. Attualità. "Festival del cinema di Venezia". 12.30 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella, Selvaggia Lucarelli. 13.10 SARANNO FAMOSI. Telemis. Con Gene Anthony Ray, Debbie Allen, Albert Hague, Carlo Imperato. 14.00 TG REGIONE. Telegiornale. 14.20 TG 3. Telegiornale. 14.50 AMAZING HISTORY STORIES SULLA STORIA. Rubrica. Con Enzo Salomone. 15.00 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contentitore. 16.00 LA MELEVISIONE. Rubrica. 16.25 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: Beach Volley. Italian Open. Finale. Milano, (sint.). 17.05 MOONLIGHTING. Telemis. Con Cybill Shepherd, Bruce Willis. 17.55 GEO MAGAZINE 2004. Doc. 19.00 TG 3 / TG REGIONE. Telegiornale

RADIO 1 6.00 BATTICUORE. Telenovela. Con Gabriel Corrado, Valeria Bertuccelli. 6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale. 6.45 INNAMORATA. Telenovela. Con Angie Cepeda, Salvador Del Solar. 7.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA. 8.00 DUE SOUTH - DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telemis. "Irene". 8.55 MAC GYVER. Telemis. "Un tantino complicato". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar. 9.45 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. Con Peter Bergman, Eric Braeden. 11.00 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assunção. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORNELLI IN CROCIERA. Rubrica. Conduce Davide Mengacci. Con Eleonora Pedron, Gloria Belli. 12.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 FORUM. Rubrica. 15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Con Tessa Gelisio. 16.00 SENTIERI. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Paines, Robert Newman. 16.20 IL RAGAZZO SUN DELFINO. Film (USA, 1957). Con Alan Ladd, Sophia Loren, Clifton Webb, Laurence Naismith. All'interno: Tgcom. Telegiornale. 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. 19.35 GARIBALDI - EROE DEI DUE MONDI. Telemis. Con Thiago Lacerda, Giovanna Antonelli, Camilla Morgado.

RETE 4 RADIO 1 6.00 BATTICUORE. Telenovela. Con Gabriel Corrado, Valeria Bertuccelli. 6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale. 6.45 INNAMORATA. Telenovela. Con Angie Cepeda, Salvador Del Solar. 7.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA. 8.00 DUE SOUTH - DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telemis. "Irene". 8.55 MAC GYVER. Telemis. "Un tantino complicato". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar. 9.45 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. Con Peter Bergman, Eric Braeden. 11.00 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assunção. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORNELLI IN CROCIERA. Rubrica. Conduce Davide Mengacci. Con Eleonora Pedron, Gloria Belli. 12.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 FORUM. Rubrica. 15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Con Tessa Gelisio. 16.00 SENTIERI. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Paines, Robert Newman. 16.20 IL RAGAZZO SUN DELFINO. Film (USA, 1957). Con Alan Ladd, Sophia Loren, Clifton Webb, Laurence Naismith. All'interno: Tgcom. Telegiornale. 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. 19.35 GARIBALDI - EROE DEI DUE MONDI. Telemis. Con Thiago Lacerda, Giovanna Antonelli, Camilla Morgado.

CANALE 5 RADIO 1 6.00 BATTICUORE. Telenovela. Con Gabriel Corrado, Valeria Bertuccelli. 6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale. 6.45 INNAMORATA. Telenovela. Con Angie Cepeda, Salvador Del Solar. 7.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA. 8.00 DUE SOUTH - DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telemis. "Irene". 8.55 MAC GYVER. Telemis. "Un tantino complicato". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar. 9.45 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. Con Peter Bergman, Eric Braeden. 11.00 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assunção. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORNELLI IN CROCIERA. Rubrica. Conduce Davide Mengacci. Con Eleonora Pedron, Gloria Belli. 12.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 FORUM. Rubrica. 15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Con Tessa Gelisio. 16.00 SENTIERI. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Paines, Robert Newman. 16.20 IL RAGAZZO SUN DELFINO. Film (USA, 1957). Con Alan Ladd, Sophia Loren, Clifton Webb, Laurence Naismith. All'interno: Tgcom. Telegiornale. 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. 19.35 GARIBALDI - EROE DEI DUE MONDI. Telemis. Con Thiago Lacerda, Giovanna Antonelli, Camilla Morgado.

ITALIA 1 RADIO 1 6.00 BATTICUORE. Telenovela. Con Gabriel Corrado, Valeria Bertuccelli. 6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale. 6.45 INNAMORATA. Telenovela. Con Angie Cepeda, Salvador Del Solar. 7.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA. 8.00 DUE SOUTH - DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telemis. "Irene". 8.55 MAC GYVER. Telemis. "Un tantino complicato". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar. 9.45 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. Con Peter Bergman, Eric Braeden. 11.00 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assunção. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORNELLI IN CROCIERA. Rubrica. Conduce Davide Mengacci. Con Eleonora Pedron, Gloria Belli. 12.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 FORUM. Rubrica. 15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Con Tessa Gelisio. 16.00 SENTIERI. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Paines, Robert Newman. 16.20 IL RAGAZZO SUN DELFINO. Film (USA, 1957). Con Alan Ladd, Sophia Loren, Clifton Webb, Laurence Naismith. All'interno: Tgcom. Telegiornale. 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. 19.35 GARIBALDI - EROE DEI DUE MONDI. Telemis. Con Thiago Lacerda, Giovanna Antonelli, Camilla Morgado.

LA7 RADIO 1 6.00 BATTICUORE. Telenovela. Con Gabriel Corrado, Valeria Bertuccelli. 6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale. 6.45 INNAMORATA. Telenovela. Con Angie Cepeda, Salvador Del Solar. 7.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA. 8.00 DUE SOUTH - DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telemis. "Irene". 8.55 MAC GYVER. Telemis. "Un tantino complicato". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar. 9.45 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. Con Peter Bergman, Eric Braeden. 11.00 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assunção. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORNELLI IN CROCIERA. Rubrica. Conduce Davide Mengacci. Con Eleonora Pedron, Gloria Belli. 12.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 FORUM. Rubrica. 15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Con Tessa Gelisio. 16.00 SENTIERI. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Paines, Robert Newman. 16.20 IL RAGAZZO SUN DELFINO. Film (USA, 1957). Con Alan Ladd, Sophia Loren, Clifton Webb, Laurence Naismith. All'interno: Tgcom. Telegiornale. 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. 19.35 GARIBALDI - EROE DEI DUE MONDI. Telemis. Con Thiago Lacerda, Giovanna Antonelli, Camilla Morgado.

giorno RADIO 1 6.00 BATTICUORE. Telenovela. Con Gabriel Corrado, Valeria Bertuccelli. 6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale. 6.45 INNAMORATA. Telenovela. Con Angie Cepeda, Salvador Del Solar. 7.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA. 8.00 DUE SOUTH - DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telemis. "Irene". 8.55 MAC GYVER. Telemis. "Un tantino complicato". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar. 9.45 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. Con Peter Bergman, Eric Braeden. 11.00 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assunção. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORNELLI IN CROCIERA. Rubrica. Conduce Davide Mengacci. Con Eleonora Pedron, Gloria Belli. 12.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 FORUM. Rubrica. 15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Con Tessa Gelisio. 16.00 SENTIERI. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Paines, Robert Newman. 16.20 IL RAGAZZO SUN DELFINO. Film (USA, 1957). Con Alan Ladd, Sophia Loren, Clifton Webb, Laurence Naismith. All'interno: Tgcom. Telegiornale. 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. 19.35 GARIBALDI - EROE DEI DUE MONDI. Telemis. Con Thiago Lacerda, Giovanna Antonelli, Camilla Morgado.

giorno RADIO 1 6.00 BATTICUORE. Telenovela. Con Gabriel Corrado, Valeria Bertuccelli. 6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale. 6.45 INNAMORATA. Telenovela. Con Angie Cepeda, Salvador Del Solar. 7.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA. 8.00 DUE SOUTH - DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telemis. "Irene". 8.55 MAC GYVER. Telemis. "Un tantino complicato". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar. 9.45 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. Con Peter Bergman, Eric Braeden. 11.00 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assunção. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORNELLI IN CROCIERA. Rubrica. Conduce Davide Mengacci. Con Eleonora Pedron, Gloria Belli. 12.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 FORUM. Rubrica. 15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Con Tessa Gelisio. 16.00 SENTIERI. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Paines, Robert Newman. 16.20 IL RAGAZZO SUN DELFINO. Film (USA, 1957). Con Alan Ladd, Sophia Loren, Clifton Webb, Laurence Naismith. All'interno: Tgcom. Telegiornale. 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. 19.35 GARIBALDI - EROE DEI DUE MONDI. Telemis. Con Thiago Lacerda, Giovanna Antonelli, Camilla Morgado.

giorno RADIO 1 6.00 BATTICUORE. Telenovela. Con Gabriel Corrado, Valeria Bertuccelli. 6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale. 6.45 INNAMORATA. Telenovela. Con Angie Cepeda, Salvador Del Solar. 7.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA. 8.00 DUE SOUTH - DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telemis. "Irene". 8.55 MAC GYVER. Telemis. "Un tantino complicato". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar. 9.45 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. Con Peter Bergman, Eric Braeden. 11.00 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assunção. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORNELLI IN CROCIERA. Rubrica. Conduce Davide Mengacci. Con Eleonora Pedron, Gloria Belli. 12.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 FORUM. Rubrica. 15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Con Tessa Gelisio. 16.00 SENTIERI. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Paines, Robert Newman. 16.20 IL RAGAZZO SUN DELFINO. Film (USA, 1957). Con Alan Ladd, Sophia Loren, Clifton Webb, Laurence Naismith. All'interno: Tgcom. Telegiornale. 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. 19.35 GARIBALDI - EROE DEI DUE MONDI. Telemis. Con Thiago Lacerda, Giovanna Antonelli, Camilla Morgado.

giorno RADIO 1 6.00 BATTICUORE. Telenovela. Con Gabriel Corrado, Valeria Bertuccelli. 6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale. 6.45 INNAMORATA. Telenovela. Con Angie Cepeda, Salvador Del Solar. 7.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA. 8.00 DUE SOUTH - DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telemis. "Irene". 8.55 MAC GYVER. Telemis. "Un tantino complicato". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar. 9.45 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. Con Peter Bergman, Eric Braeden. 11.00 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assunção. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORNELLI IN CROCIERA. Rubrica. Conduce Davide Mengacci. Con Eleonora Pedron, Gloria Belli. 12.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 FORUM. Rubrica. 15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Con Tessa Gelisio. 16.00 SENTIERI. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Paines, Robert Newman. 16.20 IL RAGAZZO SUN DELFINO. Film (USA, 1957). Con Alan Ladd, Sophia Loren, Clifton Webb, Laurence Naismith. All'interno: Tgcom. Telegiornale. 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. 19.35 GARIBALDI - EROE DEI DUE MONDI. Telemis. Con Thiago Lacerda, Giovanna Antonelli, Camilla Morgado.

giorno RADIO 1 6.00 BATTICUORE. Telenovela. Con Gabriel Corrado, Valeria Bertuccelli. 6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale. 6.45 INNAMORATA. Telenovela. Con Angie Cepeda, Salvador Del Solar. 7.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA. 8.00 DUE SOUTH - DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telemis. "Irene". 8.55 MAC GYVER. Telemis. "Un tantino complicato". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar. 9.45 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. Con Peter Bergman, Eric Braeden. 11.00 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assunção. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORNELLI IN CROCIERA. Rubrica. Conduce Davide Mengacci. Con Eleonora Pedron, Gloria Belli. 12.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 FORUM. Rubrica. 15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Con Tessa Gelisio. 16.00 SENTIERI. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Paines, Robert Newman. 16.20 IL RAGAZZO SUN DELFINO. Film (USA, 1957). Con Alan Ladd, Sophia Loren, Clifton Webb, Laurence Naismith. All'interno: Tgcom. Telegiornale. 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. 19.35 GARIBALDI - EROE DEI DUE MONDI. Telemis. Con Thiago Lacerda, Giovanna Antonelli, Camilla Morgado.

giorno RADIO 1 6.00 BATTICUORE. Telenovela. Con Gabriel Corrado, Valeria Bertuccelli. 6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale. 6.45 INNAMORATA. Telenovela. Con Angie Cepeda, Salvador Del Solar. 7.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA. 8.00 DUE SOUTH - DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telemis. "Irene". 8.55 MAC GYVER. Telemis. "Un tantino complicato". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar. 9.45 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. Con Peter Bergman, Eric Braeden. 11.00 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assunção. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORNELLI IN CROCIERA. Rubrica. Conduce Davide Mengacci. Con Eleonora Pedron, Gloria Belli. 12.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 FORUM. Rubrica. 15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Con Tessa Gelisio. 16.00 SENTIERI. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Paines, Robert Newman. 16.20 IL RAGAZZO SUN DELFINO. Film (USA, 1957). Con Alan Ladd, Sophia Loren, Clifton Webb, Laurence Naismith. All'interno: Tgcom. Telegiornale. 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. 19.35 GARIBALDI - EROE DEI DUE MONDI. Telemis. Con Thiago Lacerda, Giovanna Antonelli, Camilla Morgado.

giorno RADIO 1 6.00 BATTICUORE. Telenovela. Con Gabriel Corrado, Valeria Bertuccelli. 6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale. 6.45 INNAMORATA. Telenovela. Con Angie Cepeda, Salvador Del Solar. 7.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA. 8.00 DUE SOUTH - DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telemis. "Irene". 8.55 MAC GYVER. Telemis. "Un tantino complicato". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar. 9.45 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. Con Peter Bergman, Eric Braeden. 11.00 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assunção. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORNELLI IN CROCIERA. Rubrica. Conduce Davide Mengacci. Con Eleonora Pedron, Gloria Belli. 12.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 FORUM. Rubrica. 15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Con Tessa Gelisio. 16.00 SENTIERI. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Paines, Robert Newman. 16.20 IL RAGAZZO SUN DELFINO. Film (USA, 1957). Con Alan Ladd, Sophia Loren, Clifton Webb, Laurence Naismith. All'interno: Tgcom. Telegiornale. 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. 19.35 GARIBALDI - EROE DEI DUE MONDI. Telemis. Con Thiago Lacerda, Giovanna Antonelli, Camilla Morgado.

giorno RADIO 1 6.00 BATTICUORE. Telenovela. Con Gabriel Corrado, Valeria Bertuccelli. 6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale. 6.45 INNAMORATA. Telenovela. Con Angie Cepeda, Salvador Del Solar. 7.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA. 8.00 DUE SOUTH - DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telemis. "Irene". 8.55 MAC GYVER. Telemis. "Un tantino complicato". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar. 9.45 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. Con Peter Bergman, Eric Braeden. 11.00 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assunção. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORNELLI IN CROCIERA. Rubrica. Conduce Davide Mengacci. Con Eleonora Pedron, Gloria Belli. 12.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 FORUM. Rubrica. 15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Con Tessa Gelisio. 16.00 SENTIERI. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Paines, Robert Newman. 16.20 IL RAGAZZO SUN DELFINO. Film (USA, 1957). Con Alan Ladd, Sophia Loren, Clifton Webb, Laurence Naismith. All'interno: Tgcom. Telegiornale. 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. 19.35 GARIBALDI - EROE DEI DUE MONDI. Telemis. Con Thiago Lacerda, Giovanna Antonelli, Camilla Morgado.

CARTOON NETWORK 15.10 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni. 15.35 IL CANE MENDOZA. Cartoni. 16.00 THE MASK. Cartoni. 16.25 CORNELL & BERNIE. Cartoni. 16.55 TAZMANIA. Cartoni. 17.20 MIKE LU & OG. Cartoni. 17.55 DONATO FIATTO. Cartoni. 18.20 LE SUPERCHOCHE. Cartoni. 18.55 JOHNNY BRAVO. Cartoni. 19.20 EDD & EDDY. Cartoni. 19.45 IL LABORATORIO DI DEXTER. 20.15 EVIL CON CARNE. Cartoni. 20.40 NOME IN CODICE: KND. Cartoni. 21.05 CORNELL & BERNIE. Cartoni. 21.35 MICHIA LUGHA. Cartoni. 22.00 TOONAMI: TEEN TITANS. Cartoni. 22.25 TOONAMI: SAMURAI JACK. 22.50 THE MASK. Cartoni.

EUROSPORT 12.00 CALCIO. COPPA DEL MONDO. Qualificazioni: Danimarca - Ucraina. (diff.). 13.00 CALCIO. COPPA DEL MONDO. Qualificazioni: Francia - Israele. (diff.). 14.00 TENNIS. TORNEO GRAND SLAM US OPEN. 7° giorno. Stati Uniti, New York. (diff.). 15.00 CICLISMO. TOUR DI SPAGNA. 3° tappa: Burgos - Soria. (diff.). 17.00 TENNIS. TORNEO GRAND SLAM US OPEN. 8° giorno. Stati Uniti, New York. (diff.). 23.45 EUROSPORTNEWS REPORT. News sport. 24.00 TENNIS. TORNEO GRAND SLAM US OPEN. 8° giorno. Stati Uniti, New York. (diff.).

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL 13.00 QUESTI INCREDIBILI CANI. Doc. 14.00 I CACCIATORI DEL MARE. Doc. "Il transatlantico di Hitler". 15.00 MADAGASCAR MISTERIOSO. Doc. 16.00 IL TATUAGGIO SVANITO. Doc. 17.00 SQUADRA DEMOLIZIONI. Documentario. "10.000 tonnellate di cemento". "Una torre di 22 piani". 18.00 UN LAVORO DA CANI. Documentario. "Vernon, Bodhi e Baron". 18.30 CAMPO BASE. Documentario. 19.00 ANIMALI DOC. Documentario. 20.00 MADAGASCAR MISTERIOSO. Documentario. 21.00 TABÙ. Documentario. "Il sesso". 22.00 I CACCIATORI DEL MARE. Documentario. "La regina del rum". 23.00 ANIMALI DOC. Documentario.

SKY CINEMA 1 15.25 UNA DONNA DEL NORD. Film drammatico (Italia/Paesi Bassi, 1999). Con Massimo Ghini, Johanna ter Steege. 16.55 TENTAZIONE MORTALE. Film thriller (USA, 2002). Con Burt Reynolds, Saffron Burrows, Peter Facinelli. 18.40 XXX. Film azione (USA, 2002). Con Vin Diesel, Samuel L. Jackson. 20.45 CINE LOUNGE. Rubrica. 21.00 KATE & LEOPOLD. Film commedia (USA, 2001). Con Meg Ryan, Hugh Jackman, Liv Ullmann. 23.00 VIZI MORTALI. Film drammatico (USA, 2002). Con Mia Krishner, Meredith Monroe, Dominique Swain. 0.35 BLACK SYMPHONY. Film drammatico (Spagna, 2002). Con Silke (Silke Homillos Klein), Jorge Sanz.

SKY CINEMA 3 14.55 THE HUNTED - LA PREDA. Film azione (USA, 2003). Con Tommy Lee Jones, Benicio Del Toro, Connie Nielsen. 16.30 VENEZIA FESTIVAL REPORT. Rubrica di cinema, 2ª parte. 16.50 IO BALLO DA SOLA. Film drammatico (Italia, 1996). Con Liv Ullmann. 19.00 INDAGINE SPORCHE - DARK ROMANTICA. Film drammatico (USA, 2002). Con Gwyneth Paltrow, Aaron Eckhart, Jeremy Northam. 21.10 ZIMARA. Cortometraggio. 21.30 NUOVE REGINE. Film drammatico (Argentina, 2002). Con Gaston Pauls, Ricardo Darin, Letícia Bredice. 23.30 CINE LOUNGE. Rubrica. 23.45 THE GOOD GIRL. Film commedia (Germania/Paesi Bassi/USA, 2003).

SKY CINEMA AUTORE 15.15 VENEZIA FESTIVAL REPORT 15.35 IL FIORE DEL MALE. Film drammatico (Francia, 2003). Con Nathalie Baye, Benoit Magimel. 17.20 ALULA. Film drammatico (Israele, 2003). Con Yael Abecassis, Ronit Elkabetz, Liron Levo, Keren Mor. 19.25 POSSESSION - UNA STORIA ROMANTICA. Film drammatico (USA, 2002). Con Gwyneth Paltrow, Aaron Eckhart, Jeremy Northam. 21.10 ZIMARA. Cortometraggio. 21.30 NUOVE REGINE. Film drammatico (Argentina, 2002). Con Gaston Pauls, Ricardo Darin, Letícia Bredice. 23.30 CINE LOUNGE. Rubrica. 23.45 THE GOOD GIRL. Film commedia (Germania/Paesi Bassi/USA, 2003).

ALL MUSIC 12.00 AZZURRO. Musicale. 12.55 TGA. Telegiornale. 13.05 ALL THE BEST. Musicale. 14.00 THE CLUB. Musicale. "Pillote". 14.55 TGA. Telegiornale. 15.00 INBOX. Musicale. 15.55 TGA. Telegiornale. 16.00 PLAY.IT. Musicale. 17.00 ALL THE BEST. Musicale. 17.55 TGA. Telegiornale. 18.00 AZZURRO. Musicale. 18.55 TGA. Telegiornale. 19.05 THE CLUB. Musicale. "Pillote". 19.30 INBOX. Musicale. 21.00 ALL THE BEST. Musicale. 22.00 MONO. Rubrica "Elsa". A cura di Alessandro De Angelis. 23.00 THE CLUB. Musicale. "Pillote".

IL TEMPO VENTI MARI TEMPERATURE IN ITALIA TEMPERATURE NEL MONDO

IL TEMPO: SENSIBILI, POCO NUVOLOSO, NUBILOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIUVE, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTO REBULLE, INDEBITO, FORTI.

MARI: PACE CALDA, MARE ROSSO, MOLTO INEGRO, AGITATO.

VENTI: VENTO REBULLE, INDEBITO, FORTI.

TEMPERATURE IN ITALIA: BOLZANO 13 28, TRIESTE 22 29, TORINO 18 25, GENOVA 23 32, FIRENZE 23 30, PERUGIA 17 28, ROMA 20 30, NAPOLI 21 28, R. CALABRIA 25 31, CATANIA 19 31, VERONA 19 29, VENEZIA 17 28, CUNEO 18 27, BOLOGNA 18 30, PISA 20 31, PESCARA 18 27, CAMPOBASSO 17 21, POTENZA 17 21, PALERMO 22 27, CAGLIARI 20 32, AOSTA 15 28, MILANO 21 29, MONDOVI 20 26, IMPERIA 22 27, ANCONA 19 28, L'AQUILA 16 25, BARI 21 26, S. M. DI LEUCA 22 28, MESSINA 25 31, ALGERO 21 34.

TEMPERATURE NEL MONDO: HELSINKI 8 19, COPENAGHEN 13 21, VARSAVIA 12 18, BONN 13 27, VIENNA 13 27, GINEVRA 15 28, BARCELONA 21 28, LISBONA 16 27, ALGERI 24 42, OSLO 14 19, MOSCA 5 16, LONDRA 15 26, FRANCOFORTE 15 28, MONACO 13 27, BELGRADO 15 26, ISTANBUL 19 28, ATENE 24 32, MALTA 22 31, STOCCOLMA 11 21, BERLINO 12 26, BRUXELLES 15 26, PARIGI 18 29, ZURIGO 13 27, PRAGA 10 26, MADRID 19 31, AMSTERDAM 12 25, BUCAREST 13 27.

OGGI: Nord: poco nuvoloso, salvo addensamenti sul Piemonte e Valle d'Aosta. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso su Abruzzo e zona orientale della Sardegna, poco nuvoloso sulle restanti regioni. Sud e Sicilia: nuvoloso sulla Campania, molto nuvoloso sul resto del meridione con possibili temporali, più frequenti sullo ionio.

DOMANI: Nord: poco nuvoloso, salvo parziali addensamenti. Centro e Sardegna: poco nuvoloso; durante le ore pomeridiane possibile sviluppo di nubi cumuliformi sulle zone appenniniche. Sud e Sicilia: parzialmente nuvoloso con possibili isolati rovesci o temporali specie durante le ore pomeridiane lungo la dorsale appenninica e settore ionico.

LA SITUAZIONE: Sull'Italia scorrono correnti fresche nord orientali in fase di intensificazione, causa di accentuata instabilità atmosferica sulle regioni meridionali.

schermo colle

IL VILLAGGIO: 5 - LA VERIFICA INCERTA

Enrico Ghezzi

«Strano: mi sembra di essere già stata qui». O forse neanche c'è il «sembra». Mi folgora questa didascalia, stampata tra un prato verde un cielo azzurro e bianco di nuvole, e Sophie che parla a Howl (gli eroi del film di Miyazaki). Mi blocca con sobrio clangore mentale, perché sono appena entrato in sala grande un po' di nascosto per ricucire la visione del film che ieri ho dovuto interrompere. Uscivo da una leggermente colpevole interruzione de La Verifica Incerta, cuore di un pomeriggio tessuto dagli affetti speciali di un amico (Paolo Brunatto) intorno a altri ammirati amici (Grifi, Baruchello, Scovolini). Un film straordinario, che non ha «cambiato il cinema» (è se mai il cinema che cambia i film) ma si è accorto e si accorse (Accorsi intanto mentre scrivo si muove

tra il destino suo e degli altri su un'ambulanza del Pronto Soccorso) che il cinema era già cambiato, ogni momento cambiava, e che il mondo ne era stato cambiato. «Sono già stato qui». Dove Sophie non è non era non sarà mai stata, nel meraviglioso aristocratico giapponese apolide di Miyazaki, che ora so esser sublime, riannodati i fili dopo l'interruzione di Baruchello e Grifi (per correre nel sottosuolo a una proiezione speciale della grande Muratova, rinvitata poi di tre ore per lo slittamento appunto del cartoon di Miyazaki il cui ritardo provoca un debordare nipponico anche in una replichetta catacambale. Va detto che il caos di dimensioni inedite nei ritardi incrociati risulta - non fosse per l'ira di qualche pagante non conteggiato e per come ogni attesa

rende impossibili una o due delle proiezioni che uno si era programmato - un elemento fascinoso di vendetta anarchica verso la macchinosa tortuosità teutonica della programmazione della mostra, un gioco avventuroso e vivo che fa dimenticare la burbanza manageriale che aveva introdotto al festival). Il cinema, che sia filmato o sintetizzato digitalmente è sempre (finché un giorno non dovesse avvincersi o confondersi con la supposta diretta della vita), un «esser già stato lì», e appunto la Verifica Incerta, aldilà del suo gioco (di cui sono anche personalmente e impersonaltelevisivamente debitore da quando lo incrociò per la prima volta diciassette), sta lì a ridirci il riessere che è ogni immagine nello spazio stesso in cui non è, in cui il cinema la finge spostata in ogni altrove. Tutta la giornata infine mi si è srotolata attorta, col passo e le traiettorie alternate del tassista michaelmanniano, non con la rettilinearità «pointblank» (vorrei omaggiare ogni giorno il

grande Boorman, questo è un altro suo bellissimo titolo) che infine si accorgerà di scivolare a lato, di essere un lungo carrello (col)laterale, mentre crede di puntare dritta arma in pugno ciminianstrabu-nucliana verso la luce bianca terribile del proiettore. Così il pomposo enfatico e pur suggestionante a tratti Strings gioca con i fili delle marionette e delle maschere lignee bellissime, nel momento in cui con soli trentenni di ritardo il mondo telematico ci annuncia infine l'unwired, la caduta dei fili e dei cavi. Scomparsa fasulla, quando verificammo che un groviglio di fili invisibili ma perfettamente (dis)funzionanti ci agita secondo meccaniche e direzioni consuete. Sì, diciamola l'infamia dell'orribile (magnifica) ossessione. L'apocalisse now di questi giorni, di cui non si può parlare qui, sfida insostenibile qual'è a qualunque festival di immagini. Pure, in questi momenti, nella palese indifferenza del villaggio, in una certa «connessione» rispetto alla diretta voyeuristi-

ca dei record d'ascolto dopo quelli delle olimpiadi, affiora l'ottusità eroica dell'immagine e dei suoi addetti e addicted. Che resiste alla facilità dell'orrore, o che mi fa alzare presto dopo tre ore di sonno per vedere il prodigioso condensato di venti minuti del prossimo Final Fantasy. Forse non me ne importa nulla dei videogiochi, non avrò né vorrò mai il tempo di aggiungere anch'essi al novero dei giochi cui già mi abbandonano senza mai abbandonarli cercando di farli durare un eterno troppo. Ma questa saga di pesantissimi corpi/immagini, che sprema mitologie e cabale (oh, l'eroe Sephiroth!) per proiettarle in uno spazio tangibilmente virtuale dove tutto è già stato proprio perché non è mai stato «lì» - lì non esiste, si parla infatti del «mondo» come nel film di Ja Zhangke), non è lontana dallo spiegarci perché un gruppo di mostri (egli incluso) esce l'altra notte dalla sala «perla» appassionandosi e dividendosi e disquisendo su Viva La Foca.



Tim Robbins: che imbroglio questa guerra

Il regista al Lido per presentare «Embedded», filmato della sua pièce sulla stampa in Iraq

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI **Gabriella Gallozzi**

VENEZIA «Negli Usa la democrazia è in pericolo. Pensate che alla manifestazione anti-Bush di New York molti attivisti, compresi dei miei amici, sono stati arrestati ancor prima che manifestassero e senza un perché. È un segnale davvero preoccupante». A lanciare il grido d'allarme è uno degli artisti simbolo della battaglia pacifista che si sta combattendo in tutto il mondo: Tim Robbins.

Dopo Johnatan Demme e Naomi Klein, insomma, il Lido ha accolto ieri ancora un «ribelle» a stelle e strisce, venuto fin qui per presentare l'atteso *Embedded*, versione filmata - e autoprodotta - della sua pièce satirica contro la guerra in Iraq, divenuta un vero caso negli Usa e in arrivo in Europa dal prossimo giovedì a Londra. Qui, intanto, l'accoglienza del pubblico festivaliero è stata quella riservata ai grandi eventi: applausi lunghissimi alla proiezione, lunga fila d'attesa e tanta gente rimasta fuori che ha potuto rifarsi, però, in serata con un'altra proiezione di *Embedded* alla Global Beach dove anche Naomi Klein è intervenuta insieme al regista ad un dibattito sulla guerra. Pochissima stampa, invece, ha partecipato all'incontro con Tim Robbins, a riprova di quanto scomodi siano certi temi anche qui in Italia. Soprattutto quando si parla del «bavaglio» imposto ai media dal potere. *Embedded*, infatti, sono quei giornalisti che seguono i conflitti al seguito dell'esercito e che nel film di Robbins sono rappresentati come gli «uffici stampa» di Bush. In chiave satirica e surreale la pièce ci racconta dell'invasione di Gomorra, uno «stato-canaglia» ricco di petrolio e governato dal Macellaio di Babilonia. Così si avvia la storia per proseguire in una feroce satira dell'amministrazione Bush e della sua capacità di manipolare la stampa. Risultato: *Embedded*, nato in un teatro da 30 posti di Los Angeles, è rimasto sulle scene americane per più di un anno. Ed ora si appresta a fare il giro di tutti gli Stati Uniti. «È stato davvero qualcosa di incredibile - dice lo stesso Robbins - attraverso un tam tam tra gli spettatori i teatri di Los Angeles e poi New York si sono riempiti ogni sera. Ho visto soldati in lacrime nel foyer, persone che hanno fatto mille miglia per vederci e poi discussioni e discussioni col pubblico. Per questo mi sono deciso a filmarlo». Chi invece non ha gradito la pièce, racconta il regista di *Dead Man Walking*, è stata «la critica tradizionale, l'establishment», lo stesso che sta ferendo i suoi attacchi violenti anche contro *Fahrenheit 9/11*. «In molti - prosegue Robbins - stanno tentando di getta-

re fango contro il film di Michael Moore. Questo perché è una pellicola importante che spinge il pubblico ad interrogarsi, a farsi delle domande». Qualcosa sta cambiando negli Usa, infatti, ribatisce il regista, anche se i sondaggi danno ancora in testa Bush. «Negli ultimi nove mesi - prosegue - con gli orrori dell'Iraq e lo svelamento delle bugie sulla guerra, anche i repubblicani si sono sentiti traditi. E tutti ormai iniziano a farsi domande». Si assiste, insomma, «ad una partecipazione maggiore da parte della gente - continua Robbins - e in tutto il mondo. Pensate a quei due milioni in piazza a Londra contro la guerra e agli altri milioni e milioni che contemporaneamente hanno sfilato in tutte le città del pianeta. Non si era mai visto prima un coinvolgimento tale. E questo grazie soprattutto a Internet, l'unico modo per comunicare al di là dei media imbavagliati dal business».

L'appello, dunque, è rivolto a tutti. «È

importante che ognuno di noi - dice Robbins - vada a cercare verità sempre più profonde di quelle raccontate dai politici e dai giornalisti. Perché tutti abbiamo responsabilità politiche, anche noi attori, gente di spettacolo». Ed è per questo che lui ha scritto *Embedded*, racconta, «pensando a Brecht e al teatro vitalissimo di Dario Fo». Una pièce per dar voce alla sua rabbia di fronte «alla marcia verso la guerra dell'amministrazione neoconservatrice, del fallimento della stampa che ha agito come una cortigiana e della tragedia vissuta in Iraq». Tanto più oggi, prosegue, è necessario che gli artisti americani dicano la verità al potere attraverso la satira, il cinema, la musica. È arrivato il momento di farsi sentire, conclude Tim Robbins. Ma ognuno con i suoi mezzi. «Non entrerei mai in politica, infatti - conclude - perché per essere eletto ti servono i soldi e se vinci allora non puoi rappresentare gli interessi di chi ti ha votato, ma di chi ti ha finanziato».

Toshio Suzuki il produttore giapponese del film in concorso: «Howl's Moving Castle» A destra Tim Robbins colto in una curiosa istantanea



howl's moving castle

I mondi di Miyazaki in concorso E l'animazione umilia la fiction

Dario Zonta

VENEZIA Anche la Mostra di Venezia, quest'anno, ha il suo film d'animazione in Concorso. Dopo Berlino e Cannes, rispettivamente con *La città incantata* e *Shrek 2*, il Lido accoglie il principe dell'animazione: Hayao Miyazaki. Giapponese di Tokio, è stato scoperto dal pubblico occidentale proprio con *La città incantata*. Nel 2002 vince l'Orso d'oro a Berlino, l'Oscar per il miglior film d'animazione e, cosa ancor più significativa, sbanca i botteghini portando il grande pubblico a vedere un cartone animato (definizione limitativa) che non sia quello natalizio e tradizionale della Disney, quello digitale e «off» della Pixar o quello «contro» della Dreamworks. Il mondo dell'animazione ha, almeno, tre grandi vie: quella americana, quella giapponese e più timidamente, quella europea, soprattutto francese, al cui ultimo rappresentante, Sidney Chomet di *Appuntamento a Belleville*, il nostro Miyazaki sembra occhieggiare quando mischia per *Howl's Moving Castle*, ambientazioni in costume con il modernismo tecnologico. L'ultima fatica di Miyazaki è l'adattamento dell'omonimo romanzo della scrittrice

inglese Dianne Wynne. Siamo in Europa alla fine dell'Ottocento: città di eclettiche architetture asburgiche e inglesi, dominate da palazzi imperiali di assoluta magniloquenza, e alpeggi bianchi e verdi con caprette e pastori fanno da sfondo a una storia di «streghe e principi». L'inizio, anche esteticamente, ricorda il candore di Heidi e Candy Candy minacciato dall'ombra di immense aeronavi da combattimento alla Capitan Harlock. In questa «città incantata» Miyazaki disegna, infatti, l'ombra scura della guerra. I cieli dell'Ottocento europeo sono attraversati da navi da guerra volanti, congegni macchinosi e ferrosi con ali a forma di remi e frastuono e fumo. A contendere questi mostri di ferro è il mago Howl, bello come l'argento di giorno e cupo come l'uccello notturno cui è costretto a trasformarsi. È la prima delle metamorfosi cui assistiamo, il primo incantesimo, metà magia e metà condanna. Il principe Howl vive in un castello errante con un bambino e un diavoleto per fuoco che manda avanti il baraccone. Sul Castello per caso vi sale una nonnina, in verità una dolce ragazza invecchiata da un ennesimo incantesimo. Insieme a uno spaventapasseri, a un cagnolino asmatico e una vecchia strega afflosciata e senza poteri, libereranno Howl dalla condanna ad essere rapace alato e il mondo dalla

guerra. Il film è un po' più difficile del precedente *La città incantata*, perché meno narrativo e più onirico. Si aprono nella tela della vicenda, mondi su mondi e ogni invenzione ne porta un'altra in un carosello di infinite possibilità. Come quelle che apre la porta del Castello errante. Sopra c'è una girandola colorata e prima di uscire gli abitanti la fanno correre. Dal colore che essa sceglie cambia il mondo che fa trovare fuori: una città o le Alpi. Il Castello errante è così che si nasconde dalle bombe e dalla distruzione. In questo consiste il detto di Miyazaki che recita: «Il film non si fanno usando la logica, bensì aprendo le porte dell'inconscio».

L'inconscio e il talento di questo maestro dell'animazione hanno attraversato la Mostra con la lucentezza e la rapidità di una stella cometa. *Howl's Moving Castle* viaggia in altri cieli e illumina dall'alto il triste film del Concorso che gli è succeduto: *Tout un hiver sans feu*. È stata un po' una cattiveria programmarlo a così stretto contatto. La tristissima storia di una coppia che ha perso la figlia e ne metabolizza il lutto sulle alpi Svizzere, paga due volte di più il suo essere un mediocre film da manuale e di essere incredibilmente pesante. Viva l'animazione!

Vogliono zittire Michael Moore, dice Robbins perché ha fatto un film importante che spinge la gente a porsi delle domande



Abbiamo assistito a una delle migliori pièce di quest'anno. Ripercorsa la tragica vicenda del magistrato assassinato dalla mafia nel '92. Commozione e applausi

«Essendo Stato»: Cappuccio mette in scena l'eroe Borsellino

Aggeo Savioli

BENEVENTO «Palermo non mi piaceva, per questo ho imparato ad amarla, perché il vero amore consiste nell'amare ciò che non piace per poterlo cambiare. Ho amato così, essendo stato Paolo Borsellino». Si conclude in tal modo il racconto che fa l'attore Massimo De Francovich, impersonando il magistrato ucciso dalla Mafia in quel tragico 19 luglio 1992 sulla via D'Amelio, nel capoluogo siciliano. Ma quell'«Essendo Stato», senza perdere il senso originario di «avendo vissuto», si carica di una più forte connotazione: unito al nome dell'uomo giusto colpito a morte (e con lui fu sterminata la sua storia) diventa titolo emblematico dell'atteso, splendido nuovo lavoro teatrale di Ruggero Cappuccio, dall'autore stesso allestito nel quadro della ras-

segna Città Spettacolo, giunta alla venticinquesima edizione.

«Lo Stato è troppo spesso dove un uomo muore solo, solo per lo Stato» sono ancora parole del testo, che ha la scansione dolente di uno Stabat Mater, dove la voce solista del bravissimo interprete chiamato al ruolo primario è attorniato da un piccolo, agguerrito coro femminile (Francesca Caratozzolo, Moira Grassi, Paola Greco, Silvia Santagata, Ada Totaro), nel quale si assommano le figure muliebri presenti nella vita del protagonista, e nel suo tragico esito: la moglie, le figlie, la madre, e quella coraggiosa Rita Atria, già postasi sotto la protezione di Borsellino, per sfuggire alla sua parentela mafiosa, e votata al suicidio dopo il doloroso evento. Tutta la storia ci viene riproposta, nelle parole di chi ne fu al centro, come se da lui rivissuta nell'attimo precedente la fine, preannunciata questa, peral-

tro, cinquantasette giorni prima, dall'assassinio di Giovanni Falcone, di Paolo Borsellino amico fraterno e compagno inseparabile nella lotta incessante contro i poteri occulti, i loro manovratori ad alto livello e i manutengoli di ogni risma. Pur nell'esclusione di ogni accento retorico, il messaggio che emerge dall'azione drammatica è chiaro: se la connivenza con la mafia rappresenta un reato previsto dal codice penale, la pacifica convivenza con essa può essere portatrice di sciagure. Questo insegna, in sostanza, la lezione di Borsellino e di altri come lui, difensori di uno Stato che si immedesima in essi. Sentiamo scorrere alla ribalta un fitto elenco di nomi, giudici, tutori dell'ordine, giornalisti, ma anche esponenti politici variamente collocati (non certo a destra, comunque).

Ce n'è abbastanza, crediamo, per situare questo *Essendo Stato* tra i momenti di spiccato rilievo di un anno

teatrale che, da un'estate pur densa di attività, si avvia all'autunno e all'inizio di una promettente stagione. Qui si conferma il talento di Ruggero Cappuccio, che, già apprezzato per precedenti prove nella scrittura e nella regia, conferma una sicura vocazione teatrale, estensibile pure al cinema.

Applauditissima la «prima», nell'affollata sala del Teatro Comunale beneventano. Evocati al proscenio, con l'autore e regista e con gli attori, i principali collaboratori dell'impresa: Marco Betta, che firma la colonna musicale, Carlo Rescigno scenografo, Salvatore Salzano costumista. Ospite di riguardo, tra gli spettatori, la signora Agnese, vedova di Borsellino, affiancata da Padre Buccaro, fautore, con lei, di non poche, degne iniziative volte a tener viva la memoria di un vero eroe del nostro tempo. A entrambi si è indirizzato un caldo e commosso omaggio del pubblico.

il film di Gagliardo

«Bellissime»: la storia sui volti delle donne

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA Il secolo breve visto dalle donne. O meglio con gli occhi puntati sulle donne. A farlo è Giovanna Gagliardo, «vecchia irredenta femminista» come ama definirsi, con *Bellissime* passato al Lido nella sezione Venezia digitale. Un film di montaggio che attinge a materiali d'archivio, soprattutto quelli dell'Istituto Luce che è anche il produttore del film, destinato a un'uscita sul mercato dvd, per il quale, in principio, doveva essere suddiviso in quattro parti. Passata già attraverso le esperienze di *Il mito di Cinecittà*, *Viva l'Italia* e *Che colpa abbiamo noi*, in cui ricostruiva la nostra storia sempre attraverso il «repertorio», stavolta la regista di *Maternale* stringe l'obiettivo sulla «storia delle donne nella storia». Dagli albori del Novecento ad oggi, attraverso volti celebri, ma anche e soprattutto quelli di madri, operaie, casalinghe, donne comuni. Un lungo viaggio, insomma, nel corso del quale è possibile incontrare da Grazia Deledda a Ilaria Alpi, dalle mondine alle kamikaze o alle donne in burqa. Cominciando dai ritratti in bianco e nero di Anna Kuliscioff, Sibilla Aleramo e poi, con l'arrivo del Ventennio, le parate delle giovani italiane, le balie dei brefrotti e ancora le mogli che donano l'oro alla patria in guerra. Immagini belle, potenti, evocative sulle quali, spiega la regista, ha dovuto «lavorare di frodo» per estrapolare dalla retorica della propaganda fascista i punti di vista al femminile, «davvero poco presenti nei filmati che allora girava il regime».

Insolitò è anche lo sguardo posato «sulle donne del duce», prosegue ancora la regista, «Rachele contadina e moglie fedele, la figlia Edda emancipata e capace di sfidare suo padre e, infine Claretta amante appassionata che divederà con lui anche la fine». E che vediamo nel film, in quell'immagine icona del '900 a piazzale Loreto, in cui la Petacci è appesa per i piedi e una mano pietosa le blocca i vestiti con uno spillone. Ma protagoniste - e non poteva essere diversamente - sono anche le donne che si sono battute per la libertà di questo paese. Ecco allora le interviste a Nadia Spano, membro della consulta nazionale e alla partigiana Guidetti Serra. I loro racconti ripercorrono i giorni della resistenza, le battaglie contro i nazifascisti. Rievocano la solidarietà, la tolleranza e la fede nella democrazia, consapevoli di essere state comunque dalla parte giusta. Convinzione che appartiene ancora oggi, però, anche a chi è voluta stare con Mussolini e con i tedeschi: Raffaella Duelli, ex volontaria della X Mas, per esempio. «Io sono una vinta - dice la donna nel film - ma non mi pento di essere stata fascista». Le sue confessioni, montate in modo alternato a quelle della partigiana Serra, però, appaiono quasi come una sorta di diritto di replica dall'intento pacificatorio. Facendo quasi dimenticare che la «parte giusta», allora, non poteva che essere quella della resistenza. **g.g.a.**

GENOVA

AMBROSIANO
Via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Riposo**

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

SALA A **Riposo**
225 posti

SALA B **Riposo**
375 posti

ARENA ESTIVA VILLA ROSSI
Tel. 3478217425
Riposo

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1 **Fahrenheit 9/11**
150 posti 15.30-17.50-20.15-22.30 (E 5,00)

SALA 2 **C'era una volta in Inghilterra**
350 posti 16.00-18.00-20.30-22.30 (E 5,00)

AURORA
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Riposo

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 **Mucche alla riscossa**
122 posti 15.00-16.50-18.40-20.30-22.20 (E 6,50)

SALA 2 **30 anni in un secondo**
122 posti 15.50-18.00-20.10-22.20 (E 6,50)

SALA 3 **The Chronicles of Riddick**
113 posti 15.10-17.40-20.10-22.40 (E 6,50)

SALA 4 **Un principe tutto mio**
454 posti 15.00-17.30 (E 6,50)

SALA 5 **Open Water**
113 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,50)

SALA 6 **The Terminal**
251 posti 14.50-17.25-20.00-22.35 (E 6,50)

SALA 7 **Fahrenheit 9/11**
282 posti 15.20-17.45-20.10-22.35 (E 6,50)

SALA 8 **Starsky & Hutch**
178 posti 15.40-18.00-20.20-22.40 (E 6,50)

SALA 9 **Catwoman**
113 posti 15.40-18.00-20.20-22.40 (E 6,50)

SALA 10 **Mean Girls**
113 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,50)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti **Riposo**

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 **Riposo**
400 posti

SALA 2 **Riposo**
120 posti

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti **La ragazza con l'orecchino di perla**
21.30 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779335
164 posti **Riposo**

LA SCIORBA
Via Adamoli o/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549
300 posti **Riposo**

LUMIERE
Via V. Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti **Riposo**

LUX
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691
796 posti **Riposo**

NerviEstate
Via Plebana - Località Nervi, 15r
Riposo

IL FILM: Catwoman
Halle Berry salta come un uomo (ragno) ma manca di carisma



Meglio la bianca o la nera? La bionda fatale o la cioccolatina sensuale? Insomma: Michelle Pfeiffer o Halle Berry? Scelta amletica, ardua come la Rivera-Mazzola, tanto si casca sempre in piedi. Senza Barman però, *Catwoman* è un po' come l'acqua priva di bollicine e non si può dire che il regista Pitof abbia ben reso il fascino del personaggio fumettistico della giustiziera vestita di pelle nera e artigli di diamante. La nuova gattina Berry passa tutto il film ad ancheggiare e saltellare come l'uomo ragno, e anche la cattiva di turno, Sharon Stone, resta sempre sopra le righe. Risultato: personaggio senza carisma, film senza mordente. Forse, alla fine, la Pfeiffer diretta da Tim Burton risulta vincitrice.

Open Water *drammatico*
Di Chris Kentis con Blanchard Ryan, Daniel Travis
Storia vera Susan e Daniel partono per vacanze fuori programma. Scelgono l'oceano, le immersioni con le bombole. Ma il battello che li accompagna li dimentica in mezzo al mare. La corrente, le meduse, ma soprattutto gli squali fanno il resto. E per Susan e Daniel inizia un incubo lungo due giorni. Film a bassissimo budget, girato in stile amatoriale, con l'oceano come set e l'acqua come unica scenografia, estremamente realistico. Tra momenti di tensione, punte drammatiche, ed altri di noia, un'ora e mezza di tragedia marina.

Fahrenheit 9/11 *documentario*
Di Michael Moore con George W. Bush jr.
Bush il presidente cowboy, il presidente golfista, velista, pescatore. Bush il presidente sorridente e, a suo modo, anche operaio. Ma soprattutto Bush "presidente di guerra" come da sua stessa autodefinizione televisiva. Si ride, anche parecchio, almeno nella prima parte. Poi, le immagini dell'11 settembre, quelle dell'Afghanistan, dell'Iraq, gli orrori delle guerre e delle bugie. L'ironia si arresta sul sorriso beffardo di George W e non si ride più, ci si indigna. Dall'autore di *Bowling a Columbine* un altro grande documentario.

Laws of attraction *commedia*
Di Peter Hovitt con Pierce Brosnan, Julianne Moore
Raro caso di divorzio che precede il matrimonio. I due piccioncini Brosnan e Moore giocano a fare gli avvocati divorzisti innamorati: prima litigano in aula, poi si amano follemente in un castello irlandese, il tutto contornato da vicende macchiettistiche di straricchi sposini che borbottano di fronte al giudice. Film non particolarmente esaltante, ma neanche da buttare, dotato di qualche gag carina e di un mieloso romanticismo di fondo. Sicuramente migliore del gemello *Prima ti sposo e poi ti rovino*.

a cura di Edoardo Semmla

LA SPEZIA

ARENA CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Riposo

ARENA PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo

CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Starsky & Hutch
20.15-22.30 (E)

COZZANI
Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047
800 posti **Riposo**

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti **Open Water**
22.00 (E 5,16)

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti **Catwoman**
20.15-22.15 (E 6,50)

LA PINETA
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 0187778481
Riposo

LA PINETINA
Tel. 3478047030
Alla ricerca di Nemo
21.30 (E 6,00)

ODEON
via Firenze, 39 Tel. 0187743212
589 posti **Riposo**

PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
SALA 1 **The Terminal**
(E 6,20)

SALA 2 **Fahrenheit 9/11**
(E 6,20)

SALA 3 **Mean Girls**
(E 6,20)

PROVINCIA DI LA SPEZIA

LERICI
ARENA ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187952253
Riposo

ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187952253
308 posti **Matrimonio in Appello**
21.30 (E 4,00)

SAVONA

ASTOR
via Pia, 1 Tel. 019854627
845 posti **Riposo**

DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714

SALA 1 **Riposo**
184 posti

SALA 2 **Riposo**
448 posti

SALA 3 **Riposo**
181 posti

ELDRADO
vico Santa Teresa, 1 Tel. 019820563
721 posti **Riposo**

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Fahrenheit 9/11
20.30-22.30 (E 5,00)

Nickelodeon
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti **Riposo**

NUOVO CINEMA PALMARE
via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti **Riposo**

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sala **Mare dentro**
280 posti 15.30-18.00-20.20-22.30 (E 5,00)

Sala **Hair - Riedizione**
200 posti 15.30-17.50-20.15-22.30 (E 5,00)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti **Riposo**

ORFEO
Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849
639 posti **Riposo**

RITZ
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti **Riposo**

Sala Lino Micciché
Tel. 0108687452
800 posti **Il cerchio**
21.00 (E 3,00)

SAN SIRO
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
148 posti **50 volte il primo bacio**
21.15 (E 5,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
SALA 1 **Te lo leggo negli occhi**
250 posti 16.00-18.00-20.30-22.30 (E 5,00)

SALA 2 **Storia di Marie e Julien**
16.00-19.00-22.00 (E 5,00)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321

SALA 1 **Starsky & Hutch**
143 posti 17.00-19.10-21.30 (E 7,00)

SALA 2 **Mean Girls**
16.20-18.20-20.20-22.20 (E 7,00)

SALA 3 **Un principe tutto mio**
143 posti 17.30-20.00 (E 7,00)

SALA 4 **The Terminal**
143 posti 16.00-18.30-21.00 (E 7,00)

SALA 5 **Ore 11:14 - Destino fatale**
143 posti 16.45-18.45-20.45-22.45 (E 7,00)

SALA 6 **Fahrenheit 9/11**
216 posti 17.30-20.20-22.50 (E 7,00)

SALA 7 **30 anni in un secondo**
216 posti 16.15-18.15-20.15-22.15 (E 7,00)

SALA 8 **The Terminal**
499 posti 17.30-20.00-22.30 (E 7,00)

SALA 9 **The Chronicles of Riddick**
216 posti 17.30-20.00-22.30 (E 7,00)

SALA 10 **Open Water**
216 posti 16.50-18.50-20.50-22.50 (E 7,00)

SALA 11 **Starsky & Hutch**
320 posti 16.10-18.20-20.30-22.40 (E 7,00)

SALA 12 **Mucche alla riscossa**
320 posti 16.20-18.20-20.20-22.20 (E 7,00)

SALA 13 **Catwoman**
216 posti 16.10-18.20-20.30-22.40 (E 7,00)

SALA 14 **Matrimonio in Appello**
143 posti 16.00-20.30 (E 7,00)

Two Sisters
18.00-22.30 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccazzaglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1 **Starsky & Hutch**
300 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5,16)

SALA 2 **The Terminal**
525 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5,16)

SALA 3 **Mucche alla riscossa**
600 posti 15.10-17.00-18.50-20.40-22.30 (E 5,16)

VILLA CROCE
corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261
600 posti **Riposo**

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo

BOGLIASCO

PARADISO
largo Skrajabin, 1 Tel. 0103474251
Riposo

CAMOGLI
SAN GIUSEPPE
Via Romana - Ruta, 153 Tel. 018574590
204 posti **Riposo**

CAMPOMORONE

AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti **La donna perfetta**
21.15 (E 5,50)

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130
220 posti **Riposo**

CHIAVARI

CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
998 posti **The Terminal**
20.15-22.30 (E 5,00)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti **Fahrenheit 9/11**
20.05-22.30 (E 3,70)

CICAGNA

FONTABUONA
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577
Riposo

CROCEFIESCHI

Cinema della Comunità
Ladykillers
22.30 (E 7,00)

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo

MASONE

O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti **Riposo**

MONTEGLIA

LA CONCHIGLIA
via Burgo, 1 Tel. 0102473549
250 posti **Riposo**

RAPALLO

AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

SALA 1 **Starsky & Hutch**
300 posti 20.10-22.20 (E 6,50)

Mucche alla riscossa
16.10-18.00 (E 6,50)

SALA 2 **Catwoman**
16.10-18.15-20.10-22.20 (E 6,50)

SALA 3 **30 anni in un secondo**
150 posti 16.20-18.20-20.20-22.30 (E 6,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti **Fahrenheit 9/11**
16.30-20.10-22.20 (E 6,50)

RECCO

CINEMARECCO
Via Licati, 1 Tel. 03478834846
600 posti **Riposo**

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010524400
155 posti **Riposo**

SANT'OLISESE
Serra di sera
Via Carlo Levi, 1
Riposo

SANTA MARGHERITA LIGURE

CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti **The Terminal**
16.30-20.00-22.20 (E 6,50)

SESTRI LEVANTE

ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti **The Terminal**
20.00-22.20 (E 4,50)

TORRIGLIA
Arena Torriglia
Riposo

IMPERIA

CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
The Terminal
20.00-22.40 (E 6,50)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti **Open Water**
20.40-22.40 (E 5,00)

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti **Riposo**

PROVINCIA DI IMPERIA

SANREMO

ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti **Riposo**

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
864 posti **The Terminal**
15.30-22.30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti **Starsky & Hutch**
15.30-22.30 (E 7,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

ROOF 1 **Fahrenheit 9/11**
350 posti 15.30-22.30 (E 7,00)

ROOF 2 **Mean Girls**
135 posti 15.30-22.30 (E 7,00)

ROOF 3 **Catwoman**
135 posti 15.30-22.30 (E 7,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel.

TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
SALA 100	Catwoman 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 200	The Terminal 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 400	Fahrenheit 9/11 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Dopo mezzanotte 120 posti 20:15-22:30 (E 6,50)
Solferino 2	Kill Bill - Vol.II 130 posti 20:00-22:30 (E 6,50)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	The Terminal 472 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,25)
SALA 2	30 anni in un secondo 208 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,25)
SALA 3	Open Water 154 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,25)
ARLECCHINO	
 corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	30 anni in un secondo 437 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)
SALA 2	Mucche alla riscossa 219 posti 15:30-17:00-18:30-20:00-22:00 (E 4,00)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Mare dentro 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CIAK	
 corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	30 anni in un secondo 117 posti 15:45-17:50-20:00-22:10 (E 4,00)
SALA 2	Catwoman 117 posti 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 4,00)
SALA 3	Mucche alla riscossa 127 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:20 (E 4,00)
SALA 4	Starsky & Hutch 127 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00)
SALA 5	The Terminal 227 posti 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 3,50)
CORTILE SAN FILIPPO	
via Maria Vittoria, 76 Tel. 011541136	
	Riposo
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Baltic Storm 16:00-18:10-20:20-22:35 (E 4,00)
DUE GIARDINI	
 via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Catwoman 295 posti 15:50-18:00-20:20-22:35 (E 4,00)
SALA OMBREROSSE	Two Sisters 149 posti 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 4,00)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	The Terminal 220 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,10)
GRANDE	Fahrenheit 9/11 450 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
ROSSO	Te lo leggo negli occhi 220 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,00)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	I diari della motocicletta 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,70)
ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Riposo 120 posti

SALA 2	Riposo 360 posti
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
ETOILE	
 via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353	
337 posti	Riposo
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Two Sisters 15:30-18:05-20:20-22:30 (E 4,00)
Sala Groucho	Catwoman 16:15-18:20-20:30-22:30 (E 4,00)
Sala Harpo	Mare dentro 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
FREGOLI	
 piazza S. Giulia, 2/bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173923	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	The Terminal 754 posti 15:25-17:50-20:15-22:40 (E 4,00)
SALA 2	Starsky & Hutch 237 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)
SALA 3	Mean Girls 148 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)
SALA 4	Open Water 141 posti 22:40 (E 4,00)
	Two Sisters 16:00-18:10-20:20 (E 4,00)
SALA 5	Catwoman 132 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 4,00)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Un principe tutto mio 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Te lo leggo negli occhi 480 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,20)
Sala 2	Storia di Marie e Julien 149 posti 16:30-19:40-22:15 (E 4,20)
Sala 3	La fine del gioco 149 posti 16:15-20:15 (E 5,20)
	Bertolucci secondo il cinema (E 5,20)
	La città del sole 18:30-22:30 (E 5,20)
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	The Terminal 262 posti 14:45-17:25-20:05-22:45 (E 5,00)
SALA 2	Starsky & Hutch 201 posti 16:00-18:20-20:30-22:40 (E 5,00)
SALA 3	Mean Girls 124 posti 15:35-17:55-20:10-22:20 (E 5,00)
SALA 4	The Chronicles of Riddick 132 posti 15:20-17:45-20:10-22:35 (E 5,00)
SALA 5	Fahrenheit 9/11 160 posti 17:15-19:45-22:15 (E 5,00)
SALA 6	Catwoman 160 posti 15:40-17:55-20:20-22:30 (E 5,00)
SALA 7	Mucche alla riscossa 132 posti 15:00-16:45-18:30-20:15-22:00 (E 5,00)
SALA 8	Open Water 124 posti 19:30-21:15-23:00 (E 5,00)
	Ore 11:14 - Destino fatale 15:55-17:45 (E 5,00)
MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
MUSEO SERA	
 via Giolitti, 38 Tel. 011535529	
300 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Fahrenheit 9/11 16:30-19:00-21:30 (E 6,50)

SALA 2	Killing Words 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116600205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Riposo 300 posti
SALA VALENTINO 2	Riposo 300 posti
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Ore 11:14 - Destino fatale 15:50-18:10-20:20-22:30 (E 6,00)
SALA 2	Ladykillers 15:30-17:50 (E 5,00)
	Two Sisters 15:30-17:50 (E 5,00)
PARCO RUFFINI	
Tel. 0118154258	
	Riposo
PATHÉ LINGOTTO	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Fahrenheit 9/11 141 posti 15:00-17:30-20:05-22:40 (E 6,00)
SALA 2	The Chronicles of Riddick 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,00)
SALA 3	Un principe tutto mio 137 posti 15:00-17:30-20:00 (E 6,00)
	Open Water 22:35 (E 6,00)
SALA 4	Mucche alla riscossa 140 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:20 (E 6,00)
SALA 5	Matrimonio in Appello 280 posti 15:15-20:00 (E 6,00)
	Two Sisters 17:35-22:20 (E 6,00)
SALA 6	Catwoman 702 posti 15:30-17:50-20:10-22:35 (E 6,00)
SALA 7	Starsky & Hutch 280 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,00)
SALA 8	The Terminal 141 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 6,00)
SALA 9	Starsky & Hutch 137 posti 15:40-20:00 (E 6,00)
	Ore 11:14 - Destino fatale 17:40-22:30 (E 6,00)
SALA 10	Mean Girls 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 6,00)
SALA 11	30 anni in un secondo 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,00)

PICCOLO VALDOCCO	
via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Riposo
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Starsky & Hutch 640 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,10)
SALA 2	Mucche alla riscossa 430 posti 15:30-17:10-18:50-20:30-22:30 (E 4,10)
SALA 3	The Terminal 430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,10)
SALA 4	Matrimonio in Appello 149 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,10)
SALA 5	Catwoman 100 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,10)
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	C'era una volta in Inghilterra 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Fahrenheit 9/11 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
SALA 3	El ultimo tren 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Mambo Italiano 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)

JUVARRA	
via Juvarra, 15 - Tel. 011540675	
riposo	
PICCOLO REGIO PUCCINI	
piazza Castello, 215 - Tel. 0118815303	
riposo	
REGIO	
piazza Castello, 215 - Tel. 0118815241	
Martedì ore 21.00 Caro e Orchestra Les Arts Florissants direttore William Christie, maestro del coro Francois Bazola	
Collegno	
GIOIELLO	
via Cristoforo Colombo, 31/bis - Tel. 0115805768	
Oggi ore n.d. Campagna abbonamenti rinnovi e nuovi abbonamenti stagione 2004-2005 dalle ore 10.00-20.00 la domenica ore 15.00-20.00 per informazioni tel. 011/5805768	
PARCO GENERALE DALLA CHIESA	
via Torino, 9 - Tel. 011535529	
riposo	

VITTORIA	
 via Roma , 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Mucche alla riscossa 20:15-22:30 (E 4,50)
BARDONECCHIA	
SABRINA	
 via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	Riposo
BEINASCIO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 011361111	
sala 1	Catwoman 411 posti 15:40-17:55-20:15-22:30 (E 7,20)
sala 2	Starsky & Hutch 411 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,20)
sala 3	Mucche alla riscossa 307 posti 15:45-17:30-19:15-21:00 (E 7,20)
	Two Sisters 22:50 (E 7,20)
sala 4	The Chronicles of Riddick 144 posti 14:50-17:20-20:10-22:40 (E 7,20)
sala 5	Fahrenheit 9/11 144 posti 16:40-19:30-22:10 (E 7,20)
sala 6	The Terminal 544 posti 16:30-19:20-22:00 (E 7,20)
sala 7	30 anni in un secondo 246 posti 15:50-18:00-20:05-22:15 (E 7,20)
sala 8	Mean Girls 124 posti 15:00-17:10-19:35-21:40 (E 7,20)
sala 9	Open Water 124 posti 14:55-19:00-23:00 (E 7,20)
	Ore 11:14 - Destino fatale 16:50-20:50 (E 7,20)

BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	The Terminal 21:15 (E 6,20)
BUSSOLENO	
NARCISO	
 C.so B. Pairolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Ore 11:14 - Destino fatale 21:00 (E 4,50)
CARMAGNOLA	
CINEMA SOTTO LE STELLE	
Tel. 0119716525	
	Riposo
MARGHERITA	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	The Terminal 21:15 (E 4,50)
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	N.P.
CHIERI	
SPLENDOR	
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Fahrenheit 9/11 21:15 (E 4,50)
UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	The Chronicles of Riddick 20:15-22:30 (E)
CHIVASSO	

CINECITTA'	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	Riposo
MODERNO	
 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Fahrenheit 9/11 20:15-22:15 (E 4,00)
POLITEAMA	
via Ori, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Mucche alla riscossa 19:00-20:30-22:05 (E 4,00)
CIRIÈ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Starsky & Hutch 21:15 (E 6,20)
COLLEGNO	
PRINCIPE	
 Tel. 0114056795	
400 posti	Riposo
REGINA	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	The Terminal 20:00-22:30 (E)
Sala 2	Un principe tutto mio 149 posti 20:10 (E)
	Open Water 22:30 (E)

STAZIONE	
 Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792	
270 posti	Starsky & Hutch 20:20-22:30 (E 5,00)
STUDIO LUCE	
 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	Mucche alla riscossa 20:20-22:30 (E 4,00)
CUORGNÈ	
MARGHERITA	
 Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	Two Sisters 21:30 (E 4,30)
GIAVENO	
S. LORENZO	
 via Osp	

Bocciate
Bocciate un po'
di figli del popolo.
Che rimanga
qualche idraulico

Marcello Marchesi

lunedì al sole

SCRIVO, DUNQUE NON PRODUCO

Beppe Sebastè

Scriveva Max Frisch negli anni '60: «Se la letteratura non esistesse, il corso del mondo non cambierebbe affatto, ma si vedrebbe il mondo diversamente. Lo si vedrebbe come i privilegiati di ieri e di oggi si augurano che noi lo vediamo: al riparo di ogni messa in questione». Mi è venuto in mente guardando l'ormai noto film di Michael Moore sull'America di Bush, che non esito a mettere a fianco, nonostante il suo rapporto stretto con l'inchiesta e la «verità» (si tratta appunto di un «documentario»), della letteratura. Sarà per questo che la battuta più agghiacciante del film la pronuncia lo stesso Bush all'indirizzo del regista, quando gli si presenta di fronte in uno dei tanti spot presidenziali dal vivo: «Si trovi un lavoro vero!». È una frase agghiacciante per il suo assoluto realismo. Per il tono sincero del Presidente-Comandante in capo, così sobrio e sicuro di sé. Fare il reporter, il giornalista d'inchiesta,

o al limite l'artista o lo scrittore, è inutile e controproducente, o meglio anti-produttivo. Al netto della sua ragione economica - che ingloba e annulla ogni senso superstito della politica - per Bush e alleati cercare la verità, seminare il dubbio, denunciare gli imbrogli, difendere il valore delle vite umane, della pari dignità, dei diritti, e non ultimo quello dell'equilibrio ecologico della vita sulla Terra, è un'occupazione inutile e anche un po' vergognosa. È infantile, cioè anti-economico.

Bush sa benissimo, così come lo sa la classe politica che egli rappresenta, compresa la sua omologa in Italia, che il lavoro ha cominciato da un pezzo a sparire tragicamente in Occidente come produzione materiale di beni. Siamo tutti inutili, oppure funzionari intercambiabili di un unico apparato economico-burocratico che deve garantire a qualunque prezzo i propri privilegi (con buona pace dei cosiddetti «terzisti», che



tutt'al più fanno parte di un immenso e avanzato «terzario»). Ma Bush fa leva sul buon senso antico dei suoi elettori, a cui la battuta, con umorismo da cow-boy, arriva a un grado primario, nel comune disprezzo per intellettuali e perditempo («si trovi un lavoro vero»). Intanto la parola democrazia si svuota di senso. E, oltre che per le bombe che hanno infranto a Manhattan un futuro svettante di superiorità e potenza, e in Afghanistan e a Baghdad una storia millenaria, noi proviamo un lutto immenso per le tonnellate di napalm versate a stradicare le idee e la dolcezza possibile di una vita orientata alla pace e alla giustizia, nella consapevolezza della Storia.

Riepiloghiamo. Questa rubrica omaggia nel titolo un bel film del 2002 di Fernando Leon de Aranoa, *Los lunes al sol*, che mostra la vita quotidiana di un gruppo di disoccupati in una città della Galizia, dopo la chiusura dei cantieri navali. Questa comunità di amici «scioperati» evita il cinismo e il disincanto, e intraprende la via, per quanto amara e dolorosa, della riscoperta dell'evidenza: politica ed esistenziale. La via della letteratura, forse.

l'Unità Online

leggere
cercare
stampare

abbonati subito

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità Online

leggere
cercare
stampare

abbonati subito

www.unita.it

Maria Serena Palieri

L'INTERVISTA

«È volgare come la Zia Marchesa. Cattiva come la Zia Marchesa. Si veste male come la Zia Mar-

chessa. Rossa di capelli, brutta, come la Zia Marchesa». Simonetta Agnello Hornby spiega che il suo secondo romanzo, che s'intitola appunto *La zia marchesa*, è nato dal desiderio di riscattare la figura di un'ava destinata, nei discorsi dei discendenti, a diventare la pietra di paragone per ogni nequizia. Divenuta, nel male, proverbiale, probabilmente a causa di un temperamento eccentrico. Visto che aveva già avuto la ventura di ispirare una novella di Luigi Pirandello, *Tutte e tre*: storia d'una signora che alleva come fosse suo il figlio di un'amante del marito e che, quando lui muore, invita la mantenuta in casa. «È un racconto che, quando l'ho letto, non mi è piaciuto, è contro le donne» spiega. «In realtà non era, quello della mia ava, un gesto generoso?». Così, ecco il nuovo romanzo di questa avvocatina trapiantata da più di trent'anni in Inghilterra, che si è scoperta scrittrice a cinquantasei anni e, con il primo titolo, *La mennulara*, edito nel 2002 da Feltrinelli (come questo secondo in uscita in questi giorni) e arrivato alla sesta edizione, si è piazzata per mesi - a sorpresa - in testa alle classifiche di vendita.

L'esordiente, quando fa il botto, sa di dover aver paura della gran prova: l'opera seconda. *La zia marchesa* non deluderà chi ha letto con piacere *La mennulara*. Anzi, diciamo che, in questo caso, se l'opera prima era un romanzo originale ma sobrio, costruito con non frequente consapevolezza dei propri mezzi di esordiente, l'opera seconda cresce e si ramifica come un bell'albero poderoso. Simonetta Agnello Hornby, siciliana anglicizzata, torna nella sua isola. Dal paese immaginario di Roccalomba, dov'era ambientata, negli anni Sessanta del Novecento, la vicenda della famiglia Alfalope governata da quella enigmatica figura di serva ribattezzata la «mennulara» (la raccoglitrice di mandorle) eccoci, di nuovo, nell'Agrigentino, ma nella seconda metà dell'Ottocento, in pieno passaggio dal regno borbonico all'unità d'Italia. Di nuovo una serva, questa si chiama Amalia e ci racconta la storia dei baroni Safamita di Serentini e della bambina che ha tenuto a balia, Costanza, che sembrava destinata a pagare per tutta la vita la «bruttura» dei suoi capelli rossi, come segnale di una diversità non redimibile. La lingua di Simonetta

Dopo «La mennulara» torna con il romanzo «La zia marchesa» che presenterà al Festivalletteratura di Mantova

SIMONETTA AGNELLO HORNBY
Non chiamatela Gattoparda

Avvocata tra l'Inghilterra e la Sicilia aristocratica ma senza rimpianti. Parla la scrittrice che racconta di serve e padrone dell'Ottocento ma con occhio laico e moderno



«Sogni» di Vittorio Corcos e, a sinistra la scrittrice Simonetta Agnello Hornby

Agnello Hornby si apre poi qui, sontuosa, a tutte le sonorità del dialetto siciliano. E la vicenda si dilata, tra l'Agrigentino e Palermo, a una coorte di personaggi: gli aristocratici con i loro servi e accanto i «burgisi», la nuova classe in ascesa. In quei castelli, quei palazzi e quelle grotte si aggringano destini: storie di ricchezze e di alcolismo, amori e incesti, devozioni e tradimenti.

Si penserà: un feuilleton. No, questa scrittrice - figlia di famiglia aristocratica, i baroni Agnello, ma non esageratamente ricca, infanzia con istituttrice privata fino alle scuole medie, poi studi di diritto a Cambridge, matrimonio a Londra e un lavoro impegnato, importante, come avvocatina dei minori, per lo più con le famiglie di immigrati, e come presidente del Tribunale di Special Educational Needs and Disability - taglia la vicenda intrecciando con sapienza stilistica piani narrativi imprevedibili. E legge questi destini con occhio moderno, laico.

Lei sarà a Mantova, al Festivalletteratura. Alla vigilia, è in Sicilia, con la sua famiglia. In quale situazione?

«Sono a Mosè, vicino ad Agrigento, con figli e nipoti. È la casa di campagna dove mio padre mi portava da piccola ogni estate e dove mi rimproverava se non parlavo in siciliano con i figli dei contadini. Salvo, quando tornavamo in città a settembre, rimproverarmi se non parlavo in italiano. C'è mia madre. Le ho dato il libro

che mi è appena arrivato. Mentre scrivevo questo romanzo, mi diceva «Costanza non puoi dare un raggio di sole?». Ma era un mondo intero di infelici, quello, a quell'epoca. E in fondo Costanza ha la capacità di costruirsi, con gli anni, una serenità a propria misura».

Erano infelici, i nobili come i servi, perché schiavi delle consuetudini sociali?

«Non potevano mai essere se stessi. L'infelicità nasceva da quella durezza».

È una fissità di classi che lei ha sperimentato in prima persona?

«No, poco, quello è l'Ottocento. Quella che è rimasta uguale è la vita di campagna, come la descrivo nel romanzo. E ho vissuto, ma non in modo così esasperato, quei rituali del lutto. Conosco, anche, due o tre persone che hanno avuto il matrimonio combinato. Una mia cugina di recente mi raccontava di una sua amica che s'era innamorata del figlio di un contadino, lui fu radiato dal paese, andò al Nord e diventò medico, ma quando lei, alla morte della madre, è tornata a casa, è stata cacciata dai fratelli. Ancora nel 2004: una situazione inconcepibile».

Eppure, i tabù si ripetono: non è quello in cui incorre oggi chi si innamora dell'immigrato?

«Sì, è come innamorarsi oggi di un tunisino».

Campeggia, nei suoi due libri, il rapporto ambiguo e potente che lega i padroni ai loro servi. Con un'eco di Losey: il servo che è l'altra faccia del padrone e il custode dei suoi segreti. Perché è così propensa a questo tema?

«Nel nostro mondo era un rapporto comunissimo, quello con persone di servizio che, per generazioni, stavano dentro la famiglia, anche se a distanza. Erano famiglie parallele. Mia madre, ultima tra i suoi fratelli, è stata la prima a essere allattata da sua madre: il balatico è finito con la seconda guerra mondiale. Era un rapporto difficile, sempre, ma con sue norme non scritte. Funzionava ed era bello. E non era esattamente subalterno: il servo dice cose importanti ai suoi padroni, il padrone lo protegge. Specie nella piccola aristocrazia c'era questa consuetudine di vita in comune, in simbiosi. Nel suo essere un sistema sbagliato pure germinava forme d'affetto».

Sia la Mennulara, nel primo romanzo, che Amalia, in questo secondo, vengono però accusate dai parenti di essersi snaturate, di aver imparato a parlare come i padroni, in un modo incomprensibile ormai ai loro uguali. Questo è bello?

«No, questo è terribile. Io, vede,

l'ho visto succedere in tutt'altro luogo in questi anni: tra i giovani che lavorano a Londra nella City e che hanno accesso a ricchezze incredibili. Quando vanno in pensione, e ci vanno giovanissimi, non si ritrovano più. Erano abituati al lavoro sferzato, a finire alle tre di notte e a ordinare a quell'ora la cena nel ristorante più fastoso. Dopo, devono misurarsi, e non ce la fanno. Mio figlio maggiore, ha trentacinque anni, lavorava alla City. Abbiamo dovuto ridimensionarlo».

Il suo primo romanzo si svolgeva nella Sicilia che assaggiava la modernità del Cynar e degli sceneggiati in tv. Questo, in quella che passa dai Borbone ai Savoia. Che cosa le suggeriscono le epoche, come queste, di transizione?

«Non lo sono tutte le epoche? Sono arrivata a questa conclusione pensando in quale ambiente *La zia marchesa*. Avrei potuto ambientarla a fine Settecento, mi sarebbe piaciuto, ed era un'epoca che fu un susseguirsi di rivoluzioni. Oppure a inizio Novecento, e sa che sconquasso dovette essere la Prima guerra mondiale? In realtà questa, dopo la spedizione di Garibaldi,

è l'età più tranquilla. Sì, c'è la rivoluzione del '66, i fasci siciliani...».

È inevitabile pensare all'altro libro ambientato nella Sicilia di quegli anni, *Il gattopardo*. Ma anche a un altro romanzo, *Il cigno*, in cui Sebastiano

Vassalli ha raccontato un omicidio mafioso - che anche lei evoca, il delitto Notarbartolo. Qual è il suo rapporto con questi antecedenti?

«Vassalli non lo conosco, il libro non l'ho letto. *Il gattopardo* muove da un'altra prospettiva: l'alta aristocrazia e il rimpianto. Io, di rimpianto per quel mondo, non ne ho: come si fa ad averne? E il baronello Domenico Sefamita, il mio personaggio, assomiglia solo in apparenza al principe di Salina: il mio è un uomo sensibile alle esigenze degli altri e alle donne, ha una tolleranza enorme, come marito, arriva a perdonare l'adulterio. Ha una sessualità ambigua, poi, impensabile nella Sicilia di quegli anni. E la modernità l'affronta con spirito fattivo, imprenditoriale. *Il gattopardo* è, mi sembra, un libro contemplativo».

Il baronello fa però un matrimonio dal sapore d'incesto: sposa la figlia di suo fratello. È un segno di decadenza?

«Sa che io ho anneso sapore d'incesto, a questo matrimonio, solo parlandone con i miei amici inglesi? Conosco tanti zii, in Sicilia, che hanno sposato le loro nipoti: figli minori di famiglie numerose che hanno sposato la figlia del loro fratello maggiore, quasi una coetanea».

Vuol dire che la sorpresa antropologica è inutile cercarla lontano, ce la ritroviamo in casa?

«Sì». In questo romanzo la modernità, che arriva, sembra legata implacabilmente alla mafia e alla sua crescita.

«E questo è sconvolgente. Nel fare le ricerche ho capito che tutto quello che è successo in Sicilia negli ultimi vent'anni era già successo negli anni Settanta e Ottanta dell'Ottocento: il racket, la gente onesta che se ne andava, le commissioni parlamentari d'inchiesta e le leggi a favore dei mafiosi. Tutto è fiorito con l'unità d'Italia. E niente è cambiato».

Davvero lei è esplosa come scrittrice oltre i cinquant'anni? Davvero prima non scriveva?

«Scrivo solo come avvocatina. La maggior parte dei miei clienti sono accusati di aver trascurato i figli e io devo scrivere le loro storie, cercando di dimostrare il perché e, se è così, che sono disposti a cambiare».

Ora invece la sua vita è invasa dalla scrittura?

«Dal 2000 mi ha scompigliato tutti i piani. Procedevo bene con i miei tre lavori, di avvocatina, di *bannister* e di giudice, coi miei tre nipoti e il prossimo in arrivo. Avevo in mente una ricerca sul diritto di famiglia islamico, dopo quella che abbiamo già realizzato col mio studio, sul diritto caribico. Perché i miei clienti hanno bisogno di sentire che quando mi parlano io li capisco. Qualcosa dovrò lasciare».

E, Simonetta Agnello Hornby lo dice, non sarà la scrittura.

Il racket, la mafia le indagini parlamentari: ho capito che tutto quello che succede in Sicilia era già successo due secoli fa

pilole di scienza

Da «Science»

Gli ominidi camminavano eretti prima di quanto si pensasse

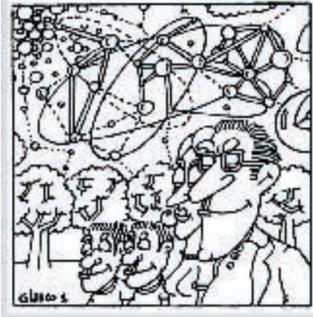
Gli ominidi hanno iniziato a camminare in maniera eretta molto prima di quanto finora immaginato dai paleoantropologi. Secondo un articolo apparso sulla rivista «Science» infatti sembrerebbe che la postura eretta sia stata una caratteristica degli Orrorin (Orrorin turgenensis), una specie che visse tra i cinque e i sette milioni di anni fa in Africa Orientale. Fino ad oggi questa specie, antecedente agli esemplari del genere Australopithecus e Homo, era classificata in maniera incerta e discussa. Ora un ricercatore americano, Robert Eckhardt della Pennsylvania State University ha effettuato una serie di analisi sui femori dei cinque esemplari di custoditi presso il Museo francese di storia naturale di Parigi. Le scansioni effettuate sui fossili, secondo il ricercatore non lasciano spazio a dubbi e mostrano che questo esemplare poteva camminare su due gambe.

Cambiamenti climatici

La foresta francese sarà invasa da pini e querce

Da qui al 2100 i cambiamenti climatici cambieranno completamente l'aspetto della foresta francese. L'allarme arriva da uno studio dell'Institut national de la recherche agronomique (Inra). Secondo l'Inra, se entro la fine del secolo ci sarà un raddoppio della quantità di anidride carbonica contenuta nell'atmosfera, ci sarà un riscaldamento della temperatura di circa 2 gradi e un aumento delle piogge invernali nel Nord della Francia. Nel Sud invece la tendenza andrà verso estati più secche. Questi cambiamenti comporteranno un aumento di tre volte della superficie occupata da specie mediterranee come l'olivo, il leccio e diversi tipi di pini che entro il 2100 occuperanno il 28 per cento della superficie nazionale contro il 9 per cento di oggi. A conoscere lo sviluppo più spettacolare saranno però alcune specie del Sud Ovest e del litorale bretonne come il pino marittimo e la quercia lanosa. (lanci.it)

scienza & ambiente



Da «Nature»

Il virus dell'influenza dei polli passa anche ai gatti

Secondo studiosi olandesi, il virus dell'influenza dei polli può attaccare anche i gatti. Sono stati visti infatti alcuni casi di infezione mortale di gatti domestici durante l'epidemia di influenza dei polli 2003-2004 in Asia. La scoperta ha sorpreso molto i ricercatori perché si riteneva che i gatti domestici fossero resistenti al virus. Thijs Kuiken, dell'Erasmus Medical Center di Rotterdam ha visto che il virus H5N1 è invece in grado di attaccare i gatti sia per via aerosol, sia per ingestione di carne di pollo infetta. Non solo ma il virus è stato trasmesso anche ad altri due gatti che non erano entrati in contatto con esso, ma solo con i gatti infettati. Non solo ma i ricercatori olandesi hanno anche esposto alcuni gatti ad un altro virus influenzale, H3N2 che invece colpisce gli uomini, al quale invece i piccoli felini si sono dimostrati resistenti.

Da «Nature»

L'Oceano Pacifico più freddo di mezzo grado centigrado

La temperatura superficiale dell'Oceano Pacifico è diminuita di mezzo grado centigrado nel corso degli ultimi 10.000 anni. Uno studio dell'Università della California pubblicato su «Nature» rivela anche che questo oceano è ora meno salato. Le coste orientali sembrano avere un più alto contenuto salino. Ma questo fenomeno sembra essere più recente. La ricerca condotta da Lowell Stott e i suoi colleghi di Los Angeles, hanno studiato tre carotaggi di sedimenti sabbiosi estratti dai fondali del Pacifico tropicale occidentale. Per i ricercatori questa scoperta potrebbe aiutare a comprendere meglio le dinamiche di funzionamento de El Nino che sembra essere collegato alla differenza di salinità tra le due parti dell'Oceano Pacifico.

L'ultimo dinosauro volante? Il canarino

C'è chi dipinge e chi compone melodie: gli uccelli discendono dai rettili, ma hanno sviluppato capacità incredibili

Mirella Delfini

archaeopteryx

L'Archaeopteryx volava e aveva un cervello simile a quello dei moderni passeri, aquile, pappagalli. Sono queste le conclusioni a cui giungono - in un articolo pubblicato su Nature - i ricercatori del Natural History Museum di Londra.

Gli scienziati hanno quindi risolto, in un certo senso, il dilemma che riguardava questo animale fossile vissuto 147 milioni di anni fa: era ancora un dinosauro o, invece, era già il primo uccello? Grazie alle tecniche dell'X-ray computed tomography i ricercatori hanno potuto esplorare il cranio e l'orecchio interno del fossile, arrivando alla conclusione che gli uccelli hanno iniziato a solcare i cieli del nostro pianeta molto prima di quanto si pensasse. A realizzare lo studio è stato un team internazionale guidato dalla paleontologa del Natural History Museum, Angela Milner, che ha condotto lo scanner all'Università del Texas di Austin e ha poi realizzato a Londra una ricostruzione in 3D del cranio di 20 millimetri del più famoso fossile del mondo. Questo ha permesso di vedere che la struttura interna è molto simile, nelle proporzioni, a quella degli uccelli attuali, soprattutto gli organi di bilanciamento dell'orecchio interno, i canali semicircolari. «Ora sappiamo che l'Archaeopteryx era capace di controllare il complesso dei movimenti necessari al volo. E questo apre le porte a nuove domande, a nuovi problemi», ha commentato Angela Milner. «Ad esempio, se questo animale volava, allora gli uccelli solcano i cieli da molti milioni di anni prima di quanto pensassimo? Per ora non abbiamo altri fossili che giustifichino questa affermazione» ha aggiunto. La scoperta del primo esemplare di Archaeopteryx cadde nel momento più opportuno per i darwinisti: nel 1861, solo due anni dopo che Darwin aveva dato alle stampe «L'origine delle specie».



Archaeopteryx dipinti rifacendosi ai fossili scoperti da archeologi dell'uccello peistorico

Centocinquanta milioni di anni fa un volatile ha perso una penna che è stata trovata tra le lastre di calcare in Baviera, nel 1860. Si era fossilizzata mantenendo intatte le sue lamelle - le barbe - legate da minuscoli uncini, perfette come quelle di oggi. Di quanto tempo aveva avuto bisogno per raggiungere una tale complessità, e quale strada evolutiva aveva percorso? Era stata perduta forse dal mitico Proavis, antenato di tutti i pennuti? Quella penna lunga 6 centimetri è stata una bomba per i paleontologi.

Si misero a frugare la zona con la frenesia di una caccia all'oro, finché venne fuori lo scheletro di un animale sconosciuto, lungo una trentina di centimetri, simile a un lucertolone, ma con le zampe, il dorso e la coda coperti di penne. Sotto le penne c'erano le squame. Lo battezzarono Archaeopteryx ed è il più antico quasi-uccello che si conosca (vedi scheda qui a lato).

Oggi sappiamo che quell'animale era parente prossimo di certi rettili chiamati dinosauri, ma il naturalista inglese che allora avanzò questa ipotesi, Thomas Huxley, fu preso per matto e ci volle mezzo secolo prima che la scienza gli desse ragione. Così, se vogliamo vedere un dinosauro vivente, modificato da altre migliaia di millenni, basta affacciarsi alla finestra e aspettare che passi un uccello. Volendo possiamo anche guardare il canarino. I suoi parenti mastodontici e terribili, come il Tirannosaurus rex, sono scomparsi da 64 milioni di anni, ma per risalire all'origine di quella penna ce ne vogliono molti altri. E ora i discendenti degli ultimi, piccoli dinosauri carnivori hanno messo su piume e penne, sono diventati uccelli e hanno inventato fantastiche strategie.

Se pensiamo che abbiano una testa troppo piccola per fare posto all'intelligenza li abbiamo sottovalutati, e di parecchio. Un uccellino come il regolo, peso totale 5 grammi, possiede un cervello che in proporzione è tre volte il nostro. Le sue cellule nervose sono miniaturizzate, ma il loro numero è pari a

quello dei mammiferi più evoluti e il minuscolo cervello - come scrive il biologo francese Rémy Chauvin - «è così elastico e potente da sbalordire».

Oramai non si parla più di «attività puramente istintive» quando un pennuto ci stupisce con la sua sagacia e il suo ingegno. «I corvi sono furbi - diceva un anziano collega al giovane biologo Bernd Heinrich - più furbi di te». Neanche la mancanza delle mani mette gli uccelli in condizioni di inferiorità, visto che hanno una pinza di alta precisione, il becco. Serve a tutto, perfino a incastrare le noci in qualche fenditura che faccia da morsa e le tenga ferme finché non le rompono a beccate; regge un bastoncino che infila nei fori del legno per stanare i vermi, e a volte lunghe spine di istrice che funzionano da leva per aprire una griglia

chiusa. Se c'è qualcuno di buona volontà che gli insegna come fare è meglio, perché certi lavori non sono iscritti nei cromosomi, sono cose da imparare.

Il grosso ptilonorinco australiano, col suo becco, fa cose strabilianti. Costruisce nell'erba alta una capanna per la sposa e annoda i fili sulla sommità per formare un tetto, mentre un suo cugino sciaccia bacche color viola poi ci inzuppa un pennello, che ha fabbricato sfilacciando una radice, e dipinge le pareti interne del nido. L'uccello-larso prepara un nido a forma di coppa, usando grandi foglie verdi di cucite con fibre vegetali, o con tele di ragno attorcigliate. La cosa più straordinaria è che prima fora il bordo delle foglie usando il becco come un succhiello, in modo che il filo ci passi facilmente e il lavoro risulti allineato.

I nidi degli uccelli, anche di quelli più comuni, sono a prova di parassiti, perché li foderano con foglie o aghi di piante aromatiche come il ginepro, il tarassaco, l'achillea, i licheni, e perfino le carote selvatiche, capaci di neutralizzare - secondo un recente studio fatto nell'Ohio, (USA) - i microbi che distruggerebbero le proteine delle piume. Servono anche a combattere gli insetti nocivi, l'achillea, per esempio, tiene lontane le zanzare. La fodera dev'essere rinnovata ogni giorno, anche se le erbe di cui gli uccelli hanno bisogno si trovano in zone piuttosto lontane. Loro però hanno memorizzato i luoghi dove crescono e questa è un'altra prova che non sono soltanto i geni a innescare un determinato comportamento, ma che entrano in gioco anche i «memi», le minuscole unità di memoria che quasi tutti

i viventi accumulano e depositano nell'area cerebrale dell'apprendimento.

Qualche chilometro di volo significa poco per gli uccelli, hanno ali forti. Basta pensare alle migrazioni, durante le quali coprono distanze incredibili: il percorso di un rondone in un anno è di 12 mila km (secondo molti esperti vola a più di 300 km l'ora), mentre il cammino della Pluvialis dominica, una specie di piovra, 4000 km in 48 ore.

Secondo un'antica leggenda due corvi, Hugin (il Pensiero) e Mugin (la Memoria) sorvolano ogni giorno la Terra per riferire a Dio tutti i fatti del mondo. Sono corvi imperiali grandi, neri, magni-

fici. Il loro piumaggio ha iridescenze verdi, blu, porpora, e scintilla alla luce. Nel mondo dei volatili i corvi rappresentano il supercervello e la loro voce profonda, con un repertorio di richiami che supera quello d'ogni altro animale escluso l'uomo, esige rispetto. Sono anche altruisti: d'inverno, quando il cibo scarseggia e loro lo trovano, vanno a chiamare altri corvi perché si sfamino. Gli usignoli invece sono gli artisti puri. Nel 1962 l'ungherese Szoke ha registrato alcune cantate, ma siccome gli sembravano troppo accelerate le ha rallentate. Ora uguagliavano come bellezza melodica e fantasia ritmica i nostri pezzi più famosi e una musicologa che ne ha ascoltata una, senza sapere che cosa fosse, ha detto: «È un'opera magnifica. Però è strano: non so chi sia l'autore e con quale strumento sia stata suonata».

È uscita la biografia di James Hutton, l'uomo che nel Settecento formulò per primo l'ipotesi che la crosta terrestre si fosse modellata nel corso di milioni, miliardi di anni, in contrasto con la Bibbia

Storia del medico geologo che scaraventò la Terra negli abissi del tempo

Pietro Greco

Si chiamava James Hutton ed era nato a inizio del Settecento a Edimburgo, in Scozia, «l'uomo che scoprì il tempo profondo» e diede le prime, solide basi a quel concetto di evoluzione (geologica, biologica, cosmologica) che costituisce, probabilmente, la più grande scoperta del pensiero scientifico moderno. A James Hutton e alla sua «Theory of the Earth» il consulente editoriale e divulgatore inglese Jack Repcheck ha dedicato un libro, «L'uomo che scoprì il tempo», pubblicato di recente dall'editore Raffaello Cortina con una prefazione di Franco Praticco.

È quella di Jack Repcheck, una biografia umana e scientifica non solo av-

vincente e ben scritta, ma anche «necessaria». Se ne avvertiva il bisogno. In primo luogo perché di James Hutton conosciamo poco, sebbene sia il fondatore della moderna geologia e, soprattutto, abbia realizzato una delle conquiste concettuali più profonde nella storia della cultura umana: spalancando davanti a noi «gli abissi del tempo»; contribuendo come pochi altri a quel progressivo allontanamento dell'uomo dal centro dello spazio e del tempo che definiamo «rivoluzione copernicana»; proponendoci il primo modello scientifico dell'evoluzione della materia. La storia di questa scoperta è presto detta. James Hutton, che aveva studiato medicina e chimica a Parigi e a Leida, torna nella sua Edimburgo nel 1785. Ma dopo alcuni viaggi nelle lande più setten-

tionali della Scozia, è la geologia che inizia ad affascinare. Lì sono evidenti le tracce dell'erosione a opera di agenti atmosferici e delle tante deposizioni che caratterizzano la crosta terrestre. Molti si chiedono come abbiano potuto formarsi quelle rocce. L'ipotesi prevalente, in quel tempo, è quella detta del «nettunismo»: le rocce sarebbero emerse da un grande oceano in ritirata. Un evento catastrofico, che si adattava all'ipotesi, biblica, di una creazione del mondo piuttosto recente.

James Hutton è un «filosofo naturale» figlio dei tempi illuministici figli, a loro volta, della rivoluzione scientifica del Seicento. Ed è convinto che la geologia vada fatta in natura, con pazienti osservazioni, e non sui libri, con astratte speculazioni. James Hutton è

convinto, altresì, che il presente è la chiave del passato. Che le leggi fisiche odierne valevano anche nei tempi antichi. Ed è sulla base di queste sue due considerazioni, oltre che delle pazienti osservazioni, che elabora una nuova e, per dirla con Franco Praticco, blasfema teoria della Terra. Nelle rocce c'è scritto che il nostro è un pianeta dinamico, che si modifica nel tempo. Le forze del cambiamento sono potenti, ma lente e graduali: c'è voluto un tempo che non è commensurabile con la vita umana e non è immaginabile dall'uomo per formare la variegata crosta terrestre. Questi agenti sono intorno a noi: la pioggia e il vento, i vulcani e i terremoti. È la loro azione nel corso di un tempo profondissimo (che presto sarà calcolato in milioni e poi in miliardi di anni) ad

aver modellato la superficie del pianeta Terra.

Queste idee «plutoniste», che smentiscono insieme i catastofisti e gli interpreti letterali delle Sacre Scritture, James Hutton discute coi suoi amici in un ambiente culturale, quello di Edimburgo, particolarmente frizzante. Finché, nel 1785 James Hutton non le rende di pubblico dominio in affollate conferenze e, poi, non le sistema in un libro, «Theory of the Earth», uscito in versione definitiva nel 1795 e considerato il testo che inaugura la moderna geologia.

Questa è una storia culturale avvincente, che andava raccontata in dettaglio. Tuttavia c'è un secondo motivo che rende il libro davvero interessante. Ed è il racconto che ci propone delle

reazioni al modello di Hutton. Quelle positive portano attraverso Charles Lyell, allievo di Hutton e autore nei primi dell'Ottocento dei «Principi della geologia», a dare i definitivi fondamenti alle scienze geologiche e a fornire a Charles Darwin il quadro concettuale adatto per elaborare, a sua volta, i principi dell'evoluzione biologica. Ma ci sono anche le reazioni negative. Le più veementi non hanno un'origine scientifica. In breve, tanti ben pensati accusano James Hutton di sovvertire, col suo tempo profondo, le basi morali e religiose della società. Tema ricorrente, ahimè, nella storia della scienza occidentale: opposto nel Seicento a Galileo, nel Settecento a Hutton, nell'Ottocento a Darwin. E che ancora oggi viene, troppo spesso, sollevato.

A Perugia la scienza va in piazza

È in corso a Perugia il secondo Science Festival, il secondo festival della scienza che per dieci giorni, dal 3 al 12 settembre, occupa il capoluogo umbro. Scienziati e divulgatori in piazza, per divertirsi e far divertire attraverso la scienza: con rappresentazioni teatrali, laboratori aperti, mostre, dibattiti, discussioni al bar. Lo scorso anno il festival perugino ha coinvolto 10.000 persone. Quest'anno si conta di andare oltre, perché, sostiene Roberto Battiston: «il programma è più ricco e interessante». Roberto Battiston, direttore della sezione perugina dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, è il presidente dell'Associazione Gurdulù che organizza il Perugia Science Festival. È prevista la presenza di ospiti illustri, come Frank Burnet, condirettore del Cheltenham Festival of Science.

Già perché quella del festival è una modalità di comunicazione che va diffondendosi nel mondo. Hanno già una ragguardevole tradizione in Australia e in Nuova Zelanda. Negli Stati Uniti ve n'è uno, il Sally Ride Science Festival, che prende il nome dalla prima donna astronauta americana ed è dedicato alle donne nella scienza. In Europa, oltre al citato festival di Cheltenham c'è quello, famosissimo, di Edimburgo: il più importante del mondo, probabilmente. In Italia, infine, insieme a quella di Perugia c'è stato, lo scorso anno, il Festival della Scienza di Genova, che si rinnoverà da qui a poche settimane.

Insomma, la «scienza in piazza» è un genere in espansione e che sta avendo fortuna. Non è un caso. Gli uomini di scienza avvertono sempre più la necessità di stabilire dei canali di comunicazione col grande pubblico. E avvertono sempre più la sensazione che i vecchi canali, quelli che gli esperti chiamano «top down» e che noi potremmo definire del maestro, colui che sa e che dall'alto della cattedra insegna a un pubblico che non sa e che non deve fare altro che ascoltare per apprendere, non funzionano. Che c'è bisogno di stabilire canali i più diversi, in cui la comunicazione sia bidirezionale. Questa ricerca può apparire, qui e là, piuttosto goffa. Tuttavia con una serie di prove ed errori (ma anche con l'emergere di una nuova generazione di comunicatori di scienza professionali) i ponti comunicativi che vengono gettati iniziano a mostrarsi piuttosto solidi. E molte iniziative, come i festival, ottengono un largo successo di pubblico. Anche perché incontrano una domanda diffusa. Il bisogno di comunicare, infatti, investe direttamente il grande pubblico, perché la scienza, ormai, interviene continuamente nella vita quotidiana di tutti e continuamente chiede un po' a tutti di compiere delle scelte individuali, sociali, politiche. La comunicazione scientifica è diventata un elemento importante della moderna democrazia. Quanto alla festa e al teatro di piazza, Perugia e tutte le città italiane vantano straordinarie tradizioni che affondano le loro radici nella storia (da quella romana a quella medievale, rinascimentale, barocca). Cosicché l'interpretazione italiana del genere farà scuola nel mondo.

pi.gre.

Segue dalla prima

Ecco la sindrome che dopo la prima mezzora precipita nello stress le folle di "Fahrenheit". Dondolio delle teste impegnate a seguire il tic tac delle frasi in sincronia col movimento di chi è costretto a tener conto degli ondeggiamenti delle prime file anche loro a caccia delle parole coperte da ombre umane. Piano, piano la sala beccheggia come un barcone alla deriva. E lo schermo diventa una specie di prima pagina dove ogni pochi secondi cambiano i titoli. Le immagini si trasformano in coreografie non indispensabili alla comprensione della trama. Peccato perdere certe facce. È già successo in altri film non doppiati perché poco commerciali (mentre "Fahrenheit" lo è grazie alla simpatia di cui gode Bush) ma il racconto di avventure o intrighi trascinano l'attenzione con un intreccio nel quale lo spettatore si immerge, e a volte ne anticipa silenziosamente le conclusioni quando il regista del racconto non è esaltante. Di "Fahrenheit 9/11" è noto il finale, non il percorso che Michael Moore attraversa con l'ironia di un americano non tranquillo. Spettacolo che i sottotitoli in fila sullo schermo trasformano, piano, piano, nell'arrampicata terzo grado di una montagna di parole. Applausi, risate dei più giovani, ma, attor-

Fahrenheit 9/11: si vede, non si legge

MAURIZIO CHIERICI

no, il silenzio della generazione che non può distrarsi. Arranca, sillabando. Il problema è che i quarantenni o i ragazzi in fila per il biglietto non vengono dai sospiri di Comunione e Liberazione o dalle curve nord Forza Italia: entrano per chiudere i buchi della memoria aggrappandosi a Moore. La loro analisi morale è già chiara. Più o meno sanno per chi votare. Il film diventa un ripasso che mette ordine alla storia distribuita ogni giorno da giornali e Tv, spesso con l'ipocrisia di giocare sulle dimenticanze nelle quali i problemi della quotidianità affogano le notizie. La memoria di "Fahrenheit 9/11" scuote lo spettatore con la domanda: «perché hai bevuto in silenzio le atrocità bene educate dei signori in doppiopetto? Sapevi. Ogni mattina i giornali raccontavano e commentavano; accusando, difendendo. Tu dov'eri? Adesso ripassiamo». Ripasso indispensabile ai capelli grigi moderati: cominciano a dubitare che il bel mondo promesso sia meno bello. Come tutti vanno al

cinema per ricostruire gli anni nei quali cresce la paura. A differenza dei giovani, non si sono ancora decisi ad accertare chi ne è davvero l'ispiratore. Preferiscono alla realtà "le scelte di campo". Ma le scelte ormai traballano e la decisione di guardare un film-verità ne testimonia la debolezza sempre più profonda. Con domande semplici: per quale ragione si diventa terrorista, kamikaze, assassino senza pietà? Chi soffia alle loro spalle? E con quali interessi? Nel film di Moore le novità sono limitate per i lettori non distratti, ma danno ordine alle voci dei protagonisti che scandiscono decisioni sulle quali i palafrenieri di piccoli e grandi rais enfatizzano giocando sul non-ricordo e trascinando un po' di opinione pubblica in polemiche insensate. Poter ascoltare Bush, Colin Powell, Condoleezza Rice, Cheney, capi Cia, insom-

ma, tutti quelli che hanno deciso le guerre preventive per difendere la democrazia degli interessi, in buona parte privati, suscita emozioni che sconsigliano ma invitano a rileggere le cronache diffidando di slogan e apparenze. I signori di una certa età entrano al cinema con questa apprensione. Forse cercando risposte nella memoria ricomposta. Ma inciampano in risposte difficili da inseguire; lampi di traduzioni in pillole. Quando un responsabile dei servizi racconta al Congresso del colloquio col Presidente, tre settimane prima del terrore 11 settembre, e ricorda che Bush gli chiedeva di trovare motivi plausibili per invadere l'Iraq, gli spettatori grigi si sentono traditi dai giornali ai quali affidano ogni mattina la comprensione, e dalle Tv che li aggiornano prima del sonno. Scoperte che trasformano in caricature i sermoni dei dipen-

denti del grande Comunicatore: «per carità, non tirate fuori ancora la Cia...». Battuta da ripetere agli amici del bar, ma le certezze cambiano ascoltando il racconto dell'uomo Cia nella cornice solenne della Commissione Usa che indaga sull'angoscia delle Torri Gemelle. Diventa difficile dar credito alle interpretazioni manovrate dai soliti gregari del solito potere. Non solo in Italia. Una scena sconvolgente racconta del documento che i deputati neri presentano al Senato per contestare Bush. Serve la firma di un solo senatore e l'inchiesta automaticamente parte. Ma i neri non hanno nemmeno un senatore e nel Paese campione di democrazia non un solo senatore democratico e bianco, appoggia la causa dei deputati democratici e di colore. Bush la scampa. Gli interessi finanziari delle lobbies tagliano gli schieramenti e sbriciolano i sacri principi delle Costituzioni. Chi vuol chiarezza presenta documenti che non sono né pacifisti, né guerrafondati. Accendono dubbi dei quali l'uo-

mo qualunque fatica a liberarsi ed ha diritto ad indagare. Ma i diritti vanno e vengono nel labirinto degli interessi. Il racconto di Moore vive di queste voci, ma un conto è ascoltarle, meditando; un conto inseguire i messaggi con l'angoscia del perdere le parole chiave nella sintesi scolpita sullo schermo. Pur aggrappati alla precarietà delle didascalie, giovani e meno giovani ammessi da Moore ad ascoltare le voci di chi ordina, scoprono la filosofia che anima chi distribuisce infelicità alle immense folle. A memoria viene in mente l'osservazione di Aldo Capitini, primo pacifista della nostra storia: «C'è chi considera l'uomo il mezzo per raggiungere uno scopo, quasi annesso da sostituire in qualsiasi momento. In fondo ucciderlo è solo il rumore di un oggetto che cade». Ecco l'irritazione verso il mercato che risparmiando nel doppiaggio ha impedito di capire, ma bene, a coloro che hanno bisogno di uno stupore per soppiantare il timore dell'apparire irriverenti. Il mondo non è un manicomio crudele, come dimostra Moore a chi è riuscito a leggerlo fino in fondo. Dietro l'apparenza della pazzia c'è un metodo, forse la volontà dell'accumulatore di beni di mettere in campo comparse disperate, ma di secondo piano, nello spettacolo guidato dalla regia della furberia.

mchierici2@libero.it

Atipici di Bruno Ugolini

TUTTA L'ESTATE A CASA

È una testimonianza accorata, amara. È apparsa a luglio sulla mailing list atipici@mail.cgil.it a firma Laura. Scrive: "Eccomi qua: 31 luglio ed è finito l'ultimo rapporto (Co.Co.Co. e a progetto). Mi hanno chiesto le colleghe: dove vai in vacanza? Vacanza? ho risposto. Quale vacanza volete che faccia una Co.Co.Co. senza altre fonti di reddito? A casa, ovviamente, dal momento che non ho la minima idea di che cosa potrà capirmi a partire da settembre. Buio pesto". Laura se avesse la certezza di un futuro lavoro sarebbe andata da qualche parte. Ha dei parenti in Sicilia dove potrebbe fare grandi abbuffate di pesce e granite di latte di mandorla. E poi rinnoverebbe il guardaroba, utilizzando i soldi. L'Inps le ha detto che non ha diritto a niente nei periodi in cui non lavora. Però deve pagare l'affitto. È nata nel 1950, non è più una giovinetta. Chiede: la mia pensione, con 18 anni di contributi da dipendente e vari periodi da Co.Co.Co., a quanto ammonta e quando la prenderò?

È con questi pensieri che si è chiusa in casa in agosto. Un modo per risparmiare. Scrive ancora: "È questa la vita dei Co.Co.Co. o lavoratori a progetto. Chi ha inventato queste forme di contratto sia sempre maledetto...". Lei è portata a pensare, in modo un po' qualunque, che sia stata un'invenzione di parlamentari "per non pagare le ferie e le tredicesime ai loro portaborse". E stufa, in ogni modo di sentir continuamente parlare di sviluppo e di crescita dell'occupazione. Chiede se può chiamarsi sviluppo quel sistema che la costringe a stare sempre con il curriculum nella borsa. "Sono stanca di mostrarlo: la ricerca di un posto mi sta procurando la nausea". E poi, conclude, è così triste dover ogni mese salutare tutti "come collega di passaggio"! Certo, ci sono coloro che rispondono alla domanda: "Che farai adesso?", facendo finta di nulla ed esclamando: "Mi riposo, vado in vacanza". Io no, io dico la verità e non m'importa niente della figura da poveraccia che faccio.

Questa è l'estate triste di Laura. Altri come Mario commentano sostenendo in sostanza che disposizioni vessatorie, discriminatorie, non sono tollerabili e i sindacati non dovrebbero fare accordi per cambiare la condizione degli atipici. Dovrebbero solo sabotare "l'abuso di questi contratti spazzatura" nei quali la gente senza lavoro è costretta a rovistare "come homeless nei cassonetti". Un'immagine devastante cui risponde Sebastiano, in nome della lista, ricordando l'impegno della Cgil e del Nidil in particolare, a "partire dalle condizioni materiali e concrete dei lavoratori", chiedendosi poi se, dopo l'azione del sindacato, qualcosa sia migliorato. Molte intese, anche recenti, in diversi settori, hanno, per esempio, determinato la non applicazione di alcuni istituti particolarmente odiosi. La Cgil, rammenta Sebastiano, non è l'azienda, né il governo, non ha potere legislativo... Mette però a disposizione gli uffici vertenze per perseguire gli abusi (quando ci sono). Le campagne contro la legge 30, del resto, stanno a dimostrare l'opposizione concreta del sindacato. Certo quella spazzatura richiamata da Mario, in materia di forme contrattuali, sta crescendo a vista d'occhio...

Maramotti



Il Tfr cambia natura. La vecchia liquidazione, dopo quasi un secolo di onorato servizio in alterne vicende (ci sono state di mezzo due guerre mondiali e un cataclisma economico come la crisi del 1929), torna alla sua antica ispirazione, che era quella previdenziale. Venne istituita per soccorrere il lavoratore anziano insieme alle prime mutue di assistenza. Intendiamoci, gli accantonamenti per il Trattamento di fine rapporto (Tfr) da liquidare al lavoratore quando il rapporto di lavoro con l'azienda finisce, hanno sempre conservato tracce di questa ispirazione. Ma se ne allontanavano quando la discreta somma ottenuta moltiplicando l'ultimo stipendio per una quarantina di anni di servizio, si aggiungeva alla pensione, il vitalizio che copriva fino all'80% dell'ultima retribuzione. Per non parlare del pubblico impiego, con la buonoscita che si aggiungeva ad una pensione che copriva per intero lo stipendio, talvolta superandolo. E quindi il Tfr, più che a sostenere la vecchiaia del lavoratore, è servito a pagare le ultime rate di un mutuo, a comprarsi la sospirata casetta al mare, il più delle volte ad acquistare l'appartamento per il figlio che ha appena messo su famiglia.

Cambia dunque natura, il Tfr, perché con l'attuazione della legge delega sulla previdenza l'accantonamento (7,41% della retribuzione) che scatta con il rapporto di lavoro subordinato, non produrrà più automaticamente una somma il cui potere d'acquisto è garantito dallo Stato, con una rivalutazione annua dell'1,5% più i tre quarti dell'inflazione. Per determinare la destinazione della ritenuta, deve intervenire la volontà dell'interessato. È lui che si deve esprimere sul che fare di questi soldi che verranno

Il Tfr cambia natura: e la scelta è difficile

RAUL WITTEMBERG

accantonati (il Tfr già maturato resta come prima). All'atto dell'assunzione, o entro sei mesi dall'approvazione definitiva delle nuove regole (luglio 2005?), dovrà decidere se mantenere la vecchia formula della liquidazione garantita dallo Stato, il poco ma sicuro. Oppure utilizzarla per finanziare una seconda pensione in aggiunta a quella dell'Inps che coprirà solo il 50% dell'ultima retribuzione. È considerato una espressione di volontà anche il silenzio (il silenzio-assenso), che comporta la destinazione del Tfr maturando verso il Fondo integrativo di categoria al quale il lavoratore dovrà prima o poi aderire. La scelta è davvero alternativa perché - fatta salva la facoltà di liquidare fino al 50% del montante in forma capitale per esigenze particolari (casa e salute) - si tratta di rinunciare alla prestazione una tantum, ed optare per l'arricchimento del vitalizio: è proprio a questo punto che il Tfr cambia natura, sia perché si trasforma in una componente del rateo della pensione, sia perché su questa trasformazione interviene la volontà dell'interessato.

CONVIENE METTERE IL TFR NELLA PENSIONE?

Alla prova dei fatti, dovrebbe essere conveniente dal punto di vista dei rendimenti. Ovvero, i soldi investiti nei Fondi pen-

sione finora si dimostrano abbastanza capaci di aumentare il capitale più di quelli accumulati nel Tfr (secondo le cronache i Fondi hanno battuto il Tfr). E quindi alla fine del percorso il montante destinato ad aumentare la pensione complementare, potrebbe essere superiore al capitale accumulato con il Tfr.

Usiamo il condizionale perché al contrario del Tfr, i Fondi pensione non hanno alcuna garanzia di rendimento tranne quella minima che nelle convenzioni gli amministratori del Fondo riescono a strappare ai gestori che investono nei mercati finanziari. Può essere utile osservare la performance del 2003, anno che non ha certo rivitalizzato le borse dopo l'afflosciamento della bolla speculativa nel 2000. Ebbene, mentre nei 12 mesi il tasso di rivalutazione del Tfr era al 3,2%, nei Fondi negoziali di categoria il rendimento si piazzava al 5% e in quelli aperti mediamente al 5,7%. Un risultato quest'ultimo legato ai rischiosi Fondi azionari che hanno realizzato l'8,4%, mentre gli altri comparti più «prudenziali» erano sotto al 5%.

In ogni caso l'indice di un anno ha

uno scarso significato, perché il rendimento di un Fondo integrativo, intangibile fino all'età della pensione, si misura nei tempi lunghi, sui 30-40 anni della vita lavorativa. Possiamo dunque prevedere che se la performance dei Fondi è stata migliore del Tfr in tempi di Borsa bassa, dovrebbe esserlo ancora di più nel ciclo rialzista dei mercati finanziari.

Il lavoratore può conferire il Tfr anche alle polizze individuali pensionistiche (una enormità, 483.393 sottoscritte dal 2001). In questo caso la valutazione del rendimento è molto difficile. Di 1,3 miliardi di euro raccolti in due anni, soltanto la metà (617 milioni) è rimasta alle pensioni dei sottoscrittori.

Questo perché i costi di gestione riferiti all'intera durata del contratto sono stati caricati sui premi del primo anno. Un'autentica rapina a mano legalmente armata contro mezzo milione di oneste famiglie, compiuta da compagnie di assicurazione prive di scrupoli. A cominciare dalla Mediolanum del presidente del consiglio Silvio Berlusconi, che non a caso nel primo trimestre del 2004 ha intascato un utile netto del 94%, miracoloso in

tempi di stagnazione economica.

PUBBLICO IMPIEGO.

Ai lavoratori assunti a tempo indeterminato dopo il 31 dicembre 2000 e a quelli a tempo determinato dopo il 30 maggio 2000 si applica il Tfr nelle modalità del settore privato, che diventerà una somma di denaro «erogata a tantum con lo scopo di assicurare al dipendente pubblico all'atto del collocamento a riposo, un sostegno per l'adattamento alla nuova condizione di vita non lavorativa». In realtà si pongono le premesse affinché il dipendente ne scelga la destinazione ad un Fondo pensione, cosa impossibile con l'indennità di buonuscita o premio di servizio, che esce dal bilancio pubblico solo al momento del pensionamento.

Da qui la capitalizzazione virtuale istituita per la transizione. I lavoratori già in servizio sono stati chiamati ad optare per il Tfr entro il 2001, attraverso l'adesione al loro fondo pensione che però non c'era per tutti.

DOVE FINISCE IL TFR SE IL LAVORATORE NON SI PRONUNCIA?

Il silenzio equivale all'assenso per il conferimento del Tfr ad uno dei Fondi

pensione esistenti nel settore merceologico o azienda in cui il lavoratore subordinato opera. Se fa il commesso in un supermercato, andrà al Fonte (il Fondo di categoria del commercio e turismo), se lavora in una piccola impresa andrà al Fondapi, o a Byblos se sta nell'editoria. Se poi il soggetto risiede in Trentino Alto Adige o in Val D'Aosta, qui le autorità locali con sindacati e imprese hanno istituito dei fondi regionali di riferimento.

Il problema si pone nei settori scoperti. In sede di attuazione della delega con i decreti legislativi, potrebbe riproporsi il progetto del Tesoro di trasferire all'Inps il Tfr non altrimenti collocabile, riconoscendo un tasso di rendimento superiore a quello del Tfr medesimo, fino a quando l'interessato non avrà deciso che cosa fare. Manovra utilissima per alleggerire il bilancio statale, temutissima dal sistema della previdenza integrativa perché proprio al momento dell'avvio i Fondi di nuova costituzione sarebbero privati di un apporto decisivo come il Tfr.

LAVORATORI ATIPICI.

Non hanno il Tfr, il problema non si porrebbe. Invece si pone in maniera drammatica quello della loro pensione complementare ad un assegno Inps che si annuncia a livelli di sussistenza. Per non cadere nelle fauci delle compagnie di assicurazione, le loro speranze sono affidate alla capacità dei sindacati confederali di ammetterli nei Fondi di categoria esistenti.

cara unità...

Cosa dovrebbe insegnare Beslan ai signori della terra

Morena Migliori

Perché tutti questi morti? Perché uccidere dei bambini? Perché tutta questa cattiveria? Io non posso pensare di fare parte di questo mondo imbestialito, fatto da persone prive di ogni sentimento verso gli altri. Egoisti boriosi che pensano solo al loro tornaconto personale e non si curano certo dei problemi che riguardano l'umanità. Ovunque io guardo vedo solo tanta cattiveria, egoismo, guerre inutili o meglio utili solo ad impoverire, sia materialmente che moralmente, le popolazioni che le subiscono. Sono arrabbiata e un po' spaventata da questa ondata di atti terroristici, tutti ugualmente orribili, anche se questa volta i terroristi hanno superato loro stessi. A Beslan si è consumata una carneficina. Perché una scuola? Perché i bambini? Perché tutto questo sangue versato inutilmente? Ho letto tra le lacrime il servizio scritto da Marina Mastroianni, lo sdegno che ho provato per le cose accadute a Beslan mi

ha portato a scrivervi. Penso che lo strazio di un intero paese martoriato da una ferocia simile meriti di più di tanti bei discorsi e di false condoglianze.

È ora che i signori della politica discutano seriamente su come arginare una situazione gravissima creata dalla loro smania di potere e di volersi accaparrare sempre più "posti al sole". Sarebbe sicuramente meglio smettere di peccare di avidità, cercare una soluzione e decidere come impegnare le risorse e le tecnologie dei paesi più ricchi per portare ad un equo sviluppo tutti i paesi del mondo. Molte piaghe dell'umanità verrebbero spazzate via e si potrebbe vivere in un mondo più sereno. So che molti attacchi terroristici sono sostenuti in nome di una idea religiosa, cosa che è sempre successa da che mondo è mondo ma se si guarda in fondo alla cosa tutto gira intorno al "io ho e tu no".

A proposito di 11 settembre Ci dimentichiamo del Cile?

Publio Aurelio Stazio

La data dell'undici settembre è diventata, suo malgrado, evocativa dell'attentato terroristico alle Torri Gemelle, ma esiste un altro undici settembre, un'altra tragedia, né più né

meno grave di quella newyorkese, perché non esistono unità di misura per la follia dell'uomo. Mi riferisco al Cile dell'undici settembre 1973, il governo democraticamente eletto di Salvador Allende subisce un colpo di Stato, particolarmente intriso di violenza, da parte delle forze armate guidate dal generale Augusto Pinochet.

Il presidente socialista Allende, assediato nel palazzo presidenziale della Moneda, si dà la morte piuttosto che cadere nelle mani dei golpisti. Migliaia di prigionieri vengono rinchiusi nello Stadio Nazionale e 1.800 dissidenti vengono uccisi nei primi giorni. Riflettiamo su questo genocidio moderno, di cui si parla troppo poco condannando le vittime della pazzia dell'uomo all'oblio e quindi a una seconda morte. Ricordiamo le torture, indicibili e aberranti, che dovettero subire gli oppositori del regime del generale Pinochet, un esercito torturatore e una polizia politica, con un accanimento diabolico, perseguirono i dissidenti uccidendone migliaia.

Non dimentichiamoci dei desaparecidos, e dei figli di questi, finiti nelle mani degli assassini dei propri genitori, una tragedia nella tragedia. Questa mia lettera ha l'unico scopo di commemorare tutte le vittime dell'undici settembre, stanutosi o cilene che siano. Concludo con le parole Luis Sepúlveda, scrittore cileno: "narrare è resistere".

La realtà del mondo e i servizi delle tv

Marco Lai

Sono un lettore del giornale e padre di due figlie. La mia famiglia sta vivendo con orrore quello che il mondo sta vivendo in queste ore. Trovo sconvolgente vivere in un tempo in cui si uccidono centinaia di figli. Mentre le nuove generazioni vivono assuefacendosi all'orrore, i mezzi di informazione e soprattutto la televisione trasmettono servizi di matrimoni faraonici, conferenze di miliardari, festival del nulla, partite di calcio. Invece di stimolare gli ascoltatori con approfondimenti seri e veritieri si cerca di diluire l'orrore con simili e vomitevoli esibizioni di ricchezza. Almeno per rispetto verso i morti non pensate che sia giunto il momento di fermarsi per un attimo e riflettere sul futuro delle nuove generazioni?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

È possibile, è utile ripensare Craxi per parlare della Margherita? Può sembrare una bizzarria mentale accostare il craxismo, prodotto purissimo della prima repubblica, a un partito che è nato per completare il passaggio alla seconda. Eppure...Eppure Craxi e la Margherita si sono trovati ad affrontare -entro tempi e orizzonti diversi- il medesimo problema: arricchire e modernizzare il fronte progressista evitando uno status di minorità politica nei confronti del maggiore partito della sinistra, ieri il Pci del trenta e passa per cento, oggi i Ds del venti e passa per cento. Fu questo il punto nobile della strategia craxiana. Che va giudicata ovviamente (come tutta questa discussione) non a partire dalle proprie predilezioni partitiche ma in una logica di sistema. Craxi voleva dar vita a un'area capace di esprimere il dinamismo e la modernità sociale. Che pesasse nei numeri e fosse in grado di sviluppare un'alta capacità di competizione nei confronti del Pci. E sapesse, per questa via, favorire nuove scelte politiche in un elettorato stanco della centralità democristiana e diffidente verso i comunisti. Ebbe l'amara sorte di vedersi frantumare in mano questo disegno (nelle urne prima che di fronte ai giudici) proprio mentre la storia decretava il fallimento del comunismo in terra. Tralascio qui tutte le torsioni tattiche per le quali il leader socialista cercò di guidare la propria strategia, solo in parte motivate dalla natura del sistema elettorale. Il fatto è che, almeno ad avviso di chi scrive, egli: a) vide con chiarezza il problema; b) ne sbagliò (all'evidenza della storia) la soluzione. Che il problema fosse quello, d'altronde, fu confermato dal fatto che nemmeno in un sistema dei partiti implose la sinistra fu in grado di raggiungere la maggioranza dei consensi alle elezioni del '94 (nonostante fosse uscita da Tangentopoli relativamente indenne e avesse vinto in quasi tutte

le grandi città nei mesi precedenti). La Margherita si misura a vent'anni di distanza circa con un problema analogo. Piaccia o no, chi fa politica deve considerare la psicologia di massa non come un'astrazione, ma come una realtà con cui confrontarsi. E nella psicologia di massa di questo paese -e non solo di questo paese- vi è un diffuso anticomunismo che porta anche persone aperte e intelligenti a bollare come inaffidabile una alternativa di governo segnata dall'egemonia degli ex-post-neo (eccetera) comunisti. Da qui la questione spesso sollevata da Francesco Rutelli (e non solo), del certificato di piena autonomia che la Margherita deve conquistarsi sul campo davanti all'elettorato e, insieme, della forza numerica che il partito deve raggiungere; entrambe condizioni di una più articolata (e convincente) geografia del centrosinistra. Questione che ha ricadute non banali sullo stesso modo di atteggiarsi verso la lista "uniti nell'Ulivo" e il progetto federativo. E alla quale si deve una serie di operazioni di "smarcamento di immagine" all'insegna del principio competitivo "non si può lasciare tutta la scena ai Ds". Al di là del materiale spurio che si annida in ogni strategia politica, questo è, come si dice, "il disegno". Cambiano quindi i sistemi elettorali, ma resta identico il problema strategico posto dalla forza che si colloca convenzionalmente "a destra" del Pci-Ds. Epperò le analogie non si fermano qui.



Un bambino guarda la Chevrolet Corvette durante l'ottava edizione della Louis Chevrolet Event svoltasi sabato scorso in Svizzera. (AP Photo/Keystone, Sandro Campardo)

Perché poi ne scatta una seconda, che è quella che origina la presente riflessione. E che riguarda il modo in cui viene pensata la soluzione del problema. Craxi all'inizio ebbe l'idea più felice: quella di costruire un pensiero socialista-liberale; di investire sulla dimensione della cultura politica. Furono gli anni di "Mondoperaio", che raccolse intorno a sé, con effetti per nulla elitari o passeggeri, gran parte della migliore intelligenza nazionale. Non si sa se a un certo punto egli stimò che quella via fosse per lui troppo lunga e faticosa o troppo difficile da padroneg-

la foto del giorno

Il rischio è di commettere gli stessi errori: invece di investire sulla cultura politica si cercano effimere scorciatoie d'immagine

Il dilemma della Margherita

NANDO DALLA CHIESA

linguer della questione morale al congresso di Verona e l'anatema contro "gli intellettuali dei miei stivali" che coinvolse perfino Norberto Bobbio. Risultati della strategia perseguita? In termini di voti, come sappiamo, modesti. Tutta la parte dinamica della società italiana che all'inizio guardò a lui disposta a seguirlo in quella traversata culturale lo abbandonò. L'obiettivo di "non lasciare tutta la sinistra al Pci" fu realizzato in modo tale da lasciargliela sul serio. Si ricredettero Bobbio, Rodotà, Pasquino, Barbera, Flores d'Arcais, Deaglio, quasi tutta la nuova sinistra sessantottina, il mondo pubblicitario e gran parte della nuova intelligenza universitaria. Alla fine con lui si ritrovò, come venne dimostrato in una ricerca da Guido Martinotti, l'Italia del passato. Sotto lo spruzzo della moda milanese, ceti poco istruiti, dipendenti pubblici, in prevalenza meridionali. Alla Margherita rischia di capitare qualcosa di analogo. Perché sta perseguendo -a me pare- la stessa soluzione di quello stesso problema. La sua strada dovrebbe essere, anziché declinarsi al passato recitando il rosario delle radici "liberali, cattoliche e ambientaliste", quella di dar vita a una moderna, chiara cultura democratica, e di tracciarne l'identità e la differenza rispetto alla cultura socialdemocratica. Non è questione di proposte sui singoli settori. Ma di un tessuto di idee e principi unitario, coerente, storicamente e socialmente definito. Ma questa è un'impresa che richiede, più che uffici

stampa o esperti d'immagine od organizzatori di tessere (tutte competenze indispensabili, sia ben chiaro), solidi studi, abitudine al pensiero strategico e adeguati strumenti concettuali. Ossia la capacità di andare oltre l'ultimo editoriale di Dahrendorf o di Diamanti o l'ultimo sondaggio di Mannheim (tutta roba preziosa, sia ben chiaro). E che imporrebbe un cambiamento, almeno parziale, del gruppo dirigente. Seguire la strada dello sgambetto, delle strizzate d'occhio verso il fronte moderato, del matrimonio con questa o quella tesi della maggioranza (in virtù del principio simmetrico: non possiamo lasciare questa o quella battaglia alla destra), rischia di fare funzionare di nuovo la legge per cui l'attuazione del motto "non si può lasciare tutto ai Ds" finisce per lasciarglielo davvero. La legge sulla fecondazione assistita ha già dato i suoi risultati, confermati nel voto: ossia una perdita secca di contatto con gran parte del voto laico già simpatizzante per la Margherita. Ogni dichiarazione che renda più labile, incerta, possibilista, la collocazione politica del partito regala voti ai Ds. E, temo, ogni presa di distanza da Prodi porterà voti ai Ds (e "regalerà" davvero Prodi ai Ds). Insomma: come già accadde con Craxi, la scorciatoia tattica genera un vuoto elettorale, specie nei grandi centri urbani del nord, là dove prima c'era il maggiore potenziale di crescita del partito, e non produce una tendenziale meridionalizzazione. Craxi intese sfruttare la sua rendita di posizione. Ma la sopravvalutò. Tanto da portare molti non comunisti a votare Pci nel momento storicamente più impensabile, ossia mentre si consumava l'agonia del comunismo. Oggi, come si è visto alle elezioni di giugno, gli spazi di rendita sono ancora minori. E per molte ragioni, dalla Bologna alla nascita del popolo dell'Ulivo. Sarà bene rifletterci.

Chiediamo alla politica idee e progetti: semplici e seri

MARCO GRIMALDI MATTEO MICATI OTELO PICCOLI ARTURO SCOTTO

Laura ha 23 anni, studia Scienze della formazione a Torino. Ha una borsa di studio da tre anni che però non le basta. Per pagare vitto, alloggio e, qualche volta, il cinema, deve lavorare in nero: baby sitter e impiegata in una copisteria del centro. Said di anni ne ha 17 e frequenta il quarto anno in un liceo scientifico della periferia di Milano. Non perde una puntata di Zelig e tifa per il popolo arcobaleno, è un giovane musulmano d'Italia. Giovanni una laurea ce l'aveva, in giurisprudenza. Suo padre però è in mobilità, in uscita dalla Fiat di Pomigliano: non aveva i soldi per garantirgli due anni di pratica forense e Giovanni si è presentato all'Addeco per trovare il suo lavoro. Adesso è in un call center, e spera un giorno di poter riprendere i suoi studi. Nessuno di questi ragazzi ha trent'anni, così come la maggior parte di noi, impegnati dagli anni della scuola nei collettivi studenteschi, nell'associazionismo e, ormai da anni, nella Sinistra giovanile. Eppure, chiedendoci che volto dare alle nuove generazioni di cui tanto si è parlato sull'Unità in queste settimane, continuiamo a pensare a loro, a questi ragazzi e i loro problemi non tanto distanti, poi, da quelli dei loro padri e dei loro fratelli e sorelle maggiori. E' questo il primo rilievo che emerge dalla riflessione collettiva di queste settimane, un dibattito del quale in molti sentivano e sentono la necessità. Allo stesso tempo, però, questo pare viziato dagli stessi limiti che si contestano alle attuali classi dirigenti, ovvero una latente autoreferenzialità, l'interesse a portare e riflettere sul proprio personale destino e non, come invece sarebbe corretto, sul rapporto che deve sussistere tra un partito, nato quasi quindici anni fa come luogo di sintesi e di comunicazione con la contemporaneità, e le nuove generazioni che, dai primi anni '90 in avanti, si sono affacciate sul proscenio della vita civile del paese. Un soggetto collettivo definito sempre al passivo: invisibili, precari, indecisi: tutte definizioni assegnate da chi, invece, è visibile e stabile socialmente, definizioni che non possono più essere a lungo la foglia di fico dietro cui nascondere, per non vederla, l'assurda gravità della lontananza di questi ragazzi dai luoghi decisionali della sempre più chiusa società italiana. Aprire spazi, creare opportunità: questo, va detto con chiarezza, deve essere il primo obiettivo di una grande forza di sinistra, come sono Ds e Sinistra giovanile, con la consapevolezza che solo il coinvolgimento e la partecipazione di queste generazioni alla vita pubblica del paese può determinare lo sviluppo ed il rinnovamento, in forme

che sta a loro costruire e reclamare, e non solo ad una pur nuova classe dirigente progettare. Nel rapporto con la politica le nuove generazioni pagano il non essere né ex, né post. Senza prefissi si esce dagli schemi di lettura degli intellettuali, dei politici, dei giornalisti. Gli unici a considerare tutto ciò che si muove in questa fascia che dalle scuole superiori porta al primo impiego, alla laurea o alle specializzazioni sono paradossalmente le sole indagini di mercato, che fanno di tutti questi ragazzi più dei consumatori che dei cittadini a tutti gli effetti. Liberi di desiderare una moto o il calendario di Costantino, ma non di scegliere, se non pochissimi, il lavoro o la vita che sognano: è questa la condizione giovanile nell'Italia del 2004. Nell'agenda della politica Laura, Said e Giovanni non ci sono ancora. Non scandalizziamoci, quindi, che questo dibattito non abbia minimamente catturato il loro interesse né delle altre migliaia di adolescenti e giovani che, mentre leggete questo articolo, stanno rientrando nelle loro aule di scuola, preparando un esame o respirando la polvere di un cantiere edile. Il problema, il problema vero, è come parlare a loro: indicare la via per costruire un grande progetto per il paese e farne partecipi quei ragazzi e quelle ragazze, e non stilare un quotidiano who's who di un più o meno giovane ceto politico emergente. Con altre parole: la riflessione non deve perdersi nella rassegna di più o meno approssimate teorie su cos'è e cosa vuole "la nostra generazione", ma passare dai sostantivi astratti a quelli concreti, dalle riflessioni emotive a proposte di governo condivisibili e realizzabili: oggi, subito, nelle amministrazioni come in parlamento. Ci pare che, negli ultimi giorni, alcuni compagni della Sinistra giovanile, meglio di altri, abbiano colto questo spirito: proposte concrete, elaborate con lucidità, su cui chiamare il partito e la società a confrontarsi. Lo sguardo, però, deve ampliarsi, cogliere tutti gli aspetti dell'esistenza e della progettualità delle nuove generazioni con le quali facciamo politica e di cui "il paese delle opportunità" tratterebbe anche, in un altro articolo, da Pier Luigi Bersani, costituisce la giusta cornice, non esaurendone però il contenuto. Lo sforzo programmatico che ci è richiesto è quello di definire il nuovo alfabeto politico di un'Italia che sappia coniugare, in modo innovativo, diritti sociali e libertà individuali. Certo che occorre delineare un nuovo welfare che riequilibri le profonde disuguaglianze che la trasformazione del mercato del lavoro ha creato. Come occorre definire

i caratteri di un sistema pensionistico che assicuri un futuro dignitoso non solo sia alle precedenti generazioni di lavoratori tradizionali, sia ma anche ai lavoratori atipici e flessibili. Affermare non solo la pienezza del diritto allo studio, ma sottoscrivere un nuovo patto per la formazione permanente, dall'istruzione di base alla più avanzata ricerca; ma quali argomentazioni porteremo a Laura per convincerla che quello che è successo a lei non avverrà mai più? Certo che occorre garantire la possibilità di accesso al credito per nuove iniziative imprenditoriali o ad un mutuo per acquistare casa, per realizzare percorsi concreti di realizzazione individuali. Come occorre l'abolizione degli ordini professionali e dell'eternità di privilegi e rendite di posizione; ma Giovanni si fiderà di noi quando gli diremo che questa volta facciamo sul serio? Per noi è scontato manifestare con forza la nostra avversione per ogni tipo di guerra, consapevoli che non c'è pace senza giustizia globale. Dover creare le condizioni per una società che integri ed estenda le opportunità a nuove generazioni di cittadini italiani, lasciandosi alle spalle la legge-mostro di Bossi e Fini; ma ad oggi possiamo già assicurare a Said che, quando ritorneremo al governo, non si dovrà preoccupare del suo permesso di soggiorno o della sua rappresentanza politica, perché lui è già un cittadino italiano, e per questo avrà i nostri stessi diritti?

E' nostro dovere contrapporre alle proposte illiberali del centrodestra l'immagine di un paese laico ed emancipato, aperto al confronto fra culture, che sta crescendo nelle nostre regioni e città. Un paese in grado di coniugare il diritto a vivere pienamente i propri affetti e la propria vita di coppia, etero e gay, anche fuori dal matrimonio, alla libertà di ricerca che in queste settimane stiamo cercando di strappare con le raccolte di firme referendarie dalle maglie di una legge per più motivi liberticida. Nostro dovere è anche dire con forza, in risposta a questo centro destra indulgente, che per il Sud alle riforme si deve accompagnare il riscatto e quell'ipoteca che le grandi organizzazioni criminali e le mafie impongono alla crescita dell'intero paese. Più che un astratto desiderio di modernità (attribuito in qualche articolo a questa generazione) registriamo nei confronti della politica, una richiesta di idee, sentimenti e progetti che siano in grado di rappresentare una società che, come questi ragazzi e ragazze, è senza prefissi ed aggettivi, inedita ed originale. La apparente accettazione del presente di cui tanto si è detto ci pare quindi, volendo ragionare per schemi, più che un'attitudine innata dei giovani, una reazione all'impossibilità di progettare un futuro in una società in cui si subisce l'oppressione data da una cittadinanza limitata. In questa a differenza degli anni precedenti, le classi diri-

genti hanno un controllo sempre più imponente dei mezzi di comunicazione tradizionali, mentre l'espressione generazionale è frammentata in decine di migliaia di blog o indebitamente rappresentata dalle "deflippiche" dei protagonisti di qualche talk show pomeridiano. Dimostriamo il coraggio, dunque, di riporre nel cassetto la sociologia banalizzante sempre pronta a affermare schematismi prêt-à-porter, e concentriamo il dibattito sul tema centrale: quali sedi abbiamo a disposizione (noi "giovani", noi "nuove generazioni") nella politica dell'era di Porta a Porta per agire da attori nella costruzione di una Italia nuova e più giusta? "Le strade e le piazze non bastano" - disse una volta Massimo D'Alema. Ma se questo è vero nessuno ha mai dato una risposta chiara, non tra di noi ma a quelle migliaia di ragazze ragazzi, apparentemente indifferenti, al nostro esterno. La risposta, per noi, rimane una sola: la sede in cui dobbiamo portare quei temi e con essi i sogni e la partecipazione di un intero universo giovanile è un grande partito di sinistra laico progressista e libertario, capace di coniugare diritti ed una nuova idea di cittadinanza, capace di ripensare anche le forme organizzative e i suoi spazi di partecipazione (in una società che si sviluppa in reti la struttura piramidale rappresenta se stessa e non è più in grado di avere tra i tanti nodi-soggetto i propri "ter-

minali") Di Traglia e Piazza, aprendo questo dibattito, si chiedevano e ci chiedevano come affermare l'originalità di una generazione che ha fatto la propria scuola civile sui convogli di aiuti umanitari durante il dramma dell'ex Jugoslavia, nelle manifestazioni contro la mafia e, aggiungiamo noi, nelle strade di Genova, Firenze ed Assisi. La soluzione del quesito non risiede nella somma di più percorsi individuali. E' il ruolo della politica che occorre rilanciare oggi: in una società in cui si spinge all'individualizzazione sociale, dobbiamo rilanciare con convinzione grandi percorsi collettivi e generazionali, a livello di contenuti quanto di strutture. Riteniamo che sia questo il compito della Sinistra giovanile, cui è posta la sfida di pensare nuove forme ed obiettivi di rappresentanza politica, e che non può essere limitata all'idea superata di "giovanile di partito". Facciamo allora in modo che l'occasione dell'imminente fase congressuale si caratterizzi per uno sforzo progettuale sulle nuove generazioni che faccia alzare la testa oltre i ritenuti indispensabili steccati delle mozioni e induca a pensare scelte forti, a rimettere in cammino quei "pensieri lunghi" che venti anni fa, in un'altra Italia, profeticamente invocava Enrico Berlinguer. Se tutti pensiamo che sarebbe riduttivo affrontare tutte queste problematiche unicamente sotto l'aspetto di un "rimascolamento" della composizione generazionale del nostro partito, allora perché non chiediamo al partito stesso di fermarsi a parlare ed ascoltare anche le domande e le aspirazioni di queste generazioni, discutendo i temi che così sommariamente abbiamo provato ad enunciare ed altri ancora, magari dedicandovi una sessione dell'imminente congresso nazionale? Allora, ci piace pensarlo, anche Laura, Giovanni e Said potrebbero pensare che in questo paese qualcosa sta cambiando. Marco Grimaldi ha 23 anni ed è segretario della Sinistra giovanile di Torino. Matteo Micati ha 31 anni ed è responsabile nazionale delle politiche sociali della Sinistra giovanile. Otello Piccoli, ha 28 anni ed è responsabile nazionale delle politiche ambientali della Sinistra giovanile. Arturo Scotto ha 26 anni, è segretario della Sinistra giovanile di Napoli e responsabile movimenti della Sinistra giovanile nazionale.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
 PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
 AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
 CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
 CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
 CONSIGLIERE
Maurizio Mian
 CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
 Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490
 02 24424550

Certificato n. 4947
 del 25/11/2003
 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa
 del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei
 Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale
 murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura de l'Unità del 5 settembre è stata di 141.527 copie

Alluminio: riciclabile all'infinito.



Nel 2003 CIAL (Consorzio Imballaggi Alluminio), con la collaborazione di 4.000 comuni e 39 milioni di italiani impegnati nella raccolta differenziata, ha recuperato 33.300 tonnellate di imballaggi usati di alluminio, pari ad oltre il 51% della quantità oggi circolante nel nostro Paese.

Lattine, bombolette spray, tubetti, contenitori per alimenti e foglio in alluminio saranno poi riciclati (con tecnologie all'avanguardia e risparmiando fino al 95% di energia sul processo tradizionale) in altri oggetti di uso quotidiano, che potranno a loro volta trasformarsi in qualcos'altro: perché l'alluminio – riciclabile al 100% – è sempre pronto, per natura, a nuove imprese.



CiAl Consorzio
Imballaggi
Alluminio

Alluminio: un'avventura che non finisce mai.

www.cial.it